



UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
DI PADOVA

Università degli Studi di Padova

Dipartimento di Studi Linguistici e Letterari

Corso di Laurea Magistrale in Linguistica

Tesi di Laurea

Un'altra modalità del linguaggio umano:

le lingue dei segni.

Cenni descrittivi e analisi fonologica

Relatore

Prof. Tommaso Balsemin

Laureanda

Ambra Ciolli
n° matr.2050341 / LMLIN

Anno Accademico 2024 / 2025

Indice

Introduzione

| | |
|---|-----------|
| 1.Cenni storici sulle lingue dei segni..... | 5 |
| 1.1 Le prime osservazioni sulle comunicazioni gestuali..... | 5 |
| 1.2 La riabilitazione rinascimentale e barocca | 6 |
| 1.3 La rivoluzione culturale del Settecento | 8 |
| 1.4 La decadenza del Congresso di Milano del 1880 | 10 |
| 1.5 Dalla seconda metà del Novecento | 11 |
| 1.6 In Italia | 14 |
| 2. Le lingue dei segni del mondo | 16 |
| 2.1 Genesi delle lingue dei segni | 17 |
| 2.2 La mancanza di una forma scritta | 18 |
| 2.2.1 La scarsa standardizzazione delle lingue dei segni..... | 24 |
| 2.2.2 La genealogia | 27 |
| 2.3 La comunità linguistica sorda..... | 29 |
| 2.4 Il riconoscimento giuridico delle lingue dei segni..... | 35 |
| 3. Apprendimento delle lingue dei segni..... | 38 |
| 3.1 Come si apprendono le lingue dei segni..... | 38 |
| 3.2 L'acquisizione in età precoce di una lingua dei segni | 40 |
| 3.3 L'acquisizione in età tardiva delle lingue dei segni..... | 44 |
| 3.4 Il rischio della mancata acquisizione del linguaggio nei bambini sordi | 47 |
| 3.5 L'acquisizione come seconda lingua o L2 | 49 |
| 4.Lingue vocali e lingue segnate..... | 52 |
| 4.1 Una definizione che permette alle lingue vocali e alle lingue segnate di poter coesistere nella medesima categoria: il linguaggio umano..... | 52 |
| 4.1.1 La doppia articolazione..... | 56 |
| 4.1.2 La discretezza..... | 58 |
| 4.1.3 La ricorsività..... | 58 |
| 4.1.4 La dipendenza dalla struttura | 61 |
| 4.2 Lingue vocali e lingue dei segni: una riflessione su proprietà comuni | 61 |
| 4.2.1 Sistematicità (o grammatica di una lingua) | 61 |
| 4.2.2 Variabilità..... | 63 |
| 4.2.3 Arbitrarietà..... | 67 |

| | |
|--|-----|
| 4.2.4 Iconicità | 68 |
| 4.3 Tratti specifici delle lingue dei segni | 70 |
| 4.3.1 Simultaneità | 70 |
| 4.3.2 I classificatori | 73 |
| 4.3.3 Impersonamento..... | 79 |
| 5. Analisi fonologica delle lingue dei segni: dagli anni '60 ad oggi | 81 |
| 5.1 Gli studi pionieristici sulla fonologia delle lingue segnate | 81 |
| 5.2 L'ascesa dei modelli autosegmentali | 85 |
| 5.2.1 Moviment-Hold Model..... | 86 |
| 5.2.2 Hand Tier..... | 89 |
| 5.2.3 Prosodic Model..... | 91 |
| 5.3. Le ricerche fonologiche sulla LIS..... | 92 |
| 5.4 I parametri formazionali della LIS | 93 |
| 5.4.1 Le configurazioni..... | 95 |
| 5.4.2 Orientamento o posizione delle mani | 103 |
| 5.4.3 I luoghi..... | 109 |
| 5.4.4 I movimenti..... | 119 |
| 5.4.5 Le componenti non manuali | 130 |
| 5.4.5.1 Le immagini parole prestate..... | 135 |
| 5.4.5.2 Le componenti orali speciali..... | 138 |
| 5.4.5.3 Le espressioni facciali e l'iconicità | 142 |
| 5.5 Una nuova prospettiva cognitiva e sociosemiotica..... | 147 |

Conclusione

Bibliografia

Appendice

Introduzione

Le lingue dei segni rappresentano una forma di comunicazione ricca e complessa, che ha rivoluzionato la percezione sociale della sordità e ha favorito l'affermazione di una identità culturale sorda. Il presente elaborato tratterà di questi efficienti sistemi di comunicazione che si basano sul canale visivo-gestuale anziché su quello acustico-vocale, ma che, lungi dall'essere semplice mimiche o pantomime, costituiscono vere e proprie lingue. Con oltre 159 varianti riconosciute, le lingue dei segni si pongono al centro di un ampio panorama linguistico, caratterizzato da una notevole diversità diatopica e diacronica. Tra le più studiate: American Sign Language (ASL), Deutsche Gebärdensprache (DGS), British Sign Language (BSL), Lingua dei Segni Italiana (LIS). Per comprendere a fondo le caratteristiche di queste lingue bisogna conoscere le comunità da cui vengono usate: la loro storia e la loro struttura interna di gruppo dotata di una propria identità culturale. È per questo motivo che tratteremo in primis della storia delle lingue dei segni riportando nel capitolo 1 alcuni cenni storici che si soffermano sulle epoche salienti del tortuoso percorso di affermazione che inizia dal mondo ellenico e arriva fino ai giorni nostri. La ricostruzione storica, inoltre, si è imbattuta in una delle criticità delle lingue dei segni: la mancanza di una forma scritta. Tale particolarità, su cui è incentrato il capitolo 2, ha reso difficile anche l'individuazione dei rapporti genealogici e la modalità con cui hanno avuto origine le lingue dei segni; oltre al fatto che non ha permesso la standardizzazione dando così vita a varietà differenti di una stessa lingua anche a livello micro-locale. Affronteremo anche la questione della standardizzazione e della scrittura delle lingue dei segni, esplorando le sfide e le opportunità legate all'istituzionalizzazione di queste lingue e al loro riconoscimento legale in diversi contesti nazionali e internazionali. Nel capitolo terzo indagheremo le implicazioni dell'apprendimento precoce delle lingue dei segni e le sue conseguenze sullo sviluppo linguistico e cognitivo dei bambini sordi, nonché i vantaggi connessi all'apprendimento delle lingue dei segni come seconde lingue da parte degli adulti. L'elaborato prosegue nel capitolo 4, dedicato ai concetti di linguaggio e di lingua, in cui prenderemo in esame alcune peculiarità linguistiche identificate dal padre dello strutturalismo europeo, Ferdinand de Saussure, al fine di mettere in relazioni le lingue dei segni e quelle vocali. La comparazione terrà conto, anche, dei risultati emersi dalle ricerche neuroscientifiche.

Inoltre, ci focalizzeremo sui tratti peculiari delle lingue segnate. Nell'ultimo capitolo, invece, indagheremo la struttura sub lessicale delle lingue dei segni partendo dall'analisi pionieristica di Willian Stokoe sull'ASL degli anni '60 fino ad arrivare agli studi più recenti sulle lingue dei segni e in particolare sulla LIS. Verranno descritti i parametri fonologici, ovvero le componenti articolatorie che costituiscono i segni, tenendo conto dei principali lavori di classificazione condotti fino ad ora. Infine, accenneremo ad un filone di studi, basati su un approccio semiotico, che evidenziano l'importanza dell'iconicità e della semantica, sfidando la concezione 'assimilazionista' dominante.

In sintesi, il presente lavoro si propone di esplorare in profondità le lingue dei segni, focalizzandosi sui processi di apprendimento, sulle implicazioni sociali e culturali connesse alla loro diffusione e al loro riconoscimento, per arrivare ad analizzarne la struttura fonologica.

1.Cenni storici sulle lingue dei segni

La storia delle lingue dei segni è intrinsecamente legata ai repentini cambi degli atteggiamenti filosofico-religiosi nel corso del tempo, alle istituzioni e, in generale, al mondo delle persone udenti nei confronti della sordità. È un percorso che si snoda dall'antichità classica attraverso fasi di favore e inattese involuzioni, coinvolgendo figure specializzate come medici e altri operatori socio-sanitari, ma anche membri di ordini religiosi e educatori disinteressati.

1.1 Le prime osservazioni sulle comunicazioni gestuali

Nelle società primitive, la ricostruzione del trattamento riservato ai sordi è complessa. Tuttavia, sembra che l'associazione negativa con la sordità abbia avuto origine nelle società influenzate dalla tradizione giudaico-ellenica, dove il linguaggio vocale aveva un ruolo centrale nei riti religiosi e sociali. Le leggi giudaiche, trasmesse oralmente dai rabbini fino al 70 d.C., furono le prime a considerare la società come tutrice dei sordi, ritenuti incapaci di assumersi responsabilità da adulti. Il trattato Baba Kamma (Talmud babilonese, III-V secolo d.C.) evidenzia questa prospettiva come un antico Codice civile giudaico mentre, l'interesse per la comunicazione gestuale dei sordi, si manifesta attraverso testimonianze documentate nell'antichità ellenica, attribuite a due eminenti pensatori: Platone (427-347 a.C.) e Aristotele (384-322 a.C.).

Nel "Cratilo", celebre dialogo tra Socrate ed Ermogene, dedicato al rapporto tra convinzione e natura del linguaggio umano, Platone suggerisce che la comunicazione dei sordi sia una forma naturale basata sull'imitazione e la raffigurazione. D'altro canto, Aristotele, nell' "Historia Animalium", apporta considerazioni biologiche più dettagliate. Osserva che la sordità dalla nascita non è strettamente collegata al mutismo e sostiene che quest'ultimo deriva dall'incapacità di udire piuttosto che da problemi articolatori. Questa distinzione, tuttavia, si perde nei secoli successivi, interpretando l'affermazione aristotelica come l'impossibilità assoluta per i sordi di produrre suoni linguistici ed esprimere pensieri. (Branchini-Mantovan, 2022)

L'idea dell'incapacità comunicativa delle persone sorde si propaga di base nelle epoche successive. Nel contesto della latinità classica, il diritto romano e le testimonianze

giuridiche mostrano l'esclusione dei sordi dalla vita civile, impedendogli di fare testamento, stipulare contratti e testimoniare. Questo atteggiamento persiste nel Medioevo, un'era di emarginazione sociale per i "diversi", in cui i sordi sono considerati al pari di malati cronici, mendicanti e altri emarginati sociali.

Anche nell'ambito educativo, si riscontrano ostacoli al progresso della comunità sorda: trattati scolastici medioevali condannano la gestualità, associandola a espressioni legate alle passioni animalesche.

Questo periodo poco favorevole trova le sue radici nelle dispute teologiche medievali, di cui sant'Agostino (354-430) è un esponente significativo. Nel suo trattato incompiuto 'Contra Iulianum', il filosofo evidenzia la sordità come un male, attribuendolo alla potenziale mancanza di fede causata dal fatto che il sordo non può ascoltare la parola di Dio. Tuttavia, esistono casi, seppur in minoranza, che indicano una consapevolezza della presenza di una forma di comunicazione gestuale. Sant'Agostino stesso riporta la testimonianza di un sordomuto capace di esprimersi pienamente attraverso la lingua dei segni. Inoltre, nel contesto religioso, i monaci, osservatori della regola del silenzio, adottano un codice gestuale noto come "segni monastici" per comunicare. Il Cardinale Jacques de Vitry (1160-1240), durante una visita a un monastero, attesta che questi segni venivano utilizzati non solo per necessità comunicative, ma anche per discutere di argomenti diversi. Sebbene non vi siano prove concrete di un contatto diretto tra la comunità cistercense e quella dei sordi, le somiglianze sono notevoli, considerando che le persone sorde svolgevano spesso mansioni umili e lavori manuali nei monasteri, rendendo plausibile l'ipotesi di un qualche tipo di interazione. (Cardona, Volterra 2004

1.2 La riabilitazione rinascimentale e barocca

L'epoca rinascimentale, caratterizzata dalla rivalutazione e reinterpretazione dei testi dell'antichità classica, rivela il passo aristotelico menzionato in precedenza nel suo contesto originale, evidenziando la distinzione tra sordità e mutismo. Ciò conduce alla convinzione che l'educazione dei sordi sia un obiettivo realizzabile.

Il medico Rodolfo Agricola (1433-1485), nel 'De inventione dialectica', descrive un sordo che si esprime in modo impeccabile attraverso la scrittura, testimonianza della capacità di sviluppo autonomo dell'intelligenza umana. La persona sorda non viene più considerata

incapace di esprimersi, e si suggerisce che la vista e la scrittura possano compensare la mancanza dell'udito, persino nei casi di sordità congenita. In base a tali considerazioni, in Europa nei secoli successivi, specialmente a partire dal Cinquecento, mostrano un notevole favore con numerosi tentativi di stimolare i sordi alla comunicazione attraverso l'uso della scrittura. Questo impegno proviene sia dal mondo scientifico, rappresentato dall'anatomista Girolamo Fabrizio Acquapendente (1533-1619), sia da figure religiose come il gesuita italiano Francesco Lata Terzi (1631-1687) e il frate spagnolo Pedro Ponce de Leon (1573-1633). Quest'ultimo, un monaco benedettino, fondò una scuola per studenti sordi benestanti nel villaggio di San Salvador de Oña. Il frate insegnava loro l'alfabeto scritto, successivamente li guidava nella corretta pronuncia di ciascun suono, dimostrando attentamente la posizione corretta della bocca. Una volta che gli studenti avevano acquisito la capacità di combinare le lettere per formare parole, il frate collegava ciascuna sequenza di suoni all'oggetto corrispondente. Purtroppo, gran parte dei suoi scritti relativi al suo metodo andò irrimediabilmente perduta a causa di un incendio che devastò gli archivi del monastero. Ponce è rilevante anche per un'altra ragione: fu l'educatore dei due figli del contestabile di Castiglia, don Velasco, presumibilmente diventati sordi in giovane età, insegnando loro la parola e la scrittura. Molte famiglie aristocratiche dell'epoca con eredi sordi furono un motore importante per la sperimentazione di nuovi metodi terapeutici, poiché era nel loro interesse che i loro figli imparassero la scrittura e la parola. Questo mirava a garantire loro una piena responsabilità giuridica, con il diritto di ereditare e fare testamento, evitando la dispersione del patrimonio. Si sviluppò così un mercato di educatori più o meno interessati, che applicavano sistemi didattici diversi, dando origine alla diatriba tra oralisti e manualisti. (Branchini-Mantovan, 2023) Il metodo oralista conosce le sue origini nell'Olanda del tardo Seicento, quando il medico svizzero Jhoann Conrad Amman (1669-1730) si interessò al problema di come sfruttare il residuo uditivo comune a molti bambini sordi. Egli incoraggiò gli allievi a ristabilire il collegamento tra udito e articolazione vocale, toccando l'esterno posando le mani sulla gola e la bocca del maestro per imitare i movimenti. Sebbene ci fossero risultati positivi dopo mesi di esercizio, si notò che il bambino apprendeva faticosamente le parole, stabilendo il significato solo in un secondo momento. In sostanza, questa tecnica, incentrata sulla produzione della forma linguistica, trascurava lo scopo più naturale del linguaggio, ovvero la comunicazione. Il metodo di

Amman, tuttavia, si dimostrò efficace e fu ripreso nel Settecento da Jacob Rodrigues Pereire (1717-1780), considerato il più noto sostenitore del metodo classico oralista. Pereire, un religioso spagnolo di origini portoghesi, era famoso nei circoli intellettuali europei e nelle famiglie aristocratiche con figli sordi, a cui faceva visite per mostrare i risultati della rieducazione meccanica dell'uso della parola. La parola divenne il fulcro dell'insegnamento nel suo metodo, conferendo a quest'ultimo una marcata inclinazione oralista e gettando le fondamenta per quella che sarebbe stata chiamata la scuola tedesca. Tale approccio era orientato verso l'oralità e differiva nettamente dalla scuola francese sia nelle scelte filosofiche che nelle metodologie adottate. Germania, Francia e Inghilterra promuovevano sistemi educativi distinti. In Germania, i principati favorivano l'istituzione di scuole pubbliche, mentre in Inghilterra le scuole erano finanziate privatamente da facoltosi membri dell'alta nobiltà. In Francia, si preferiva un sistema educativo centralizzato che favorisse particolarmente le persone sorde. (Cardona, Volterra 2004)

1.3 La rivoluzione culturale del Settecento

Nel contesto illuminista di Parigi, caratterizzato da apertura e rinnovamento, si verifica una svolta significativa nella storia delle lingue dei segni strettamente correlata all'educazione pubblica dei Sordi in Europa. Il XVIII secolo si distingue per la consapevolezza crescente che le forme gestuali sono essenziali, costituendo un linguaggio equiparabile alle lingue vocali e cruciale per comprendere la condizione dei sordi.

Testimonianze chiave di questa epoca includono l'opera "Lettre sur les sourds et muets" del filosofo illuminista Denis Diderot (1713-1784). Dedicato ai problemi filosofici e comunicativi legati alla sordità, Diderot racconta di giocare a scacchi con un gentiluomo sordo dalla nascita, notando come questo individuo riuscisse a comunicare perfettamente attraverso segni che si collegavano al pensiero e alle rappresentazioni sensoriali in modo diverso rispetto alle lingue vocali, pur essendo comparabili ad esse. Inoltre, sottolinea la differenza nell'organizzazione sequenziale delle parole nelle lingue vocali rispetto alla possibilità di produrre segni simultaneamente nelle lingue dei segni, consentendo di veicolare più dati di pensiero contemporaneamente.

Nello stesso periodo, Pierre Desloges (1747-1799) afferma che la lingua dei segni o la mimica eccellono per chiarezza e precisione rispetto alle lingue parlate. Le lingue dei segni, secondo Desloges, rappresentano direttamente le idee senza la mediazione dei suoni, contrariamente alle lingue parlate, che devono passare attraverso la modulazione sonora. L'attenzione verso lo studio delle forme di comunicazione dei sordi in questo periodo si collega all'obiettivo di superare l'isolamento e l'emarginazione di queste persone. Un passo fondamentale è rappresentato dal passaggio dal mercato affaristico della rieducazione, tipico del Cinquecento e Seicento, accessibile solo agli aristocratici, alle lezioni gratuite aperte a tutti i ceti sociali nel secolo successivo. Un importante promotore di questa benevolenza è l'abate Charles-Michel de l'Épée (1712-1789), noto come il padre dei sordi. Dal 1760, de l'Épée accoglie bambini e ragazzi sordi nella sua casa, introducendo un'innovativa tecnica didattica, archetipo del metodo manualista. L'approccio di de l'Épée inizia alla fine degli anni Cinquanta del Settecento, quando diventa precettore di due sorelle sorde che avevano sviluppato autonomamente un sistema di comunicazione gestuale complesso. La sua intuizione consiste nel fornire ai bambini sordi, fin dalla nascita, un accesso naturale ai contenuti della comunicazione, permettendo loro di superare l'isolamento e sviluppare le proprie conoscenze. Questa lingua spontanea, definita "langue des signes naturels", si acquisisce progressivamente, partendo dai segni per oggetti ed azioni fino ad arrivare alle nozioni astratte. Include anche i "signes methodiques", segni metodici per indicare relazioni logiche e grammaticali sulla base delle regole del francese. De l'Épée sostiene che le lingue dei segni non possano essere utilizzate autonomamente, ma a scopo di insegnamento. Tuttavia, testimonianze dell'epoca indicano l'esistenza di una forma di comunicazione spontanea in segni, più simile a una lingua dei segni moderna, che circolava tra i sordi e non includeva segni metodici. (Branchini-Mantovan, 2022)

Un'altra caratteristica distintiva di questo periodo è la contrapposizione tra il metodo manualista e quello orale di Pereire. Questo conflitto emerge attraverso dimostrazioni pubbliche e la produzione di scritti, con la figura di Pereire che emerge come perdente. Nel 1775, a de l'Épée vengono concessi finanziamenti statali per creare una scuola che nel 1791 diventa l'illustre "Institut National de Jeunes Sourds" di Parigi. Un aspetto significativo che differenziava gli educatori precedenti dall'abate era la sua disponibilità nel condividere i suoi metodi con educatori stranieri. Non solo rendeva i suoi metodi

accessibili, ma istituì anche un corso di formazione per educatori, consentendo così che i metodi segnici fossero esportati in altri paesi. Con la collaborazione di Roch-Ambroise Cucurron Sicard (1742-1822), che guidò la Scuola dopo la morte di De L'Épée, il metodo continuò a evolversi e si diffuse in diverse nazioni.

Il metodo manualista perdura a lungo ed è applicato in tutti gli istituti per sordi che sorgono in Europa fino al primo trentennio dell'Ottocento, e successivamente negli Stati Uniti grazie a Thomas Hopkins Gallaudet (1787-1851), allievo straniero di de l'Épée e Laurent Clerc (1785-1869), studente sordo divenuto insegnante del medesimo istituto francese. Questi due portarono oltre oceano, insieme al metodo, anche la lingua dei segni francese e fondarono nel 1816 il primo istituto per sordi americano, il "Connecticut Asylum for the Deaf and Dumb". Nel 1864, Edward Miner Gallaudet (1837-1917), figlio di Thomas Hopkins Gallaudet, istituì la prima università dedicata all'istruzione dei sordi che nel corso del tempo, acquisì un ruolo di rilievo e nel 1986 divenne la Gallaudet University, consolidando la sua importanza nel panorama educativo per la comunità sorda. (Zuccalà, 2023)

1.4 La decadenza del Congresso di Milano del 1880

Nella seconda metà dell'Ottocento, nonostante l'entusiasmo diffuso in Francia riguardo alle ricchezze delle lingue dei segni, si verificò un'imprevista regressione nel loro percorso di riconoscimento. Le ragioni di tale inversione furono ampiamente dibattute. Alcuni sostennero che l'uso autonomo del linguaggio segnato potesse intensificare la possibilità che gli studenti sordi formassero una comunità indipendente, sfuggendo al controllo dei loro insegnanti e, in generale, delle persone udenti. Al contrario, i tre italiani promotori del Congresso di Milano, Giulio Tarra (1832-1889), Serafino Balestra (1831-1886) e Tommaso Pendola (1800-1883), sottolinearono la svolta anti-manualista concentrando l'attenzione sulla difficoltà di catechizzare le persone sorde. (Zuccalà, 2023) Ciò che è certo è che la consapevolezza delle potenzialità comunicative dei segni scomparve nell'oblio per almeno ottant'anni, con il 1880 e il Congresso di Milano che decretarono l'espulsione degli studi e dell'insegnamento dei segni dagli istituti, vietandone persino la pratica al di fuori degli orari di lezione. Questa presa di posizione giustificò forme di repressione dell'uso della comunicazione segnata, attuate anche con la forza. Di

conseguenza, i segni scomparvero dai protocolli educativi in tutta Europa. Tuttavia, alcune voci isolate di studiosi del linguaggio, come William Dwight Whitney (1827-1894) e il padre della linguistica moderna, Ferdinand de Saussure (1857-1913), rimasero a sottolineare che la comunicazione segnata delle persone sorde costituiva una prova evidente che le lingue non si limitano al canale audio-orale. (Volterra et al.,2019)

1.5 Dalla seconda metà del Novecento

Dopo che il Congresso di Milano del 1880 aveva posto sotto repressiva attenzione la lingua dei segni nell'istruzione dei sordi, si dovette attendere quasi un secolo prima che si manifestasse un rinnovato interesse per la comunicazione gestuale.

Bisognerà attendere l'arrivo nel 1955 di William Stokoe al Gallaudet College¹ di Washington, perché prenda l'avvio un ambito di ricerca, che con tempi e modalità diverse, si è diffuso in tutto il mondo. Stokoe, di origine scozzese, oggi noto come il fondatore della linguistica delle lingue segnate, arrivò nell'istituzione americana per lavorare prima come docente esperto di inglese medioevale (in particolare come studioso di Geoffrey Chaucer) e successivamente come, direttore del Dipartimento di inglese. Fu durante il suo periodo alla Gallaudet che Stokoe ebbe il suo primo incontro significativo con i sordi segnanti e cominciò a riconoscere in quei 'gesti' considerati come una mera mimica delle parole -in linea con la teoria convenzionale del tempo- la struttura organizzativa di una lingua vera e propria, l'American Sign Language (ASL). Come ipotizza Jane Maher, nella sua biografia di Stokoe, proprio il fatto di non essere un linguista può averlo aiutato a guardare al linguaggio in modo non convenzionale e forse la sua familiarità con lo studio

¹ La Gallaudet College, oggi chiamata Gallaudet University, fu fondata nel 1864 dalla donazione di due acri di terreno da parte dell'amministratore delegato del servizio postale degli Stati Uniti, Amos Kendall. Originariamente l'istituto nacque come scuola per bambini sordi e ciechi per poi diventare un istituto di istruzione esclusivamente per sordi nel 1865, dopo che il 38° Congresso gli tolse la competenza sulla cecità. Proprio in quell'anno accademico, si cominciò ad offrire per la prima volta corsi a livello di college e, in quell'occasione, Thomas Hopkins Gallaudet assurse all'incarico di presidente dell'istruzione. Gallaudet fu colui che, dopo aver frequentato il primo Istituto per sordi fondato da de l'Épée in Francia, collaborò con Laurent Clerc, uno dei primi studenti sordi di quell'istituto, e con Mason Cogswell, padre di una ragazza sorda desideroso di istruire la figlia, per fondare la prima istituzione permanente per l'educazione dei sordi in Nord America. Nel 1887 l'iscrizione venne aperta anche alle donne. Fu solo nel 1986, quando il Congresso emanando nuovamente lo statuto, che fu rinominato l'istituzione Gallaudet University. Nel 2006 venne istituzionalizzato il bilinguismo rendendola l'unico istituto d'istruzione superiore americano in cui tutti i programmi e servizi sono progettati per accogliere studenti sordi e ipoacusici.

e la traduzione di poesie di testi in inglese hanno contribuito a fargli apprezzare la ricchezza delle lingue.

Stokoe rimase talmente affascinato da questa nuova modalità di lingua che come scrisse Oliver Sacks, con cui si frequentò per 15 anni, “subì una sorta di conversione, un’epifania, una rivelazione quando arrivò alla Gallaudet”. Mosso da questo forte interesse verso una modalità di lingua totalmente differente, cominciò a prendere lezioni di lingua da Elizabeth Benson, docente CODA (Child of Deaf Adults) della Gallaudet. Inoltre, in contrasto con l’approccio oralista in vigore dal 1880 dopo il Congresso di Milano, decise, per la prima volta nella storia delle lingue dei segni, di insegnare i suoi corsi utilizzando proprio l’ASL. Le sue osservazioni e il suo interesse per le lingue dei segni culminarono nel 1960 con la pubblicazione del *Sign Language Structure: An Outline of Visual Communication Systems of the American Deaf (La struttura della lingua dei segni. Un profilo del sistema di comunicazione visuale dei sordi americani)*, un saggio molto breve, densissimo e rivoluzionario che ebbe un enorme impatto sull’approccio scientifico allo studio delle lingue dei segni. Tuttavia, la pubblicazione del saggio suscitò opinioni contrastanti, prevalentemente scettiche, poiché l’analisi sistematica dell’ASL sollevava questioni cruciali. Questo lavoro rappresentò una sorta di rivoluzione copernicana, poiché Stokoe mise in discussione il concetto di "Manual Communication", che considerava le lingue dei segni come un’imitazione di valore inferiore della lingua parlata, sostenendo invece che l’ASL è una lingua autonoma, con caratteristiche proprie, analogamente alle lingue orali utilizzate dagli udenti. Le prime resistenze non furono solo tra i colleghi udenti ma anche da parte dei membri della comunità sorda della Gallaudet; nemmeno loro erano pronti a scommettere pienamente che si trattasse di una vera lingua, oggi invece considerata la quarta più usata negli USA.

Stokoe per la prima volta al mondo delinea la storia di una lingua dei segni, ne propone un metodo di trascrizione, il *Stokoe Notation System* e la sottopone a un processo di analisi linguistica dettagliata. Per avere un’idea della portata di questo lavoro basta pensare che il termine American Sign Language compare formalmente per la prima volta in queste pagine così come si ritrova il neologismo *cherology*, in italiano ‘cherologia’, equivalente alla ‘fonologia’ delle lingue orali. Inoltre, queste ricerche resero plausibili l’ipotesi di un’origine gestuale del linguaggio umano. Sebbene questa ipotesi fosse stata avanzata nel Settecento dal filosofo francese Étienne Bonnot de Condillac, era rimasta isolata fino al

secondo mezzo del XX secolo, quando guadagnò sempre più credibilità grazie a studiosi come Gordon Hewes (autore nel 1973 di "Primate communication and the gestural origin of language"), Roger Wescott ("Language origins", 1974) e, più recentemente, Michael Corbollis ("From Hand to Mouth", 2000).

Pochi anni più tardi nel 1965 venne pubblicato il primo dizionario, *A dictionary of American Sign Language on Linguistic Principles (DASL)*, Gallaudet Press, Washington, realizzato con la collaborazione di due colleghi sordi della Gallaudet, Carl G. Cronenberg e Dorothy S. Casterline. L'aspetto rivoluzionario di questo dizionario fu nella struttura: i segni lessicali furono presentati nell'ordine dei loro componenti e non secondo l'ordine alfabetico degli equivalenti in lingua inglese. Lo stesso Stokoe scrisse in merito allo sviluppo del DASL: 'la monografia Sign Language Structure (1960), fu il compito difficile, sfidante, il Dictionary of ASL, quello complicato, arduo. Per fare il primo ho dovuto rompere il codice, scoprire come funziona la lingua come la gente poteva prendere il reame sfocato, incerto e infierì del segnato e trasformarlo in un sistema per costruire parole'. (Stokoe [1960],2021: p.26).

A seguito della portata innovatrice nel testo di Stokoe e del dizionario, negli anni '70 ebbe inizio una nuova concezione dell'ASL negli Stati Uniti che si riversò sugli studi delle lingue segnate del mondo. Contribuirono a diffondere i contenuti di questa nuova disciplina alcuni episodi significativi come la fondazione nel 1972 di una rivista quadrimestrale il *Sign Language studies*, per la Mountain Press, e la creazione di una piccola casa editrice assieme alla moglie, la Linstok Press, finalizzata alla pubblicazione di ricerche accademiche sulle lingue dei segni. L'ampliamento dell'interesse e delle ricerche si traduce nella necessità nel 1976 di una revisione del DASL tenendo conto delle nuove tecnologie informatiche e con la finalità di realizzare un prodotto commercializzabile, fino ad arrivare agli anni '80 in cui il lavoro di Stokoe fu riconosciuto con successo. Nel 1981 venne inaugurato il *Linguistics Department* guidato da Robert E. Johnson, trasformatosi poi nel 1994 nella fondazione del *Department of Asl and Deaf studies*, (Stokoe [1960],2021).

1.6 In Italia

Le ricerche condotte sull'ASL ebbero una forte influenza nei paesi europei dove iniziarono gli studi su questo tema. Nel 1979 vennero organizzati in Europa due importanti eventi: il *First International Symposium on Sign Language Research* a Stoccolma, e una conferenza sponsorizzata dalla NATO a Copenaghen. In quest'ultima parteciparono anche due ricercatrici interessate alla ricerca sui segni in Italia: Elena Antinoro Pizzuto, di origini siciliane ed Elena Radutzky², una dottoranda americana. Le due colleghe, dopo percorsi di ricerca autonoma, avevano preso contatto con il gruppo del Centro Nazionale di Ricerca (CNR) di Roma³. Nello stesso anno venne organizzato all'istituto di psicologia del CNR, oggi ISTC, una conferenza in cui partecipò William Stokoe. L'intento di questi e altri eventi di studio sui 'gesti' usati di nascosto dai sordi italiani negli Istituti, tra cui si ricorda il *Third International Symposium on Sign Language Research* nella sede del CNR, aveva l'obiettivo, come nel caso dell'ASL, di dimostrare che si trattava di una lingua storico naturale, la lingua dei segni italiana (LIS) (Volterra et al. 2019). Parallelamente all'avvio delle ricerche linguistiche sulla LIS (cf. ultimo cap.) la comunità sorda italiana (cf. Cap 2), che dopo il Congresso di Milano, aveva già cominciato ad organizzarsi attraverso associazioni di mutuo soccorso, l'Ente Nazionale Sordi (ENS), prese maggiore consapevolezza della propria identità e della propria lingua madre. Centrale in questa presa di coscienza è il crescente interesse per l'educazione dei bambini sordi. Da un approccio strettamente oralista, in linea con le scelte prese dal Congresso di Milano, gradualmente si è passati ad un'educazione bilingue bimodale in cui viene dato pari valore alla LIS, lingua visivo-gestuale pienamente accessibile, e all'italiano come lingua vocale.⁴ Fino agli anni '70 la situazione educativa per i sordi è stata caratterizzata dalla creazione di scuole speciali e dalla distinzione delle classi per le persone con disabilità. Solo la legge del 1977 ha permesso alle famiglie dei bambini sordi

² La dottoranda americana fondò, proprio come fece Stokoe, una casa editrice (la Kappa) e promosse la didattica della LIS tramite il metodo Vista, metodo ancora oggi usato dall'Ente Nazionale Sordi (ENS).

³ Per approfondire sulle attività di quel periodo si rimanda al volume *I gesti e i segni* a cura di Attili e Ricci Bitti, 1983.

⁴ Si può più propriamente parlare di bilinguismo bimodale nel caso in cui il bambino sia impiantato (o protesizzato se grado di sordità non è grave) poiché solo in questo modo può accedere alla lingua parlata. Contrariamente è più corretto parlare di bilinguismo unimodale in quanto la modalità usata è solo quella visiva: l'italiano in forma scritta e la LIS. (Pavani, 2016).

di scegliere tra scuole speciali e scuole pubbliche, portando a una fase di transizione e cambiamento nel sistema educativo. Tuttavia, durante gli anni Ottanta, le scuole pubbliche non erano adeguatamente preparate per accogliere gli studenti sordi e molti di loro non hanno ricevuto un'adeguata istruzione. L'analfabetismo tra i sordi rimaneva un problema diffuso. Un passo significativo al miglioramento delle condizioni educative dei sordi è avvenuto con la legge del 1992, la quale prevedeva l'introduzione di figure specializzate, oggi chiamate Assistente alla comunicazione (ASACOM), e degli insegnanti di sostegno. Anche le università, in seguito al decreto legislativo sull'inclusione (2017), si mosse per garantire la formazione universitaria per gli studenti sordi prevedendo la presenza di figure specializzate, gli interpreti e predisponendo sussidi didattici per facilitare il loro apprendimento. Questi eventi hanno significativamente contribuito alla diffusione e allo studio della LIS. (Branchini-Mantovan, 2022).

Tuttavia, il suo tardivo riconoscimento dal punto di vista legislativo come lingua ufficiale (cf. Cap.2) ha rappresentato una sfida per l'integrazione delle persone sorda nella società e un rallentamento delle ricerche accademiche.

In conclusione, come ci mostra la situazione italiana, lo studio delle lingue dei segni è da mettere in relazione con la storia di una comunità minoritaria che è stata a lungo emarginata dalla società perché considerata solo per la sua condizione medica, anziché per il suo valore linguistico-culturale. Senza ambire all'esaurimento, questa breve panoramica storica sullo stato delle lingue dei segni indica che il secolo scorso ha visto emergere un crescente interesse verso tali lingue, oggi oggetto di indagine non solo da parte delle discipline linguistiche tradizionali, ma anche della neurolinguistica, della psicologia e delle scienze sociali.

2. Le lingue dei segni del mondo

Il database internazionale delle lingue Ethnologue⁵ conta attualmente 159 lingue dei segni (LS) riconosciute. Per alcune di queste lingue possediamo una descrizione grammaticale e un dizionario o un database (anche multimediale) come per Deutsche Gebärdensprache (DGS), American Sign Language (ASL), la Langue des signes française (LSF), British Sign Language (BSL), la Lingua dei segni italiana (LIS). Per altre, invece, le notizie sono molto scarse.

Vari sono stati i tentativi di creare un sistema segnico unico. Uno fra i più memorabili è il cosiddetto esperimento linguistico senza un vero e proprio spiccato successo del Gestuno (termine tratto dall'italiano e che si riferisce all'unicità dei segni): è una lingua artificiale che consiste in un sistema di segni internazionali, composto e standardizzato nel 1973, creata con lo scopo di rendere più efficace la comunicazione tra persone che segnano lingue dei segni differenti. Si è cercato di prendere i segni più possibili trasparenti da diverse lingue dei segni ed è stato anche pubblicato un libro contenente 1500 segni (Gestuno: International Sign Language of the Deaf, 1975, World Federation of the Deaf). Tuttavia, questa “lingua” presenta un deficit strutturale per essere considerata tale: non possiede una grammatica. (cf 2.2.2)

A partire dagli anni Sessanta del secolo scorso, sono stati condotti importanti studi internazionali e nazionali che hanno riconosciuto alle lingue dei segni lo statuto delle lingue storico naturali; parallelamente, si è registrata una graduale evoluzione della rappresentazione sociale della disabilità e della sordità.

Questo mutamento socioculturale ha modificato la prospettiva attraverso cui “dall'esterno” la comunità di maggioranza udente guarda alle persone sorde e, al contempo, “dall'interno”, una parte dei sordi comincia a considerare la sordità come un elemento su cui costruire la propria identità, condividere tradizioni, esperienze e valori.

⁵ Ethnologue è una pubblicazione elettronica e cartacea del SISL internazionale, ovvero un'organizzazione cristiana che studia principalmente le lingue meno conosciute, soprattutto per far arrivare il messaggio della Bibbia al numero maggiore possibile di lettori nella loro lingua madre. Attualmente è l'inventario di lingue più esauriente. Nell'ultima edizione (trentaseiesima) del 2023 contiene statistiche su 7.168 lingue vive e di ognuna di esse fornisce il numero di parlanti, le aree di diffusione, i dialetti, le affiliazioni linguistiche, oltre ad un'analisi sulla vitalità del linguaggio e sul livello di supporto digitale. Le statistiche ci mostrano che, in generale, le lingue dei segni del mondo sono ‘stabili’ ovvero sono di norma parlate in casa e nella comunità ma non sono sostenute dalle istituzioni formali; il livello di supporto digitale è risultato emergente in lingue come l'American Sign Language (ASL).

Per tale ragione hanno iniziato a strutturarsi categorie come quelle di comunità sorda e cultura sorda (cf 2.3).

Le lingue dei segni sono, inoltre, in continua evoluzione: ne sono la prova sia l'ampliamento del numero dei segni⁶, sia, come ci hanno dimostrato gli ultimi trent'anni, la nascita di nuove lingue chiamate "lingue emergenti", come ad esempio Nicaraguan Sign Language (NSL), Al Sayyad Beduion Sign Language (ABSL) e Linguas de Sinais Primarias (LSP). (Cardona, Volterra, 2007)

2.1 Genesi delle lingue dei segni

L'origine delle nuove lingue dei segni è il risultato di un connubio tra elementi biologici e sociali: la tendenza innata dell'essere umano a sviluppare una forma di comunicazione linguistica anche in presenza di deficit uditivo/espressivo (come nel caso delle persone sorde), e fattori sociali, ovvero l'influenza esercitata dalla comunicazione gestuale e parlata delle persone udenti. Questa interazione, dinamica e variabile, tra predisposizioni biologiche e dimensione sociale è fondamentale e può essere esplorata attraverso l'analisi delle lingue dei segni emergenti. Questo approccio può esserci utile per capire come nasce una lingua in generale e una lingua dei segni nello specifico. (Volterra, 2015).

Un caso esemplare è rappresentato dalla Lingua dei Segni Nicaraguense, oggetto di approfonditi studi condotti da una ricercatrice del MIT, Ann Senghas, e dai suoi collaboratori tra gli anni Ottanta e Novanta. In seguito a cambiamenti nel sistema educativo alla fine degli anni Settanta in Nicaragua, i bambini sordi, precedentemente isolati, si sono ritrovati a condividere spazi in grandi istituti dedicati a loro. Nonostante l'insegnamento iniziale seguisse il metodo oralista basato sulla lingua spagnola, la formazione di una comunità di bambini e adolescenti sordi ha portato alla spontanea creazione di una forma di comunicazione segnata, utilizzata in contesti non istituzionali. I bambini hanno impiegato la loro competenza gestuale per sviluppare forme comunicative segniche, inizialmente condivise in piccoli gruppi, ma col tempo diventate una forma di linguaggio comune nei due principali istituti per sordi. In questa fase

⁶ da mille-duemila unità delle prime raccolte ai novemila segni attualmente inclusi nel dizionario della varietà canadese dell'ASL

iniziale, si trattava di una sorta di pidgin, con una sintassi e un lessico semplificati, nato per rispondere ai bisogni comunicativi degli adolescenti. L'abbandono progressivo della gestualità degli udenti e della grammatica spagnola parlata, letta sulle labbra, ha permesso lo sviluppo di produzioni linguistiche sempre più complesse e sofisticate nel tempo. In particolare, grazie al contributo dei bambini più giovani che hanno appreso questa lingua come prima lingua (L1), queste produzioni si sono standardizzate e omogeneizzate, dando origine alla lingua dei segni nicaraguense, un creolo con le caratteristiche di una lingua vera e propria (Senghas, Coppola 2001).

Lo studio delle lingue emergenti ci mostra che, quando più bambini o adulti sordi si trovano insieme e possono socializzare, in qualsiasi luogo del mondo, danno vita a nuove comunità e all'emergere di una forma di comunicazione in segni. Tale fenomeno dimostra come la tendenza naturale dell'uomo, a dare vita a una forma di comunicazione linguistica, sia fortemente correlata alla dimensione sociale e alla presenza di una comunità di persone che condivide quella forma di comunicazione. (Berruto, Cerruti 2019).

2.2 La mancanza di una forma scritta

La mancanza di una forma scritta è un'importante caratteristica che appartiene a tutte le lingue dei segni e che ostacola la loro standardizzazione e rende particolarmente complessa l'individuazione dei rapporti genealogici che intercorrono tra esse. Questa caratteristica pone le lingue dei segni in una posizione unica, distinguendole dai sistemi di comunicazione verbale tradizionali.

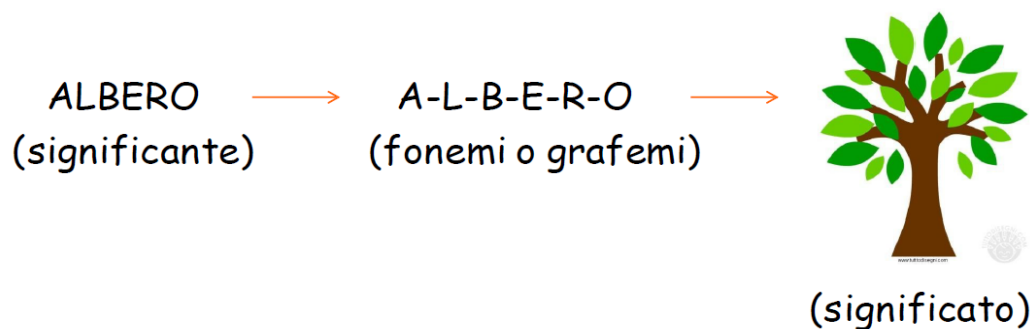
Il passaggio dalla comunicazione orale a quella scritta ha rappresentato una rivoluzione nelle strutture sociali, economiche, politiche e religiose delle società umane. Secondo Ferdinand de Saussure, pioniere della linguistica strutturalista, il discorso orale costituisce la base di ogni comunicazione verbale, mentre la scrittura ne rappresenta un completamento. Tuttavia, Saussure non considerava la scrittura come una forza in grado di trasformare radicalmente la verbalizzazione. Solo in tempi successivi la linguistica applicata e la sociolinguistica hanno iniziato ad esplorare il rapporto tra la verbalizzazione orale primaria, tipica delle culture orali, e la verbalizzazione scritta, associata a culture che conoscono e utilizzano la scrittura. Questo approfondimento ha portato alla

comprensione delle dinamiche complesse che intercorrono tra le due forme di comunicazione.

Il linguaggio stesso, per sua natura, ha una componente orale dominante, come nella storia di ogni singolo individuo, la comunicazione orale viene acquisita in modo naturale prima della letto-scrittura, la quale richiede un addestramento specifico. Tutte le lingue si realizzano primariamente nella dimensione orale, quella faccia a faccia, e solo alcune hanno una trascrizione scritta. Basti pensare ai vari dialetti⁷, utilizzati accanto alle lingue di prestigio. Su circa 3000 lingue parlate nel mondo, solo 106 hanno una forma scritta e solo 78 presentano una letteratura. Molte lingue, invece, sono scomparse o si sono trasformate.

La scrittura, intesa come "dare spazio fisico" alla parola, amplifica le potenzialità del linguaggio, consentendo una conservazione e una trasmissione più duratura delle informazioni. Inoltre, la scrittura innesca processi di riflessione sulla lingua che hanno come esito lo sviluppo di una competenza metalinguistica e l'elaborazione grammaticale. Tuttavia, mentre la lingua orale può esistere senza lingua scritta, la lingua scritta non può esistere senza lingua orale. (Ong, 1982)

L'analisi della scrittura e delle lingue dei segni rivela differenze significative nella percezione e nell'elaborazione delle parole. Mentre la lingua orale è strettamente legata al suono e alle sfumature della pronuncia, la scrittura trasforma le nostre operazioni intellettuali consentendo lo sviluppo di procedimenti formali attraverso l'associazione della lingua a forme visive. In altre parole, la scrittura "imprigiona" le parole in un contesto visivo, inducendo chi la utilizza a collegare immediatamente una parola alla sua forma scritta.



⁷ La differenza tra dialetto e lingua è soltanto sociale, cioè, legata alle diverse funzioni sociali e non alla natura della loro struttura.

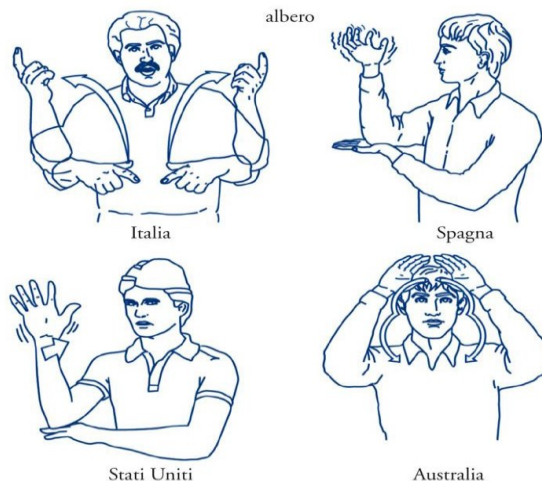
Al contrario chi non usa la scrittura basa la propria comprensione del mondo principalmente sull'esperienza diretta, sull'esperienza del mondo⁸.(Ong, 1982)

Esperienza del mondo



Per tale ragione, coloro che utilizzano una lingua dei segni, un sistema di comunicazione privo di una componente scritta e basato sull'articolazione manuale nello spazio, adottano una modalità di comunicazione alternativa che, proprio per la sua fondazione sull'esperienza diretta, presenta caratteristiche linguistiche e culturali equiparabili a quelle delle culture orali.

A-L-B-E-R-O



Le culture orali, contrariamente a quanto talvolta si pensa, non possono essere etichettate come primitive o prive di cultura semplicemente perché non utilizzano l'alfabeto. Al

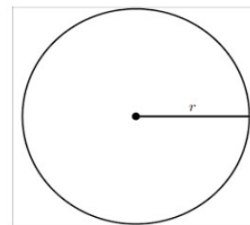
⁸ Per un'analisi più approfondita su come la scrittura abbia influenzato le lingue e le culture, si consiglia di consultare l'opera *Oralità e scritta* di W.J. Ong. 1982 In questo testo, l'autore analizza il passaggio dall'oralità alla scrittura, delineando come questa evoluzione abbia plasmato le lingue, le forme di comunicazione e la stessa struttura del pensiero umano.

contrario, si tramandano la conoscenza di generazione in generazione attraverso formule ripetitive, come proverbi e modi di dire, sottolineando l'importanza della saggezza degli anziani. Tali culture preferiscono la memoria pratica e l'esperienza, ritenendo preziosa la conoscenza che richiede fatica per essere acquisita. D'altra parte, le società scritte adottano una prospettiva più analitica e concettuale. La scrittura consente di separare la conoscenza dagli eventi pratici, liberando la mente da memorizzazioni onerose e aprendola a nuove esperienze. La diversità di approccio si riflette anche nella grammatica delle lingue, con le lingue orali spesso paratattiche e aggregate, mentre quelle scritte tendono a essere ipotattiche e analitiche.

Le differenze culturali tra lingue orali e scritte si evidenziano anche nella strutturazione del pensiero. Le lingue orali, ancorate al contesto situazionale, collegano parole e concetti alla realtà pratica e non a un significato astratto. Ad esempio, chi non conosce la scrittura non ha conoscenze geometriche astratte.



palla



~~cerchio~~

Le conoscenze delle culture orali devono, quindi, essere legate alle esperienze. Questo comporta, ad esempio, che chi non conosce la scrittura non raggruppa le parole secondo il significato ma secondo la loro utilità pratica.

es: MARTELLO, SEGA, CEPPO DI LEGNO, ACCETTA

Mentre per le culture scritte, il ceppo di legno, non è uno strumento e ha un significato diverso; per le culture orali, sono tutti e quattro strumenti per lavorare, anche il ceppo di legno. Tale legame indissolubile tra conoscenze ed esperienza comporta che siano in equilibrio con il proprio tempo storico: memorizzano cose utili per il presente, dimenticano parole che non si usano più e non si interessano alle definizioni ma alla realtà del presente. È proprio dalla loro omeostasi che ne deriva il connotato carattere enfatico

e partecipativo e una cultura molto più comunitaria di quella scritta. La cultura orale è la cultura informale della comunità, che si tramanda di generazione in generazione. È la cultura dei miti, delle tradizioni, dei proverbi, che i giovani acquisiscono ascoltando gli anziani del gruppo che condividono il loro sapere. (Franchi, Maragna, 2013)

Le lingue scritte si basano, invece, sul pensiero concettuale astratto. Ogni oggetto ha una parola che corrisponde all'oggetto reale e quella parola è anche un concetto, un'astrazione. Ne deriva una costruzione della conoscenza oggettiva e distaccata dalle situazioni reali che permette una forte interiorizzazione dei concetti.



L'interiorizzazione dei concetti permette alle lingue scritte di essere più indifferenti rispetto al loro tempo storico: hanno i dizionari per raccogliere qualsiasi tipo di significato, anche di parole che non si usano più, conservano le definizioni di ogni parola indipendentemente dal tempo in cui essa viene usata. Per tale ragione la lingua scritta ha la peculiarità di essere conservatrice e al contempo di esprimere una cultura più individualista, meno comunitaria e con maggiore auto-analisi: la cultura scritta è la cultura dello studio individuale, formale. La lettura porta all'isolamento. (Ong, 1982)

Possiamo concludere dicendo che le lingue orali e le lingue scritte rappresentano due culture linguistiche profondamente diverse, ciascuna con le proprie caratteristiche e importanza. Rispettare e comprendere queste diversità è fondamentale per favorire un ambiente inclusivo e ricco di opportunità linguistiche. Per coloro che sono sordi, l'accesso alla lingua orale può essere limitato o nullo, ma ciò non impedisce lo sviluppo della facoltà del linguaggio. La vista diventa il canale chiave attraverso cui ricevono un input accessibile. Per chi è segnante e figlio di genitori sordi, la Lingua dei Segni diventa la L1, la prima lingua acquisita. Tuttavia, è altrettanto importante garantire l'accesso alla lingua

scritta, poiché la scrittura porta con sé un'esperienza unica e trasformativa. La scrittura ha giocato un ruolo cruciale nella trasformazione della mente umana. Non è solo un mezzo di comunicazione, ma un veicolo che aumenta la consapevolezza umana, arricchisce lo spirito e la vita interiore. Le parole di un testo scritto sono sostanzialmente diverse da quelle espresse oralmente (parole o segni). La parola scritta è più complessa e "tormentata", richiedendo al lettore di immergersi nella narrazione in modo più attivo.

Se da un lato la lingua dei segni offre una modalità di comunicazione ricca e articolata, dall'altro l'accesso alla scrittura consente di esplorare ulteriormente la ricchezza della lingua e di aprirsi a nuove prospettive. La scrittura diventa un ponte tra le lingue dei segni e il mondo delle lingue scritte (e parlate), offrendo la possibilità di accedere a un mondo altro di conoscenze e idee. (Franchi, Maragna, 2013)

Fin dall'inizio dello studio delle lingue dei segni si è provato a trascrivere le lingue dei segni rappresentando visivamente i segni per catturare i dettagli dei movimenti delle mani, dell'espressione del viso e di altri elementi cruciali delle lingue. Tra i più significati si ricorda il SignWriting, sviluppato da Valerie Sutton negli anni '70 progettato per essere utilizzato con qualsiasi lingua dei segni ma che di fatto non è mai riuscito a soddisfare le aspettative. (Bertone, 2011). La trascrizione della lingua dei segni è un'attività complessa che presenta alcune sfide e limitazioni associate alla modalità visivo-gestuale e alla loro capacità di veicolare più informazioni simultaneamente. Pertanto, il passaggio alla forma scritta può essere considerato meno utile rispetto alla trascrizione delle lingue vocali, a maggior ragione se si tratta di un traduttore automatico, in quanto si andrebbero a perdere le specificità delle lingue segniche come, ad esempio, la ricchezza espressiva e spaziale, la variabilità linguistica e il legame con il contesto culturale in cui sono immerse. Tuttavia, possono essere importanti per scopi di ricerca e documentazione mirata anche se è importante riconoscerne i limiti e che altri mezzi, come video e immagini, possono essere altrettanto importanti e, forse più utili, per una comprensione completa delle lingue dei segni.

2.2.1 La scarsa standardizzazione delle lingue dei segni

La mancanza di una forma scritta porta con sé una scarsa standardizzazione delle lingue dei segni generando, oltre al mutamento diacronico, anche una rilevante variabilità diatopica. È da sottolineare che, al pari di quanto avviene con le lingue orali, le lingue dei segni possono presentare, all'interno dello stesso paese, varianti regionali. Tale variazione, come è avvenuto in Italia, può aversi anche a livello micro-locale: all'interno di una stessa città si presentano varietà di lingua diverse tra circoli di diversi istituti.

Con scarsa standardizzazione delle lingue dei segni si intende proprio il basso livello di omogeneizzazione di queste varietà linguistiche in una determinata comunità di persone sorde. Questo fenomeno, agevolato dall'assenza della forma scritta, è direttamente proporzionale al grado di utilizzo di una lingua. Così il grado di omogeneizzazione varia da paese a paese: in alcune nazioni la presenza di trasmissioni televisive in lingua dei segni e l'esistenza di centri culturali dove questa è stata usata dalla maggior parte delle persone, come nel caso della Gallaudet University, ha determinato una maggior standardizzazione che in altri. L'ASL è, infatti, la lingua con il maggior grado di standardizzazione perché dagli anni '70 ad oggi è la lingua dei segni che ha avuto più visibilità mediatica. (Zuccalà, 2023)

Uno dei fattori determinanti che frena i processi di omogeneizzazione linguistica è il diverso livello di acquisizione linguistica dei componenti delle comunità sorde. Queste infatti sono comunità stratificate, composte da sordi che hanno competenze linguistiche di livello diverso. Solo una piccola porzione (dal 5% al 10%) di queste persone è figlia di sordi e può acquisire la lingua dei segni, come lingua materna, nei primissimi anni di età. La maggior parte dei sordi acquisisce la lingua dei segni nelle età più diverse e nasce da genitori udenti che spesso scelgono un percorso esclusivamente oralista. L'apprendimento della lingua dei segni in questi casi avviene come seconda lingua o, talvolta, non viene appresa nella sua interezza ma vengono utilizzati solo i segni come supporto alle strutture morfo-sintattiche della lingua dominante, quella vocale: si tratta di quello che in Italia viene definito Italiano segnato. Inoltre, i segnanti sono spesso isolati gli uni dagli altri nei primi anni-di vita, di conseguenza le possibilità di usare e di apprendere le varie lingue dei segni sono circoscritte.

Un'ulteriore categoria di segnanti è costituita da udenti che hanno una competenza variabile nella lingua dei segni di riferimento. Si tratta di parenti di persone sorde, di Coda⁹, di interpreti¹⁰ e di assistenti alla comunicazione¹¹.

Questa composizione della comunità sorda ha importanti conseguenze sul modo in cui la lingua viene trasmessa ed appresa. (Cardona, Volterra 2007).

A tal proposito è emblematico il cambiamento del ruolo dell'interprete. Accanto ai sordi, da sempre, ritroviamo udenti capaci di comunicare: prima di diventare professione, la funzione di interprete veniva tradizionalmente svolta dai familiari, figli, fratelli, sorelle o genitori che spesso, pur non essendo segnanti, erano in grado di comprendere e farsi comprendere in una modalità visivo-gestuale. Queste 'traduzioni' nascono dunque come risposta sociale a un bisogno, in un contesto in cui gli agenti coinvolti, privi di qualsiasi competenza linguistica, intendono facilitare e mediare la comunicazione con il mondo udente circostante e maggioritario. L'approccio era meramente assistenzialistico, in quanto i sordi erano considerati minorati dell'udito e della parola e dovevano essere quindi aiutati¹², e anche quando veniva usata una varietà di lingua dei segni si trattava di varietà ristrette dal carattere privato. Anche quando le persone sorde furono scolarizzate, non si assistette ad un reale cambiamento del ruolo dell'interprete: fino agli anni Novanta, accanto ad una nuova professionalità dell'interprete LIS, resisteva in Italia la vecchia figura dell'interprete che, ad esempio, finiva per suggerire le risposte in situazioni di esami o concorsi e che determinava il perdurare di una situazione di oppressione. Solo

⁹ Coda (Children of deaf adults) è un acronimo internazionale nato negli Stati Uniti nel 1983 e scelto per indicare i figli udenti di genitori sordi.

¹⁰ L'interprete di lingue dei segni è un esperto abilitato a tradurre dalla lingua parlata alla lingua dei segni, e viceversa. Si tratta di un professionista che acquisisce competenze teoriche, linguistiche e metodologiche al fine di comunicare tramite un codice linguistico visivo e gestuale alternativo alla lingua parlata.

¹¹ L'Assistente specialistico all'Autonomia e alla Comunicazione (ASACOM) è una figura professionale altamente specializzata che fornisce supporto agli studenti con disabilità sensoriale

¹² A.Morvillo, Storia e Processo della Tortura del Sordomuto Antonio Cappello, Lorusnaider, Palermo 1864. Si tratta della 'Dichiarazione del Sordomuto Antonio Cappello per mezzo dell'interprete Romano Francesco' in cui si evince il ruolo assistenzialistico dell'interprete, è quest'ultimo a comunicare le generalità di Cappello quando si rende conto delle difficoltà dello stesso a riferire i particolari della sua identità. Antonio Cappello, sordomuto, fu torturato dai militari poiché si sospettava che cercasse di evitare la leva militare obbligatoria. A quel tempo, c'era la falsa convinzione che i sordi simulassero la loro condizione per eludere la coscrizione. Cappello subì pesanti torture, causandogli 154 cicatrici da bruciature con un ferro rovente. Grazie all'intervento del suo avvocato, Antonino Morvillo, la questione fu portata al Parlamento italiano, conducendo all'approvazione della Legge Cappello che vietava la pratica di torturare i sordi. (Fontana, 2013).

grazie alla scoperta della linguisticità della lingua dei segni il ruolo e la funzione dell'interprete cambiano; eventi di natura internazionale¹³, in occasione dei quali interpreti di varie nazionalità traducevano da e verso la propria lingua dei segni, hanno reso evidente la necessità di una formazione specifica. Sono gli stessi membri della comunità sorda e gli interpreti che prendono coscienza, ridefiniscono l'oggetto lingua e stabiliscono la norma che l'interprete deve usare la lingua dei segni liquidando l'italiano segnato, scomodo e inefficace per la comunicazione¹⁴. Questo processo si allinea con i cambiamenti internazionali evidenziati alla fine degli anni Ottanta durante il X e il XI Congresso della Federazione Mondiale dei Sordi (World Federation of the Deaf). In definitiva, la trasformazione del ruolo dell'interprete¹⁵ riflette un progresso verso una maggiore standardizzazione e riconoscimento della lingua dei segni come una lingua autonoma e complessa. (Fontana, 2013).

Altro veicolo fondamentale di diffusione e apprendimento delle lingue dei segni sono le scuole, in cui si trovano assieme bambini sordi, e dove gli insegnanti, gli interpreti, gli assistenti alla comunicazione e gli educatori sordi adoperano fluentemente la lingua.

Inoltre, durante la pandemia da COVID-19, le lingue dei segni hanno sperimentato un notevole aumento di visibilità e utilizzo, in gran parte grazie all'imponente presenza dei social media. Questa trasformazione ha giocato un ruolo centrale nel contesto della comunità segnante, portando a cambiamenti significativi nella comunicazione e nella diffusione della lingua dei segni. I social media hanno rappresentato una piattaforma essenziale per la creazione di numerose pagine divulgative e di dibattito (come vedremo anche in seguito analizzando il contesto italiano), dedicando spazio e attenzione alla lingua dei segni. Queste piattaforme hanno favorito la condivisione di contenuti informativi, educativi e di sensibilizzazione sulla sordità, contribuendo così a un aumento della standardizzazione delle lingue dei segni e alla creazione di nuovi linguaggi settoriali.

¹³ Per esempio, il Terzo Simposio Internazionale di Ricerca sulle Lingue dei Segni, organizzato a Roma presso il CNR nel 1983 con la collaborazione di William Stokoe.

¹⁴ Diverse pubblicazioni, specialmente riguardo all'American Sign Language (ASL), hanno evidenziato che, quando una persona udente utilizza l'inglese segnato, cercando di gestire contemporaneamente due canali comunicativi, tende a dare maggior rilevanza al canale vocale, dal momento che ha un feedback immediato da questa modalità, trascurando di conseguenza la parte segnata. Il risultato di questa dinamica si rivela inefficace, poiché gli utenti sordi non sono in grado di comprendere il messaggio in modo adeguato.

¹⁵ Per un maggior approfondimento sul ruolo dell'interprete nella sua bidimensionalità culturale e sociale si rimanda a S. Fontana Tradurre *lingue dei segni. Un'analisi multidimensionale*, Modena 2013.

Allo stesso tempo la pandemia ha anche evidenziato l'importanza delle figure professionali sopra citate (interpreti, traduttori e assistenti alla comunicazione) riconoscendo il loro ruolo cruciale e rendendo evidente la necessità di iniziative legislative e di formazione specifica per gli addetti ai lavori. Oltre alla necessità di avere una maggior standardizzazione e istituzionalizzazione della lingua stessa. In conclusione, l'incremento dell'uso delle lingue dei segni durante la pandemia, favorito in gran parte dai social media, ha segnato un passo significativo verso una maggiore inclusione e consapevolezza della comunità segnante. La sfida ora è consolidare questi progressi, lavorando verso una piena integrazione delle lingue dei segni nei contesti sociali, educativi e istituzionali. (Volterra et al, 2019)

2.2.2 La genealogia

I rapporti genealogici tra le lingue dei segni non sono gli stessi che intercorrono nelle lingue vocali, anche se sono innescati da analoghi meccanismi linguistici, come la contaminazione. Per esempio, negli Stati Uniti si parla una varietà dell'inglese (Standard American English) strettamente imparentato con l'inglese della Gran Bretagna. L'American Sign Language (ASL), invece, è più vicino nel lessico alla Langue de Signes Française (LSF), la lingua dei segni in uso in Francia, che al British Sign Language (BSL) diffuso in Gran Bretagna. La spiegazione è di carattere storico (cfr cap 1): Thomas Gallaudet, fondatore di uno dei primi e più importanti istituti per i sordi nel Connecticut, si avvale agli inizi dell'Ottocento degli insegnamenti e della collaborazione di un giovane insegnante sordo parigino, Laurent Clerc. Probabilmente l'antica varietà di Langue des Signes Française (LSF) da questi usata, una volta introdotta nella scuola per sordi in America quale mezzo di comunicazione usato nella didattica, ma anche come strumento di socializzazione, si è poi mescolata e integrata con varietà di lingue dei segni già uso negli Stati Uniti.

L' assenza di documentazione scritta e di una protolingua, come il latino per le lingue romanze, non permette di stabilire con certezza i legami di parentela tra le lingue dei segni. Vengono tuttavia ipotizzate delle parentele sulla base di somiglianze lessicali o sintattiche e sulla base di evidenze storiche.

Secondo la ricostruzione di James Woodward, del 1985, esistono quattro gruppi linguistici:

| Gruppo linguistico | Varietà |
|-----------------------|---|
| Gruppo della LSF | lingue dei segni francese, americana, svedese, finlandese |
| Gruppo del BSL | lingue dei segni britannica, alcune varietà di quella australiana |
| Gruppo indo-pakistano | varietà indiane, pakistane, nepalesi |
| Gruppo giapponese | varietà giapponese, coreana, taiwanese |

Esiste, inoltre, la lingua dei segni internazionale, International Sign Language (IS), vale a dire, una lingua dei segni sviluppata dalla Federazione nazionale dei sordi negli anni '50 del Novecento che aveva il nome di Gestuno o Signuno (cf.cap.2). Muovendo dalla considerazione che, durante i congressi organizzati in quel periodo, i partecipanti erano in grado di comunicare tra loro¹⁶ e condurre molte delle attività previste dal programma, pur provenendo da diversi Paesi, fu deciso di compilare una lista di segni "internazionali", che facilitasse il superamento delle barriere linguistiche. Trattandosi di una proposta esclusivamente lessicale è stato utilizzato, talvolta, in contesti di incontri internazionali, senza però acquisire mai le caratteristiche di una vera e propria lingua. (Cardona, Volterra 2007).

¹⁶ È stato osservato che, nonostante le differenze strutturali tra varietà di lingue dei segni utilizzate da persone sorde di paesi diversi, quando queste comunità convivono per un periodo sufficientemente lungo, sono in grado di raggiungere livelli di intercomprensione superiori rispetto a quelli raggiunti tra parlanti di lingue vocali diverse. Tale capacità di comprensione reciproca sembra derivare dalle caratteristiche iconiche delle lingue dei segni, che consentono la somiglianza tra il segno e uno schema mentale associato al suo significato. In passato, queste potenzialità venivano interpretate come residui pantomimici presenti nelle lingue dei segni, ma oggi si riconoscono come derivanti dalle peculiarità delle grammatiche segnate, che integrano elementi iconici e convenzionali in modo unico. (Corazza, Volterra 1988; Cuxac 2000, Russo Cardona 2004).

2.3 La comunità linguistica sorda

I parametri tradizionali per definire una comunità si sono sempre fondati sulla sua posizione geografica, sulla condivisione di una lingua e/o dialetto e sulle regole che ne guidano l'utilizzo. In altri termini, il concetto di comunità è strettamente legato a un luogo specifico, alle lingue utilizzate e al modo in cui tali linguaggi plasmano la percezione del mondo, dando vita a un legame identitario tra i suoi membri.

Iniziando da questa premessa, cerchiamo di esplorare le dinamiche delle comunità che utilizzano la lingua dei segni. Esse non sono vincolate a una posizione geografica specifica, non esiste la 'terra dei sordi', ma si costituiscono intorno alla condizione di sordità e riconoscono nella lingua dei segni la propria lingua naturale. Questa prospettiva si oppone a un approccio patologico che considera la sordità come un deficit da affrontare mediante l'uso di protesi acustiche¹⁷, impianti cocleari¹⁸ e terapie logopediche. In contrasto con l'atteggiamento medico-riabilitativo, che mira a definire una persona in base alle sue mancanze, la comunità sorda promuove una visione socioculturale della sordità basate sull'esperienza visivo-corporea. Paddy Ladd, un ricercatore sordo britannico, ha introdotto il concetto di "deafhood", in contrapposizione a "deafness", per sottolineare l'identità linguistico-culturale delle persone sorde, favorendo così la consapevolezza e l'autodeterminazione. (Volterra et.al, 2019)

È per tale ragione che, quando si parla di comunità sorda si intende la collettività di persone che usa il sistema linguistico dei segni e che vive una continua battaglia contro l'audismo¹⁹, per affermare il proprio diritto all'autodeterminazione nei confronti della

¹⁷ Le protesi acustiche sono dispositivi progettati per amplificare i suoni degli stimoli uditivi e trasmetterli all'orecchio. La loro efficacia è strettamente legata alla presenza di un residuo uditivo misurabile attraverso l'audiometria. Queste protesi sono particolarmente indicate per le perdite uditive neurosensoriali di grado lieve, medio o grave, così come per le ipoacusie di tipo trasmissivo, in cui la funzione della coclea non è compromessa. Tuttavia, nei casi di perdite uditive neurosensoriali profonde, il beneficio delle protesi acustiche è meno evidente, e in tali situazioni, è consigliato considerare l'intervento di impianto cocleare.

¹⁸ L'impianto cocleare è un dispositivo chirurgicamente posizionato nella scala timpanica della coclea, svolgendo la complessa funzione di sostituire la capacità naturale della coclea di trasdurre onde sonore in impulsi elettrici per stimolare il nervo acustico. Composto da una parte esterna, con microfono e processore, e una parte interna, con unità di ricezione e stimolazione, gli elettrodi dell'impianto trasmettono informazioni specifiche di frequenza al cervello. Questo intervento è raccomandato per chi ha una grave perdita uditiva neurosensoriale bilaterale, specialmente nei bambini che non traggono benefici significativi dalle protesi acustiche.

¹⁹ Il termine "audismo" è stato creato per indicare tutte le situazioni di discriminazione vissute a causa dell'udito o della mancanza di udito. Tra i vari comportamenti è rilevante menzionare i casi di

maggioranza udente. Condividono anche una serie di norme comportamentali ed usanze, di cui parleremo in seguito, che li accomunano al di là del luogo del mondo in cui vivono. Tuttavia, il termine comunità viene riferito anche ai diversi gruppi nel mondo che parlano una determinata lingua dei segni (o nelle sue varianti) e le dimensioni di tali comunità sono estremamente variabili. Vi sono infatti comunità molto grandi, come quella americana, composta da almeno 500.000 segnanti e ve ne sono di molto piccole, come in Ghana, dove un villaggio di circa 300 segnanti nativi usa la Adomorobe Sign Language. Le comunità del mondo hanno diverse composizioni ma in linea di principio (come è già stato citato in 2.2.1) si possono riconoscere, nella maggior parte, tre tipologie di segnanti: un nucleo centrale (dal 5 al 10%) di segnanti nativi, sordi figli di sordi, la cui lingua dei segni è lingua materna, una più ampia fascia di segnanti sordi che usano la lingua dei segni come seconda lingua da quando sono entrati in contatto con altri sordi nelle scuole o a causa del percorso educativo intrapreso, ed infine un'ulteriore categoria di segnanti costituita da udenti (parenti di persone sorde, interpreti o figure professionali) che hanno una competenza variabile nella lingua dei segni di riferimento.

Nella nostra realtà abbiamo la possibilità di usare la denominazione comunità sorda, per riferirci alla comunità di segnanti sordi e udenti. I membri sono comunemente bilingui, utilizzando l'italiano e la lingua dei segni italiana, o plurilingui se hanno competenze in altre lingue vocali o segnate. Vivono l'esperienza della sordità in modo diretto se sono sordi, o in modo indiretto se sono familiari o professionisti.

Nei paesi occidentali, a causa della bassa percentuale di sordi, la maggioranza udente di solito non conosce né la lingua dei segni né la sordità. Solo in contesti in cui i sordi non rappresentano più una minoranza e tutti gli udenti apprendono la lingua dei segni come qualsiasi altra lingua, la sordità assume una connotazione socioculturale differente e diventa un attributo normale come avere gli occhi azzurri o verdi. Ci sono esempi di comunità integrate di segnanti, come il villaggio maya nello Yucatan in Messico²⁰ o la

assistenzialismo che generano dipendenza, perpetuano una condizione di disabilità e si basano sull'idea implicita che le persone udenti siano superiori cognitivamente e/o linguisticamente rispetto alle persone sorde.

²⁰ Negli anni '70, R. Johnson et al., durante una ricerca cinematografica, trovarono 13 persone sorde in un villaggio maya. Questi utilizzavano una lingua dei segni tra loro, con buona padronanza. Nel 1987, Johnson ed Erting studiarono questa lingua, notando una sua integrazione profonda nelle relazioni sociali e la creazione di un lessico strutturato. Questa lingua, chiamata "Nohya," non è correlata ad altre lingue dei segni e è stata sviluppata a causa di un alto tasso di sordità congenita (3,2%). Usata in villaggi dello Yucatán

comunità dei beduini Al Sayyid²¹ in Israele, in cui la presenza significativa di membri sordi ha superato la consueta dicotomia tra sordi e udenti. (Cardona, Volterra, 2007).

È importante sottolineare che i membri di una comunità condividono una serie di comportamenti comunicativi che sono regolati da norme implicite condivise, ancora scarsamente studiate. Ciò che struttura una comunità segnante non è dunque soltanto la sordità, ma il modo di viverla all'interno e all'esterno della comunità stessa, oltre alla lingua dei segni. Spesso, infatti, le caratteristiche delle persone sorde che usano una lingua dei segni sono simili in paesi anche molto distanti tra loro: dal modo di riunirsi, al concetto del tempo, ai tipi di solidarietà che si stabiliscono tra loro e alle modalità di interazione. Ad esempio, quando le persone sorde si incontrano in riunioni, corsi o semplicemente per chiacchierare dispongono le sedie a cerchio o semicerchio. Questa collocazione delle sedie, o semplicemente delle persone, è necessaria al fine di permettere a tutti di poter entrare in comunicazione facilmente con gli altri senza dover vederne le spalle ed essere esclusi dal discorso trattandosi di una lingua visiva. Non che segnare con una persona sorda vicina o disposta in qualche angolazione particolare sia impossibile, ma è evidente che la disposizione circolare è una prassi che non è solo comportamentale. Così come è una consuetudine culturale, durante una conversazione tra due persone sorde che si muovono, uno dei due (di solito chi sta "ascoltando") si assume la responsabilità della gestione dello spazio. Guida l'altra persona che sta segnando, prendendola per il braccio, al fine di evitare ostacoli come pali che potrebbero non essere visibili.

Anche altre norme di comunicazione dei sordi si distinguono da quelle degli udenti: toccare una persona per chiamarla, parlarsi da un marciapiede all'altro non è considerato un comportamento maleducato mentre lo è abbassarsi mentre si passa tra due persone che stanno segnando. (Zuccalà, 2023)

Un altro elemento culturale significativo che indica l'appartenenza alla comunità segnante è il nome di persona, generalmente conferito o approvato dai membri stessi della

e Quintana Roo, coinvolge sia persone sorde che udenti come lingua secondaria, evidenziando la sua integrazione nella società locale.

²¹ L'Al Sayyid Bedouin Sign Language è una lingua dei segni sviluppata all'interno di una piccola comunità nel Negev, Israele, con una prevalenza di sordità superiore alla media occidentale (0,01), causata da predisposizione genetica e matrimoni consanguinei. Questa comunità di circa 3700 individui discende da un nucleo familiare ristretto insediato duecento anni fa. La lingua dei segni coinvolge non solo i sordi (4,28% della popolazione), ma anche udenti, data l'ampia diffusione. Nonostante l'isolamento, i sordi sono ben integrati e spesso si sposano con udenti (Sandler et al., 2005).

comunità. Come sostengono molti etnolinguisti ed antropologici i nomi propri sono un punto di partenza per comprendere come l'identità di una persona si definisca in relazione al suo mondo culturale. Nelle società moderne, caratterizzate dall'uso diffuso della scrittura, i nomi propri vengono principalmente utilizzati per distinguere individui o luoghi, ma se ne analizziamo l'origine, scopriamo che in passato avevano un significato più profondo. Ad esempio, il cognome Marangoni²² indica una connessione con il mestiere di falegname, sottolineando come anticamente i cognomi riflettessero spesso le occupazioni o le caratteristiche distintive delle persone.

Ciascun individuo nella comunità sorda, sia sordo che udente, possiede due nomi: un nome in lingua vocale e un altro chiamato segno-nome. Il segno-nome è un nome identificatore in segni che rispecchia aspetti peculiari della cultura e della lingua dei segni di riferimento, e che sancisce l'appartenenza alla comunità: il senso di appartenenza alla comunità è fondamentale per i sordi. Solitamente viene conferito dalla famiglia, dai docenti della LS di riferimento, dagli altri membri della comunità o dai coetanei. In passato, era comune venisse attribuito in istituti e scuole speciali. Come in molte altre culture, i nomi in lingua dei segni possono avere origini diverse e subire variazioni nel corso della vita di un individuo. I segni-nome possono essere di due tipi: descrittivi, che hanno analogie con le caratteristiche fisiche, caratteriali o legate a suo ruolo sociale, oppure arbitrari, cioè meno legati direttamente alle qualità che identificano l'individuo. Ad esempio, prendendo in esame la cultura sorda italiana e la LIS, le inizializzazioni, quei segni-nome che utilizzano una lettera del nome o cognome in italiano della persona, sono dei segni-nome arbitrari. Per tradurre quindi il nome italiano Martina ci si serve della forma della mano che rappresenta la lettera M. Vi sono anche segni-nome che corrispondono a nomi propri di persona tipica in italiano come Pietro e Paolo: il segno-nome per Pietro rimanda al segno CHIAVI in quanto secondo la tradizione religiosa (fortemente presente nella cultura italiana) è una delle prerogative di san Pietro. (Cardona, Volterra 2007)

Tutti questi aspetti culturali dal comportamento, alle forme di comunicazione ai segni-nome che accomunano i membri delle comunità del mondo hanno portato gli studiosi a parlare di cultura sorda. Parallelamente allo sviluppo degli studi sulla struttura delle

²² Il cognome italiano Marangoni (singolare Marangon) è ampiamente diffuso nelle regioni del Veneto, nonché nelle aree del Sud-Est e del Sud del Brasile. Il termine "Marangon" in lingua veneta significa letteralmente Falegname.

lingue dei segni, si è avviata un'approfondita riflessione, soprattutto negli Stati Uniti, riguardo all'idea di considerare i Sordi come un gruppo etnico e linguistico a sé stante. I primi contributi pionieristici degli anni '60 di W. Stokoe, infatti, includevano il primo tentativo sistematico di descrivere non solo le lingue dei segni, ma anche la comunità e la cultura dei sordi (consultare Stokoe, 1976). Tuttavia, tali studi hanno incontrato degli ostacoli che derivavano dal pregiudizio che solo il linguaggio vocale avesse il diritto di essere riconosciuto come linguaggio umano e dalla stessa comunità dei sordi, la quale non accettava di vedere applicati i principi di ricerca a ciò che aveva sempre considerato come qualcosa di naturale e priva di particolare interesse. La presa di coscienza del proprio patrimonio linguistico, emersa in ambito accademico e prevalentemente tra i ricercatori sordi, ha svolto un ruolo fondamentale nella ricerca e ha alimentato, e continua ad alimentare, un senso di etnicità nella comunità sorda. Tale processo si inserisce nelle dinamiche simili ai movimenti di autodeterminazione tipici delle minoranze etniche e linguistiche. In questo contesto, si può delineare un universo culturale della sordità che si distingue e contrasta con quello delle persone udenti: la consapevolezza e la valorizzazione della diversità culturale emergono come elementi centrali, sfidando pregiudizi e contribuendo a plasmare un'identità culturale unica. (Zuccalà, 2023)

Tuttavia, nonostante il coinvolgimento diretto dei sordi e l'adozione di nuovi modelli concettuali di analisi antropologica che attribuiscono notevole importanza al "punto di vista dei nativi", questa posizione di privilegio non è esente da problematiche.

Agli inizi degli anni Novanta è stato pubblicato, sulla rivista 'Sign Language Studies', al tempo diretta da W. Stokoe, un articolo che ha suscitato un intenso dibattito sui problemi di definizione presenti in tale campo di studi. Graham Turner, autore dell'articolo, critica sia l'efficacia descrittiva del termine cultura sia quella di cultura dei sordi. La comunità sorda è caratterizzata da una spiccata eterogeneità determinata, non solo dai diversi gradi di sordità²³, ma anche dalle scelte comportamentali, dall'utilizzo/inutilizzo di protesi o dell'impianto cocleare e, in particolare, dalle scelte linguistiche intraprese: vi sono sordi oralisti (di solito impiantati o con protesi acustiche) che rifiutano la lingua dei segni, sordi segnanti (in particolare se figli di sordi) che prediligono le lingue dei segni e può capitare

²³ Nel campo della medicina, le persone sorde sono suddivise in base al grado di perdita uditiva, impiegando termini come "audioleso" o "ipoacusico". Allo stesso modo, la classificazione avviene considerando l'origine della sordità, distinguendo tra sordità prelinguistica e post linguistica, oltre a prendere in considerazione i residui uditivi, categorizzando la sordità come profonda, grave o lieve.

che discriminano gli udenti o gli ipoacusici (sordità lievi o medie) per la loro capacità di sentire, oppure vi sono sordi bilingui (lingua vocale/lingua segnica) ecc.. Oltre al fatto che i fenomeni sono variabili anche in base al gruppo di riferimento che parla una determinata lingua, ovvero alle varie comunità presenti nel mondo. Secondo Turner, l'eterogeneità dei fenomeni osservati e la complessa logica di confini, tra chi appartiene alla comunità e alla cultura sorda e chi no, non permetterebbe all'etichetta di cultura sorda di descrivere con esattezza tali fenomeni poiché non considerabili come unità coerente²⁴. Turner indica che, per progredire alla ricerca, è necessario spostare l'analisi ai modi e agli attori coinvolti nei processi di formazione, mantenimento e manipolazione dei concetti. Ci mette in guardia circa i meccanismi politici che si celano dietro le rivendicazioni culturali: il riconoscimento e la promozione della cultura sorda sarebbe unicamente una presa di coscienza politica volta a contrastare il modello audio-patologico che caratterizza i sordi esclusivamente nei termini di una categoria sociale di individui che hanno in comune unicamente il deficit uditivo e le conseguenze socio-cognitive che da esso derivano.

Se da un lato sorgono interrogativi sulla definizione e sul concetto di 'cultura sorda' elaborati nell'ambito dei *Deaf studies* dall'altro è innegabile che i sordi hanno sviluppato una forma di tradizione orale, dove la trasmissione del patrimonio artistico avviene principalmente durante eventi e spettacoli organizzati per questo scopo. Un esempio è il Festival Nazionale Teatro del Sordo, che si tiene ogni due anni ed è giunto alla settima edizione. Allo stesso modo, il Cinedeaf è una rassegna internazionale che affronta il tema della sordità attraverso film diretti o interpretati da persone sorde²⁵. Inoltre, il web rappresenta un modo aggiuntivo per condividere e trasmettere questa tradizione.

²⁴ Anche per Rober Johnson e Carol Erting (1992), l'eterogeneità e la complessità della 'cultura dei sordi' così priva com'è di confini etnici stabiliti geograficamente e di istituzioni proprie, porta con sé una difficile categorizzazione. Pertanto stabiliscono dei parametri che possono essere distinti in almeno tre categorie: innanzitutto, la sordità considerata come una condizione biologica; in secondo luogo, la competenza nell'uso della lingua dei segni e la capacità di applicarla in modo appropriato nei vari contesti; infine, il grado di separazione e distanza dalla comunità udente. La distanza dalla società udente non è solo determinata dalle tradizioni condivise e dalle abitudini che legano i membri della comunità dei sordi, ma anche dalle sfide oggettive che incontrano nell'accesso ai servizi sociali e nell'integrazione economica.

²⁵ Prima dell'introduzione del sonoro nei film, diversi attori sordi facevano parte dell'industria cinematografica, tra cui spiccava Granville Redmond (Filadelfia, 9 marzo 1871 – Los Angeles, 24 maggio 1935). Membro della comunità sorda, Redmond ottenne notorietà durante l'era del cinema muto, collaborando con Charlie Chaplin come partner in alcuni sketch comici. La loro collaborazione non solo contribuì a perfezionare le tecniche di pantomima di Chaplin ma fu anche fondamentale per la realizzazione dei suoi celebri film.

L'ambito dell'arte in lingua dei segni rappresenta ancora un aspetto innovativo di indagine. Spesso, nel tentativo di comprenderne il funzionamento, vengono usati approcci analitici sviluppati per le lingue vocali, rischiando di trascurare le peculiarità espressive legate alla natura del ritmo e alla dimensione esclusivamente orale delle lingue dei segni, prive di un sistema di scrittura. Le narrazioni, le poesie e persino le canzoni in lingua dei segni sono accompagnate dal silenzio: il senso del ritmo è dato dal movimento del soggetto e non dal suono. Sono manifestazioni della nuova consapevolezza della comunità, fungono da strumento per esprimere sé stessi, promuovere l'identità, contrastare l'indifferenza della maggioranza o semplicemente mostrare il potenziale comunicativo della propria lingua. (Zuccalà,2023)

2.4 Il riconoscimento giuridico delle lingue dei segni

Il riconoscimento paritario tra le lingue vocali e quelle dei segni prende voce anche sul piano giuridico grazie all'operato della World Federation Deaf che si occupa dei diritti, della salvaguardia e dell'identità e cultura sorda. Le lingue dei segni vengono rappresentate all'interno delle legislazioni dei vari paesi, ma secondo leggi statali differenti: la soluzione giuridica migliore corrisponde all'inserimento della lingua nella Costituzione. Il primo paese ad effettuare il cambiamento costituzionale è stato l'Uganda, il secondo la Finlandia, il terzo il Portogallo, il quarto il Sud Africa. Ad oggi si contano 46 Paesi che riconoscono le lingue dei segni come minoranza linguistica

In altri stati, dove la lingua dei segni non viene ufficialmente riconosciuta, la tutela della comunità sorda viene inserita nel sistema giuridico tramite leggi (non costituzionali) che riguardano ambiti non linguistici come l'educazione, l'impiego, il sistema giudiziario ecc. È il caso dell'Australia, Nazione multiculturale, che ha deciso di non dare nessun riconoscimento linguistico per non far dominare nessuna minoranza.

Un segno importante è stato lasciato dalla Convenzione Onu sui diritti delle persone con disabilità approvata il 13 dicembre 2006 (an.9.21 24) e ratificata dall'Italia con legge 3 marzo 2009 n.18-all'interno della quale sono contenute importanti statuizioni specificamente rivolte alla tutela dell'identità culturale linguistica delle persone sorde.

Da segnalare in particolare l'art. 12, secondo cui gli stati parti devono provvedere ad "accettare e facilitare nelle attività ufficiali il ricorso, da parte delle persone sorde, alla lingua dei segni e a riconoscere e promuovere tale lingua" (comma 1, lettera b, e).

In Italia solo di recente la LIS, utilizzata per secoli come 'lingua privata', ha cominciato ad essere usata in contesti formali guadagnando faticosamente una 'dimensione pubblica' e una visibilità sui media. Si pensi alle 'edizioni flash' in lingua dei segni di alcuni telegiornali, al messaggio tradizionale di fine anno del Presidente della Repubblica, all'iniziativa di Rai Accessibilità che, in occasione del 70° Festival di Sanremo ha reso fruibile l'edizione Questa dimensione pubblica, che si è consolidata sui social e in generale sul web, dove le persone sorde che ricorrono alla lingua dei segni dimostrano di essere molto attive (spazi virtuali divenuti luogo di incontro, condivisione e informazione per migliaia di persone sorde come Vlog 33 e Lis 360°), ha raggiunto la massima evidenza con la pandemia e il primo lockdown. Infatti, la presenza dell'interprete LIS alle conferenze stampa della Protezione Civile è divenuta una costante, arrivando a milioni di italiani, confinati nelle proprie abitazioni, che per forza di cose ne hanno registrato l'esistenza ed hanno potuto comprendere il valore fondamentale della garanzia di una piena ed effettiva accessibilità all'informazione da parte di tutti i cittadini.

Sul piano legislativo la ratifica della Convenzione Onu (citata sopra) da parte del nostro Paese, che è stata ratificata con la legge 3 marzo 2009 n.18, vincolava il legislatore a emanare una normativa interna conforme ai diritti e ai nuovi standard di tutela ad esso stabiliti, tuttavia, solo il 19 maggio 2021 è stato colmato il grave ritardo che l'aveva portata ad essere l'ultimo dei Paesi in Europa a non aver riconosciuto la propria lingua dei segni nazionale. Dopo una lotta pluridecennale tra chi promuoveva la lingua segnata come lingua madre - con campagne di sensibilizzazione, sit-in, petizioni, progetti, convegni- e chi, invece, sosteneva unicamente l'oralismo e gli impianti acustici: è stata riconosciuta giuridicamente la Lingua dei Segni Italiana (LIS) grazie all'articolo 34-ter del Decreto Sostegni e con essa i diritti linguistici delle persone sorde. Tale articolo al comma 1, prevede infatti che "La Repubblica riconosce, promuove e tutela la lingua dei segni italiana (LIS) e la lingua dei segni italiana tattile (LIST)". In conseguenza di ciò il comma 2 del citato articolo prevede il riconoscimento delle figure dell'interprete LIS e dell'interprete LIST quali professionisti specializzati nella traduzione e interpretazione rispettivamente della LIS e della LIST, rinviando ad un successivo decreto per quanto riguarda l'individuazione sia dei percorsi formativi per l'accesso alle professioni di interprete LIS e di interprete LIST sia delle norme transitorie per chi già esercita tali professioni. (Branchini- Mantovan, 2022).

Il riconoscimento delle lingue dei segni è un chiaro esempio di come la lingua, oltre ad avere una presenza pervasiva in tutti gli aspetti della cultura e società, è anche uno strumento per gestire le azioni sociali apportando un contributo fondamentale per il miglioramento delle condizioni di vita dei cittadini.

3. Apprendimento delle lingue dei segni

3.1 Come si apprendono le lingue dei segni

L'apprendimento delle lingue dei segni può avvenire in diversi periodi della vita di una persona, tuttavia, maggiormente tardiva è l'esposizione alla lingua, maggiormente compromesso sarà l'apprendimento. Lo dimostrano varie ricerche internazionali, tra cui quelle di Mayberry (cf. Boudreault e Mayberry 2006, Mayberry, Lock e Kazmi 2007; Mayberry e Kluender 2018); che ha condotto vari studi sperimentali sulla produzione di segni, strutture grammaticali e sul contesto semantico. In particolare, sono stati valutati processi complessi come la ripetizione di una frase mentre la si osserva (shadowing) e la ripetizione dopo il completamento della frase stessa (recall), entrambi in American Sign Language (ASL). Gli studi di Mayberry hanno dimostrato che i soggetti che commettevano meno errori di omissione e sostituzione erano i segnanti esposti precocemente alla ASL; un buon risultato in questi test, infatti, richiede la capacità di intuire i possibili segni che stanno per essere articolati, basandosi sulle proprie conoscenze grammaticali e del contesto (la stessa cosa che avviene nelle normali interazioni tra segnanti di ASL). Particolarmente significativo fu lo studio di Mayberry (1993) in cui i partecipanti coinvolti nella ricerca erano adulti esposti all'ASL in diverse fasce d'età: dalla nascita ai 3 anni, dai 5 agli 8 anni e dai 9 ai 13 anni.

Ciò che emerge dai risultati è particolarmente interessante, poiché evidenziano come coloro che erano stati esposti più tardi alla ASL non avevano raggiunto un accesso completo alle strutture linguistiche più profonde di questa lingua. Le loro sostituzioni coinvolgevano segni fonologicamente simili, ma semanticamente incompatibili con la frase. Questo suggerisce che questi individui potrebbero non essere stati in grado di raggiungere immediatamente il significato più profondo del segno, limitandosi piuttosto a un'analisi della sua forma superficiale. D'altra parte, i partecipanti esposti precocemente alla ASL mostravano anch'essi sostituzioni, ma i segni utilizzati erano comunque semanticamente collegati alla frase e generalmente accettabili dal punto di vista grammaticale. Pertanto, questo studio ha portato a concludere che il gruppo che ha avuto

contatto con la lingua in età precoce possedeva una padronanza dell'ASL migliore rispetto agli altri gruppi. (Mayberry, 1993)

Le ricerche condotte da Newport (1990), invece, si sono concentrate sul confronto tra segnanti adulti esposti all'ASL in diverse fasi della vita. A questi partecipanti venivano assegnati compiti basati sulla produzione e la comprensione della lingua. I soggetti erano divisi in segnanti nativi, esposti all'ASL tra i 4 e i 6 anni, e coloro esposti all'ASL dopo i 12 anni. Nonostante tutti i partecipanti avessero almeno 30 anni di esperienza nell'uso quotidiano della lingua, la precocità dell'esposizione sembrava non influire su parametri come l'ordine delle parole. Tuttavia, si osservava un impatto significativo sulle diverse abilità di comprensione e produzione di strutture morfologiche, con una prestazione superiore nei partecipanti esposti precocemente alla lingua.

Gli studi condotti da Emmorey e colleghi (Emmorey, Bellugi, Frederici, & Horn, 1995; Emmorey & Corina, 1990, 1992) rafforzano ulteriormente il legame tra una piena acquisizione della lingua e l'esposizione precoce allo stimolo. I segnanti nativi di ASL impiegavano meno tempo nel riconoscere segni prodotti in isolamento rispetto a coloro che avevano appreso l'ASL tra i 4 e i 16 anni. Inoltre, i segnanti nativi mostravano una maggiore sensibilità nel percepire gli errori nell'accordo verbale. Questi individui si basavano su conoscenze linguistiche per il riconoscimento dei segni e avevano sviluppato un sistema di processamento della struttura grammaticale più rapido ed efficiente.

I risultati di questi studi evidenziano chiaramente l'importanza cruciale dell'esposizione precoce agli stimoli linguistici nei primi anni di vita per il futuro sviluppo della competenza linguistica. Un'esposizione tardiva, invece, non impedisce l'utilizzo della lingua ma comporta maggiori carenze in termini di velocità ed efficienza nei processi di comprensione e produzione linguistica. Sebbene l'acquisizione della prima lingua non possa essere paragonata direttamente all'apprendimento di una seconda lingua sotto ogni aspetto, i vantaggi derivanti da un'immersione precoce nella lingua sono evidenti anche nel contesto del secondo caso.

3.2 L'acquisizione in età precoce di una lingua dei segni

Il periodo migliore per acquisire una lingua dei segni, ma in generale una qualsiasi lingua, è il periodo che va dalla nascita ai 5 anni, anche definito come periodo critico per l'apprendimento del linguaggio. Questa nozione fu introdotta per la prima volta da Lenneberg (1967) per indicare quella finestra temporale richiesta per la maturazione biologica della facoltà di linguaggio e quindi l'acquisizione della lingua stessa²⁶. In questa fase la 'facoltà del linguaggio' intesa come Grammatica Universale dal linguista statunitense Noam Chomsky, viene attivata da un input esterno ossia dalle lingue, indipendentemente da quale canale comunicativo venga privilegiato (lingue vocali e lingue dei segni)²⁷.

Nel periodo critico, sia i bambini segnanti che i bambini udenti attraversano le stesse fasi di acquisizione del linguaggio, nelle stesse tempistiche e con gli stessi ritmi. Ciò che invece cambia, in base all'input esterno, è il canale comunicativo, sonoro o gestuale, e di conseguenza l'attivazione dei rispettivi livelli neuronali. (Caselli, Maragna, Volterra 2006)

Le fasi dell'acquisizione sono tre:

- Dai 7 ai 10 mesi si verifica la fase della "lallazione". In questi mesi, oltre alla lallazione vera e propria, i bambini sia sordi che udenti producono gesti deittici (o performativi), principalmente per attirare o richiedere l'attenzione, e al contempo realizzano vocalismi come esercizio ginnico per esercitare il proprio apparato fonatorio. Questo succede perché gli apparati articolatori (vocali e motori) sono funzionanti in egual misura, tuttavia, nei bambini sordi saranno i gesti spontanei ad acquisire maggiore significato ed evolvere in veri e propri segni linguistici. Sulla lallazione e la produzione di gesti in bambini sordi, sono stati condotti studi che hanno preso in esame i bambini sordi in questi primi mesi di vita. In particolare, Laura Ann Petitto (1954, 1987) ha osservato come analogamente alla lallazione vocale dei bambini udenti, ovvero la ripetizione di sequenze sillabiche

²⁶ Secondo altri studi più recenti il periodo sensibile, cioè di massima potenzialità (plasticità neuronale) per l'acquisizione del linguaggio, si aggira intorno ai 2-3 anni,

²⁷ Secondo Noam Chomsky, la Grammatica Universale è "una matrice biologica sottostante che fornisce un quadro all'interno del quale si sviluppa la crescita della lingua" (1981:178).

senza significato, si può riscontrare una lallazione di tipo manuale che corrisponde alla ripetizione ritmica delle configurazioni della mano in movimento senza associazione di significato.

- Dai 10 ai 18 mesi circa i bambini attraversano la fase “olofrastica”. In questo periodo, nel caso dei bambini udenti, i gesti deittici si trasformano in gesti referenziali (rappresentativi o simbolici) che derivano direttamente da azioni che il bambino compie sul proprio corpo (ad. es. ballare) o che si riferiscono ad azioni che il bambino compie con determinati oggetti (es. telefonare). Parallelamente le precedenti vocalizzazioni si trasformano in parole, per l’insistenza dell’adulto sulla modalità vocale, e si andranno ad integrare ai gesti secondo il principio di economia, ovvero la scelta di una o dell’altra modalità. Tale principio è lo stesso che si manifesta nei bambini bilingui esposti fin dalla nascita a due lingue. Se, invece, l’input arriva dalla modalità segnata, allora i gesti prelinguistici si trasformeranno nei primi segni linguistici. In contrasto con le aspettative comuni, i segni iniziali appresi dai bambini sordi non sono spesso di natura iconica. La loro connessione visiva con il referente a cui si riferiscono può portare gli adulti che studiano una lingua segnata a imparare questi segni per primi. Tuttavia, sembra che questa preferenza non influenzi i bambini stessi. Solo circa un terzo dei primi segni utilizzati sono iconici, come evidenziato da uno studio condotto da Bonvillian e Folven nel 1993. Questi segni tendono generalmente a corrispondere ai vocaboli utilizzati dai bambini udenti durante il periodo olofrastico. Va evidenziato il fatto interessante che i bambini che apprendono le lingue dei segni non assimilano in modo diretto e immediato l’uso dei pronomi di prima e seconda persona ("io" e "tu"), nonostante questi siano notevolmente iconici e rispecchino la gestualità comune associata al linguaggio parlato. Al contrario, i bambini sordi affrontano le stesse sfide nel processo di apprendimento dei pronomi riscontrate nei loro coetanei udenti. Questo suggerisce l’ipotesi che la sensibilità nei confronti dell’iconicità dei segni tipica dei bambini sordi, che usano la lingua dei segni, non fornisce un sostegno particolare durante il processo di acquisizione del linguaggio. Una sfida significativa nell’utilizzo dei pronomi di prima e seconda persona sorge dal fatto che il loro riferimento varia in base a chi sta esprimendo la frase. Nonostante i segni per i pronomi corrispondano in modo

preciso ai gesti non linguistici comunemente utilizzati, i bambini sordi spesso li scambiano. In alcune circostanze, attraversano una fase (dopo i 18 mesi) in cui utilizzano "YOU" per indicare sé stessi. Una possibile spiegazione di questo errore potrebbe derivare dall'errata interpretazione delle indicazioni visive, osservando le persone intorno a loro indicare nella direzione opposta al proprio corpo per riferirsi al bambino. Tuttavia, tra i 25 e i 27 mesi, il loro utilizzo dei pronomi diventa corretto, senza più errori di inversione del riferimento.

- Dai 18 ai 22 mesi, il bambino attraversa la cosiddetta fase “telegrafica”. In questo periodo il bambino impara a realizzare combinazioni di due segni o due parole, in forma rudimentale, ma non prive di proprietà strutturali e portatrici di significato. Sono espressioni ancora fortemente correlate al contesto per poter essere interpretate. Inoltre, attorno ai due anni emerge la capacità di usare lo spazio per esprimere le relazioni linguistiche.

Successivamente, negli anni, il bambino raggiungerà la piena acquisizione delle componenti corporee, le parti più complesse delle lingue dei segni, che richiedono un lungo periodo di esposizione ed uso. Il bambino imparerà così a padroneggiare la grammatica e la sintassi della lingua a cui è esposto dando forma a produzioni frasali. Le prime produzioni dei bambini sordi esistono generalmente in osservazioni riguardanti oggetti circostanti: in primis sulla loro presenza/assenza e in un secondo momento sulla loro azione o collocazione nello spazio (Pizzuto, 2002).

Dal momento che l'acquisizione di una lingua orale e di una lingua segnata sembra comportare livelli simili di difficoltà, sorge la legittima domanda su perché i bambini non sfruttino un elemento come l'iconicità delle lingue segnate, che facilita effettivamente l'apprendimento negli adulti. Una possibile spiegazione è che, per il bambino, il legame tra il segno e l'immagine visiva del referente potrebbe non essere altrettanto ovvio, facilmente comprensibile e memorizzabile come lo è per un adulto. Un'altra possibilità potrebbe derivare dal fatto che il bambino affronta il processo di acquisizione linguistica come un sistema formale, in cui la componente iconica del segno è percepita e considerata, ma in cui è necessario stabilire innanzitutto una relazione tra lo stesso segno e l'intero sistema linguistico. (Meer, 1982; Newport & Meer, 1985).

Nelle lingue dei segni sono di fondamentale importanza anche componenti linguistiche che non si realizzano con le mani, come l'espressione facciale, che veicola informazioni

utili sia a livello morfologico che sintattico. Tuttavia, le espressioni del volto, soprattutto in un bambino molto piccolo, hanno un valore affettivo e si verificano sia in bambini sordi che in bambini udenti. In questi ultimi, le espressioni del volto permangono e coesistono con le parole senza avere particolare rilevanza dal punto di vista linguistico. Al contrario, nel caso di un input segnico, i bambini sordi imparano progressivamente a usarli come marcatori linguistici. Alcuni studi longitudinali condotti da Reilly e Anderson (2002) su bambini sordi, figli di sordi, che possedevano la lingua dei segni come lingua madre, hanno dimostrato che le espressioni affettive, inizialmente prive di contenuto linguistico, progressivamente si sono trasformate in marcatori linguistici veri e propri. Tali espressioni hanno, quindi, acquisito un significato preciso e sono state associate correttamente o a segni singoli o a intere proposizioni.

Possiamo concludere dicendo che, seguendo le fasi linguistiche sopra indicate, in età precoce un bambino impara a padroneggiare una lingua, sia essa vocalica o segnica, come prima lingua ovvero come lingua madre a tutti gli effetti.

Nei casi in cui il bambino venga a contatto con l'input vocalico e segnico contemporaneamente²⁸, ci troveremo di fronte ad un caso di bilinguismo bilanciato (lingua dei segni- lingua vocale), ovvero il bambino acquisisce entrambe le lingue a livello di madrelingua. Si tratta nello specifico di un bilinguismo bimodale: vi è un doppio canale recettivo ed espressivo, quello fono-articolatorio e l'altro visivo-gestuale, che mostra fenomeni di contatto tra le lingue²⁹ con peculiarità uniche. Nei bilingui unimodali, le due lingue vocali possono interagire unicamente in modo sequenziale in quanto il canale espressivo dell'apparato vocale è unico, presentando casi di *code switching*³⁰, mentre, nei bilingui bimodali, a causa del doppio canale, coesistono fenomeni di *code switching* e fenomeni di *code blending* in cui è possibile una produzione simultanea di segni e parole. Ad esempio, viene prodotta vocalmente la frase ' Papà io mangio un

²⁸ I casi in cui un bambino viene esposto contemporaneamente alle due lingue, sia segnica che vocale, possono verificarsi quando il bambino ha un genitore sordo e uno udente e/o quando viene impiantato e riceve un input segnico fin dai primi mesi di vita.

²⁹ La tendenza ad usare elementi linguistici (fonologici, lessicali, sintattici) appartenenti a due lingue diverse dentro un medesimo atto comunicativo è un fenomeno tipico della produzione bilingue e viene denominato Bilingual Code Mixing (BCM).

³⁰ Code Switching è il mescolamento di due lingue da parte di una persona che parla bene entrambe le lingue e che usa quest'espedito per essere più efficace nella propria comunicazione o per trasmettere dei messaggi complessi, quali per esempio l'appartenenza ad un certo gruppo sociale

panino, tu mangi la pasta' e insieme alle locuzioni 'mangio panino' e 'mangi la pasta' vengono articolati i rispettivi segni in lingua dei segni. Recenti studi su adulti e bambini su questi fenomeni di contatto hanno mostrato una più frequente produzione di *code blending* in cui vengono veicolati significati congruenti nelle due lingue.

3.3 L'acquisizione in età tardiva delle lingue dei segni

Oggi, si tende a pensare che esistano due periodi critici nella vita di un essere umano. Dopo il primo periodo identificato da Lenneberg (1967) attorno ai 5 anni, diventa difficile l'acquisizione della prima lingua (L1); dopo il secondo periodo, attorno alla pubertà, diventa difficile l'acquisizione di una lingua a livello di madrelingua. Tuttavia, non è ancora stato determinato se effettivamente questa capacità scompaia del tutto dopo la pubertà; è molto complesso rilevare il limite temporale massimo oltre il quale può essere considerata chiusa questa finestra temporale.

L'acquisizione della lingua dei segni in età successive al periodo critico, così come per le lingue vocali, può dunque avvenire ma la competenza linguistica che il soggetto riesce ad ottenere non è completa, non è a livello di una madrelingua, e diminuisce all'aumentare dell'età (cf. Graffi e Scalise 2002)

Tra il XIX e il XX sec, avveniva molta di frequente che i sordi imparassero ad usare i segni in età non precoce perché il metodo oralista considerava la lingua dei segni come un ostacolo per i bambini sordi. Si credeva che, attraverso un intenso addestramento nell'articolazione dei suoni e nella lettura delle labbra, i bambini potessero acquisire e produrre la lingua orale. Tuttavia, la maggior parte di loro non raggiungeva una completa competenza linguistica in questo modo. I sostenitori del metodo oralista promuovevano l'uso massimo delle caratteristiche visive emesse durante il discorso, come la lettura labiale, ma queste si rivelavano insufficienti per l'apprendimento della lingua orale. Solo le persone diventate sorde dopo aver sviluppato una lingua, grazie alla loro competenza linguistica pregressa, utilizzano in modo soddisfacente gli indizi forniti dai parlanti e beneficiano dalla lettura labiale. Nel caso di una sordità profonda perlinguale³¹, spesso,

³¹ Con il termine sordità pre-linguale si intende l'insorgenza della sordità prima dell'acquisizione linguistica, mentre con sordità post -linguale ci si riferisce alla comparsa della sordità età postuma all'acquisizione di una L1. Generalmente le sordità genetiche sono pre-linguali.

non si raggiunge la competenza linguistica nella lingua orale nonostante l'insistenza dei genitori udenti nel fargliela apprendere, perché non è una lingua pienamente accessibile. Fino al 1960 e alle prime pubblicazioni di Stokoe, nonostante la Lingua dei Segni Americana stesse emergendo come una vera e propria lingua, i genitori udenti di bambini sordi non manifestavano interesse nell'insegnare una lingua dei segni (in questo caso l'ASL) ai loro figli, poiché loro stessi non la conoscevano affatto e al contempo ci tenevano particolarmente che il bambino imparasse a parlare, per motivi di integrazione sociale e per avere opportunità simili a quelle dei coetanei udenti.

Pertanto, accadeva che la maggior parte dei sordi, figli di udenti subissero l'influenza di un input esterno vocalico che riuscivano a percepire insufficientemente a seconda del grado di sordità. Il primo contatto con la lingua dei segni e di conseguenza con un primo input esterno a loro accessibile completamente, avveniva quando, più o meno piccoli, lasciavano le famiglie e andavano a vivere negli istituti. Anche in questi luoghi venivano spronati ad imparare la lingua vocale, secondo il metodo oralista, ovvero tramite la lettura labiale e l'esercizio all'articolazione dei suoni linguistici: tuttavia negli stessi istituti e in particolare nei dormitori, luoghi meno controllati dagli educatori, i bambini sordi, per comunicare fra loro, utilizzavano un linguaggio segnato. Si scambiavano racconti, spiegazioni, scherzi con rapidissimi movimenti delle mani, del volto e delle labbra, ma senza voce: per la prima volta si trovavano esposti ad una lingua per loro accessibile. La imparavano molto spesso rapidamente dai coetanei o dai ragazzi più grandi poiché questa forma di comunicazione non veniva incoraggiata dagli insegnanti o assistenti, era ignorata o talvolta combattuta. La competenza linguistica raggiunta, quindi, nel passato dipendeva dall'età in cui entravano negli istituti.

In questi anni, inoltre, per cercare di andare incontro alle esigenze dei bambini sordi e degli adulti furono anche individuati dei sistemi linguistici complessivamente denominati 'Manually Coded English (MCE) (Lou 1988) che comprendono la lingua vocale inglese per le strutture sintattiche e sfruttavano i segni per quanto riguarda il lessico. Lo stesso tipo di approccio è stato tentato anche in Italia ed ha portato alla nascita dell'Italiano Segnato Esatto, un sistema che ricalca la struttura grammaticale dell'italiano accompagnando ogni parola al corrispondente segno lessicale, integrandone laddove la Lingua dei segni italiana (data la sua diversa struttura linguistica) non ne prevede, come ad esempio negazioni e preposizioni.

A differenza del passato, oggi i genitori sordi (e udenti) che usano una lingua dei segni sono più consapevoli del fatto che i loro figli stanno apprendendo una lingua e comprendono l'importanza di questo processo. Simultaneamente, come in passato, l'attenzione alla lingua vocale resta significativa per motivi educativi e per favorire l'integrazione sociale. Indipendentemente dalle scelte riguardanti l'uso di protesi, impianti cocleari o percorsi logopedici bimodali, questi bambini sordi sono ora indirizzati verso un'educazione bilingue. Questo percorso può essere attuato anche a livello scolastico, in modo più o meno esplicito, evidenziando l'importanza di sviluppare competenze linguistiche sia nella lingua dei segni che in quella vocale.

I bambini sordi figli di genitori udenti, che sono anche la maggioranza (il 90-95%), si trovano invece a nascere in famiglie che sono totalmente impreparate ad affrontare la sordità. Questa condizione è percepita come particolarmente invalidante, e le équipe mediche che effettuano la diagnosi spesso comunicano la notizia in modo diretto e, talvolta, brusco, trascurando gli aspetti emotivi e psicologici coinvolti. In Italia, purtroppo, i servizi di counseling mirati ad assistere le famiglie nell'elaborazione e nell'accettazione di una diagnosi di sordità sono rari o addirittura assenti. In generale, i centri diagnostici tendono a indirizzare immediatamente le famiglie verso la protesizzazione (o più recentemente verso l'impianto cocleare), consigliando un avvio tempestivo di un percorso riabilitativo orientato all'oralismo. La lingua dei segni, al contrario, spesso non viene menzionata o viene sconsigliata, contribuendo a mantenere un'ignoranza diffusa nei confronti di questa modalità comunicativa. In molti casi, queste famiglie continueranno a non considerare la lingua dei segni, a meno che non la scoprano come risorsa aggiuntiva in fasi più avanzate della vita dei loro figli, spesso durante l'adolescenza.

3.4 Il rischio della mancata acquisizione del linguaggio nei bambini sordi

La progressiva chiusura degli istituti per sordi³², luoghi di diffusione delle lingue dei segni, e la crescente protesizzazione, in particolare con impianti cocleari, di bambini ed adulti sordi portano con sé vantaggi in termini di integrazione sociale, tuttavia, nascondono anche problematiche serie.

L'evoluzione costante delle tecnologie e delle biotecnologie per l'udito sta ampliando le possibilità di recupero acustico per le persone sorde. Nonostante ciò, i miglioramenti nelle competenze linguistiche dei bambini sordi non corrispondono alle aspettative connesse al recupero uditivo. Anche nelle condizioni ritenute ottimali per il successo degli impianti cocleari, il bambino non è necessariamente immune dal rischio di non acquisire il linguaggio in modo adeguato. Dal secondo decennio degli anni 2000, periodo in cui è iniziata la pratica di impiantare i bambini sordi durante il loro primo anno di vita, vari studi internazionali hanno indagato sulle competenze linguistiche di questi bambini. Le conclusioni riportano che, nelle lingue parlate, le competenze linguistiche di tali bambini risultavano paragonabili a quelle dei loro coetanei udenti. Tuttavia, molti di loro si collocavano ai margini inferiori della norma, specialmente in termini di comprensione e competenze morfosintattiche. (per una rassegna si veda Caselli, Rinaldi, Onofrio e Tomasuolo, 2015).

È fondamentale sottolineare che l'impianto cocleare, pur essendo efficace, rimane un dispositivo artificiale che, fino ad oggi, può soltanto cercare di replicare l'esperienza uditiva naturale³³. Pensare che l'impianto trasformi completamente una persona sorda in una persona udente è una semplificazione che non contribuisce a comprendere appieno la complessità dell'esperienza acustica. Inoltre, tale percezione può mascherare le sfide che spesso influenzano il pieno sviluppo del linguaggio.

³² Negli ultimi decenni del XX secolo e nei primi anni del XXI secolo, si è assistito a una tendenza di riduzione del numero di istituti per sordi e a un cambiamento nell'approccio educativo nei confronti delle persone sorde. L'inclusione scolastica e l'adozione di approcci educativi più centrati sulla lingua dei segni e sulla comunicazione bilingue sono stati alcuni dei fattori che hanno contribuito a questa evoluzione.

³³ Ad esempio, gli impianti cocleari non ripristinano completamente i meccanismi multisensoriali per la selezione delle informazioni nell'ambiente (Pavani et al., 2017): sono parzialmente efficaci nel trasmettere la provenienza del suono. Inoltre, l'attenzione al parlato dei bambini con impianto è inferiore rispetto a quella dei coetanei udenti.

Diversi studi negli ultimi anni hanno anche studiato l'effetto di facilitazione o di ostacolo dell'esposizione ad una lingua dei segni sullo sviluppo del linguaggio nei bambini con impianto cocleare.³⁴ In Italia, si è studiato il caso di una bambina affetta sordità congenita, con genitori udenti, esposta alla LIS dall'età di cinque mesi nel contesto educativo³⁵. La bambina aveva ricevuto l'impianto cocleare a due anni e mezzo. I risultati hanno mostrato che, se si considerano entrambe le lingue che il bambino sta acquisendo, le sue competenze lessicali risultano nella norma rispetto ai suoi coetanei udenti, adeguate rispetto all'età cronologica. In particolare, ha mostrato ottime competenze nella comprensione dei testi scritti, abilità spesso deficitaria nei bambini sordi, anche con impianto e un'elevata sensibilità verso alcuni aspetti peculiari della LIS, come le componenti corporee, l'accordo spaziale e l'uso dei classificatori che appaiono tra i più complessi da utilizzare. Questi risultati ci dimostrano che l'esposizione precoce ad una lingua dei segni, in questo caso la LIS, offre al bambino sordo, anche impiantato, un'esperienza linguistica pienamente accessibile che non compromette l'acquisizione corretta del linguaggio e che supporta al contempo l'acquisizione della lingua parlata favorendo il raggiungimento di un bilinguismo bimodale bilanciato.

Molti studi mettono in evidenza che nel processo di acquisizione del linguaggio (indipendentemente dalla modalità, parlata o segnata), investono un ruolo molto importante anche altri fattori, tra cui l'ambiente e i processi cognitivi di base, quali ad esempio, la capacità di rappresentazione, l'attenzione e la memoria. Questa prospettiva è in linea con le più recenti teorie sullo sviluppo del linguaggio, il neuro costruttivismo. Secondo questa teoria l'individuo è riconosciuto quale sistema che si adatta ai cambiamenti ambientali, condizionato da vincoli interni ed esterni che agiscono in finestre temporali specifiche. Qualora un determinato apprendimento non avvenga in tempi e condizioni biologiche e ambientali specifiche ottimali, potrà determinare effetti a cascata su successivi apprendimenti collegati a quell'abilità, che potranno manifestarsi in ritardo e/o procedere in modo atipico. Se una prima lingua viene acquisita nei primi anni

³⁴ Fino agli anni 2000 le ricerche sulla lingua dei segni e le ricerche sugli impianti cocleari erano principalmente separate, fatta eccezione per quegli studi che hanno esaminato l'efficacia dell'impianto in relazione ai diversi approcci educativi. Queste indagini solitamente confrontavano approcci educativi incentrati esclusivamente sul parlato con quelli in cui il parlato era affiancato dalla modalità visivo-gestuale. (si veda ad esempio Davidson et al., 2014; Wie, Falkenberg, Tvete e Tomblin, 2007)

³⁵ È uno studio effettuato dall'ISTC, Istituto di scienza e tecnologia della Cognizione", del CNR. (Maria Cristina Caselli e Pasquale Rinaldi, 2019)

di vita determina cambiamenti cerebrali diversi rispetto a quelli osservati se la lingua viene appresa tardivamente.

Lo dimostrano casi di isolamento come Victor ‘il ragazzo selvaggio’ dell’Aveyron³⁶, ritrovato in Francia a circa dodici anni nel 1789, dopo essere vissuto molti anni nei boschi, nello stato più selvaggio e per questa ragione del tutto incapace di comunicare e relazionarsi a qualsiasi livello con i suoi simili. Fu affidato all’*Institut pour les sourds et muets* (fondato a Parigi dall’abate de l’Epée) a causa di un’iniziale presunta sordità, e fu seguito dal giovane medico Jean-Marc-Gaspard Itard (1774-1838).

Itard riteneva che il giovane fosse costituzionalmente sano e che la sua grave forma di mutismo e il ritardo nello sviluppo psichico non fossero il sintomo di una patologia, ma solo il risultato del totale isolamento in cui era vissuto negli anni decisivi dell’apprendimento del linguaggio. Nonostante i risultati positivi conseguiti, l’esperimento non riuscì come si prevedeva: Victor non parlò mai veramente la lingua vocale e non riuscì mai a padroneggiare appieno i segni istituzionali della lingua segnica a lui proposta. Victor riuscì a pronunciare un solo suono articolato: la parola latte (*lait*); tuttavia il ragazzo ricorreva a tale espressione solo nel momento in cui aveva presente davanti a lui l’alimento, utilizzandola quindi solo come un’esclamazione, un segno naturale che esprimeva un bisogno, e non come il segno che denota quell’oggetto.

Questi casi dimostrano come sia di fondamentale importanza nei primi anni di vita, che il bambino abbia un pieno accesso all’input linguistico al fine di attivare in modo corretto la facoltà del linguaggio e, a cascata, le facoltà cognitive.

3.5 L’acquisizione come seconda lingua o L2

Dopo il riconoscimento della lingua dei segni, come lingua autonoma si è tentato in vari modi di diffonderla facendola apprendere come seconda lingua a soggetti che hanno riscontrato la sordità in età adulta ma anche a bambini e adulti udenti per agevolare l’integrazione delle persone sorde nella società.

³⁶ Il caso di Victor dell’Aveyron e altri casi di isolamento sociale e linguistico sono stati presi in esame anche dal neurologo Oliver Sacks nel suo scritto *Vedere voci. Un viaggio nel mondo dei sordi*, Adelphi, 1989, 1990. Sacks si è interrogato su alcuni fondamentali problemi del rapporto tra parola, immagine e cervello dando testimonianza anche della sua esperienza diretta nell’unica università per sordi al mondo, la Gallaudet University, nel 1988.

Anche nell'acquisizione di una L2 vale il principio secondo cui l'apprendimento risulta migliore quanto prima il soggetto viene in contatto con la lingua. Il soggetto adulto che apprende una lingua dei segni per la prima volta ha in genere come punto di partenza la sua madrelingua, perciò, saranno molto comuni gli errori di interferenza, dovuti cioè al trasferimento improprio di una regola di L1 alla grammatica di L2.

Come per tutte le L2, l'apprendimento di una lingua dei segni proseguirà per stadi successivi che vengono solitamente descritti con il termine 'interlingue', vere e proprie lingue provvisorie che utilizza chi apprende una L2. Esse possono essere anche molto lontane dalla lingua obiettivo ma non per questo sono prive di coerenza e sistematicità. In questo quadro gli errori che si osservano non vanno visti negativamente ma come sintomi positivi di una rielaborazione lessicale. Per esempio "il metodo vista" per l'insegnamento della lingua italiana dei segni, utilizzato dall'E.N.S. (Ente Nazionale Sordi italiani) propone una metodologia didattica basata su quattro livelli che rispecchiano quattro gradi di competenza differenti. Il metodo tiene conto delle maggiori difficoltà che incontra un parlante italiano nei confronti della LIS ovvero, oltre ai segni e alle diverse costruzioni grammaticali, l'utilizzo della modalità visivo-gestuale ai fini linguistici. Come abbiamo visto, questa è una capacità che è presente in tutti i bambini fin dalla nascita ma, se non viene esercitata, subisce in qualche modo un processo di inibizione. Ad un adulto manca l'attenzione visiva e la scioltezza necessaria a muovere con rapidità il proprio corpo e soprattutto il proprio volto, il tronco, le mani e le dita. Questa è una delle ragioni per cui l'apprendimento delle lingue dei segni da parte di un bambino risulta più "semplice" che non per un adulto.

Alcune scoperte ancora in fase di elaborazione hanno portato alla luce che le interlingue corrisponderebbero ad un ordine naturale di acquisizione di elementi lessicali e di morfemi grammaticali in parte indipendente dalla lingua di partenza dell'apprendente e abbastanza sovrapponibili a quello che si osserva per l'apprendimento della L1. (cfr. White 2003) L'apprendimento della lingua dei segni come seconda lingua, come del resto di qualsiasi L2, non è detto che si realizzi con successo. I motivi possono essere molteplici: dall'ampiezza differenze individuali (alcune persone impiegano molto più tempo di altre ad apprendere un L2), da motivi d'ordine didattico (poca pratica), da aspetti psicologico (l'emotività o la motivazione da cui è spinto il soggetto ad imparare). Può avvenire quindi che la conoscenza della lingua si fossilizzi in una delle interfacce più o

meno lontane dall'obiettivo. Imparare una lingua dei segni come L2 risulterà comunque più semplice per un soggetto che possiede a livello di madrelingua un'altra lingua dei segni rispetto ad una lingua orale.

4. Lingue vocai e lingue segnate

4.1 Una definizione che permette alle lingue vocali e alle lingue segnate di poter coesistere nella medesima categoria: il linguaggio umano

Le ricerche condotte dagli anni '60 hanno fatto emerge chiaramente che le lingue dei segni sono lingue a tutti gli effetti, sia dal punto di vista linguistico che psicolinguistico, e si è dato enfasi alle peculiarità sensoriali e motorie che le differenziano dalle lingue vocali. Le lingue dei segni, percepite attraverso la vista ed espresse tramite movimenti delle mani, del torso e del volto, si distinguono nettamente dalle lingue vocali, basate principalmente sull'informazione acustica e vincolate da aspetti fisiologici come il ritmo respiratorio. Tali differenze, che a prima vista potrebbero farci pensare che si tratti di linguaggi completamente differenti, sono tuttavia superficiali in quanto riguardano le modalità sensoriali ma sembrano riflettersi in risposte cerebrali simili. Le lingue dei segni si integrano nel cervello umano attraverso circuiti linguistici sovrapponibili a quelli delle lingue vocali. Sebbene le differenze si verificano anche a livello celebrale, le somiglianze tra i due tipi di lingua offrono un'opportunità unica per esplorare cosa significhi, per il cervello, il concetto di "lingua", indipendentemente dal modo in cui viene percepita sensorialmente e dalle parti del corpo coinvolte nella sua espressione. (Pavani,2016)

Le ricerche degli ultimi vent'anni su pazienti con danno cerebrale e afasia (Hickok, Bellogi, Klima, 1996), studi di stimolazione della corteccia celebrale (Corina et al.,1999) e tecniche di neuroimmagini (Petito et al.2000), hanno contribuito a svelare ulteriormente la natura comune dei circuiti neurali coinvolti nelle lingue dei segni e nelle lingue vocali. In particolare, l'utilizzo della risonanza magnetica funzionale (fMRI) durante compiti linguistici ha permesso di esplorare dettagliatamente le risposte cerebrali, evidenziando una convergenza nei circuiti neurali tra le due modalità espressive. L'introduzione della fMRI come strumento di indagine ha aperto nuove prospettive nel campo delle neuroscienze cognitive, consentendo un'esplorazione più dettagliata dell'attivazione neurale in tempo reale. Questa tecnica avanzata, misurando le variazioni nel flusso sanguigno cerebrale, fornisce una rappresentazione spaziale delle regioni attivate durante specifiche attività cognitive, consentendo un'analisi approfondita delle dinamiche neurali coinvolte nei processi linguistici.

La correlazione tra l'utilizzo della fMRI e le neuroscienze cognitive è cruciale, poiché permette di collegare le attivazioni cerebrali a processi cognitivi specifici, quali sintassi, fonologia e semantica. Questo approccio fornisce un quadro più completo delle dinamiche linguistiche, contribuendo in modo significativo allo sviluppo delle neuroscienze cognitive e alla comprensione delle intricate dinamiche sottostanti all'elaborazione del linguaggio nel cervello umano. (Vallar-Papagno, 2011)

Particolarmente significativa è l'analisi delle risposte cerebrali rilevate dall'fMRI durante compiti di similarità fonologica: in questo tipo di task, la sfida è decidere se le parole o i segni legati a due immagini sullo schermo siano in qualche modo simili dal punto di vista fonologico. Questo pattern di attivazione è stato osservato sia in individui udenti che sordi, sia nel contesto della lingua dei segni che in lingua vocale.

Nelle lingue parlate, il compito è fondamentalmente capire se due parole fanno rima, come ad esempio confrontare "campana" e "banana". Per le lingue dei segni, invece, ci si concentra su una similitudine nei modi in cui viene formato il segno. Per esempio, in LIS, i segni per "formaggio" e "sapone" possono variare solo per il luogo in cui vengono eseguiti (sul dorso o sul palmo della mano non dominante). Nonostante la differenza nelle percezioni di similitudine fonologica, legata agli elementi acustici nel caso delle lingue vocali e agli aspetti visivi nei segni delle lingue dei segni, questa rimane un elemento fondamentale nell'analisi dello stimolo a fini linguistici.

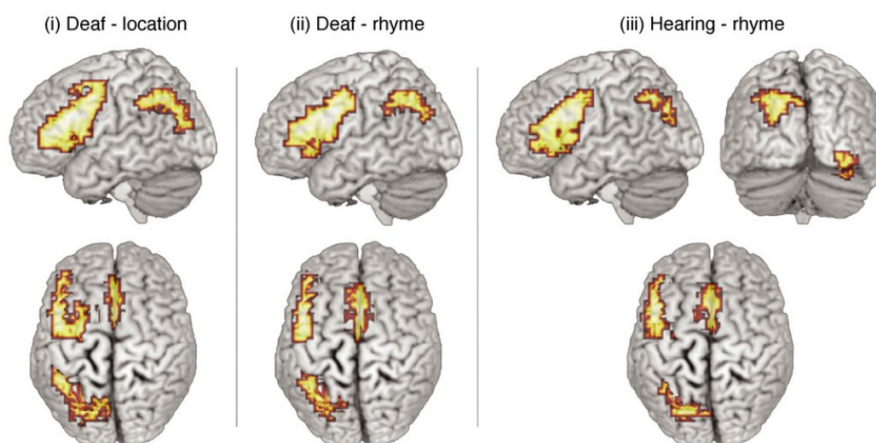


Figura 1 compito: giudizio di similarità fonologica di segni o parole che corrispondono ad immagini.

Fonte riadattata (Pavani, 2016).

Come si può vedere dalla figura 1, la risposta cerebrale registrata nel gruppo di individui sordi durante l'esecuzione di questo compito è stata analizzata separatamente per quanto riguarda la valutazione della similarità fonologica in British Sign Language (BSL) (i) e in lingua inglese (ii). Allo stesso modo, è stata esaminata la risposta cerebrale di un gruppo di individui udenti impegnati nello stesso compito in lingua inglese(iii). In tutti e tre i casi, è emersa una chiara attivazione nell'emisfero sinistro, notoriamente coinvolto in attività linguistiche; pertanto, la lingua dei segni è elaborata all'interno di circuiti linguistici, non acustici, nello specifico nell'area di Broca³⁷ (Mac Sweeney et al.2018). Anche il lobo frontale destro svolge un ruolo: elabora gli aspetti non linguistici come le informazioni spaziali o sociali. I movimenti delle mani, del viso e del corpo – di cui consistono i segni – sono in linea di principio percepiti in modo simile dalle persone sorde e udenti. Nel caso dei sordi, tuttavia, la rete linguistica nell'emisfero sinistro del cervello viene attivata ulteriormente e consente di percepire i gesti con il loro contenuto linguistico. Per quanto riguarda l'emisfero destro, invece, i segnanti sembrano evidenziare un maggior coinvolgimento di quest'area e mostrano maggiori abilità per i compiti legati alla percezione visiva, come è logico aspettarsi da chi utilizza un linguaggio visivo (Sacks, 1991).

Quello che è interessante analizzare in questo frangente non è tanto la diversità delle attività cerebrali tra chi usa una lingua segnica e chi usa una lingua segnata quanto piuttosto la convergenza neuronale. È la comunanza dell'attivazione della stessa area di Broca, più in generale dell'emisfero sinistro, che sottolinea la natura linguistica delle lingue dei segni, nonostante le distinzioni sensoriali, poiché evidenzia come le lingue dei segni contribuiscono a plasmare i circuiti linguistici cerebrali in modo analogo a qualsiasi altra lingua. Tale comprensione avvalorava una prospettiva altra riguardo l'apprendimento della prima lingua (già citata nel precedente capitolo) suggerendo che sia attraverso lingue

³⁷ L'area di Broca, scoperta da Paul Broca nel 1800, è una regione cerebrale che si trova nell'emisfero sinistro, nella parte inferiore del lobo frontale, e concorre con l'area di Wernicke per il processo completo del linguaggio. L'area di Broca è principalmente coinvolta nella produzione del linguaggio parlato e le lesioni in questa area possono causare afasia di Broca, caratterizzata da difficoltà nella produzione di frasi complesse e nella fluidità del linguaggio parlato, mentre la comprensione del linguaggio può essere relativamente conservata. L'area di Wernicke, invece, si trova nella parte posteriore del lobo temporale sinistro ed è coinvolta principalmente nella comprensione del linguaggio, pertanto, una lesione in quest'area (afasia di Wernicke) comporta una grave compromissione della comprensione linguistica mentre la produzione rimane relativamente intatta. (Vallar-Papagno 2011)

vocali che lingue dei segni è possibile strutturare in maniera tipica i circuiti linguistici durante il periodo critico di acquisizione del linguaggio. (Pavani, 2016).

Le scoperte recenti delle neuroscienze cognitive e il progresso tecnologico di tecniche in grado di analizzare il funzionamento del nostro cervello hanno fornito conferme concrete a intuizioni precedentemente avanzate da studiosi del linguaggio. Ciò che in passato poteva essere solo dedotto o ipotizzato dagli esperti del linguaggio, oggi trova riscontro tangibile attraverso le scoperte e le prove fornite dalla ricerca neuroscientifica. (Vallar – Papagno, 2011)

Vari linguisti a cavallo tra l'Ottocento e il Novecento come l'inglese William Dwight Whitney, l'americano Charles Pierce e lo svizzero Ferdinand de Saussure ma anche nella seconda metà del XX secolo come William Stokoe e Noam Chomsky, si sono interrogati su una possibile definizione di lingua che, tenendo conto sia del canale fonico-uditivo che di quello gestuale-visivo, possa dare origine a sistemi comunicativi con un lessico ricco e una grammatica complessa. Non tutti sono stati attenti in modo diretto ed esplicito alle lingue segnate ma a tutti dobbiamo l'aver compreso che l'audio-oralità è stata fondamentale nella storia biologico-culturale della specie umana in quanto udente; tuttavia, non è essenziale per una lingua.

Dunque, l'audioralità è uno strumento prezioso per dar corpo ad una lingua ma esso è perfettamente equivalente alla gestualità. Come le lingue vocali si compongono di parole e frasi, i cui significanti sono realizzati con la voce e percepiti con l'orecchio, ci sono anche lingue articolate in egual modo di parole e frasi i cui significanti sono realizzati con segni e percepiti con la vista.

Possiamo quindi dire che le lingue dei segni e le lingue vocali sono due sistemi comunicativi che utilizzano diverse modalità ma che sono forme specifiche di una medesima categoria che è quella del linguaggio umano. Con linguaggio intendiamo la capacità, esclusiva della specie umana, di sviluppare un sistema di comunicazione dotato di alcune caratteristiche proprie che lo distinguono da altri sistemi comunicativi come, ad esempio, il linguaggio degli animali e dell'informatica.

Le lingue dei segni, essendo lingue storico naturali al pari delle lingue vocali, manifestano le stesse caratteristiche che distinguono il linguaggio della nostra specie: la doppia articolazione, la discretezza, la ricorsività e la dipendenza dalla struttura. (Graffi, Scalise 2013)

4.1.1 La doppia articolazione

La doppia articolazione è la proprietà che ha una lingua di comporre un numero altissimo di segni linguistici³⁸, mediante delle unità più semplici. Ogni segno linguistico è infatti scomponibile in sottocomponenti dotati di significato, detti di 'prima articolazione', che a loro volta possono essere ulteriormente scindibili in altre unità più piccole, prive di significato, dette di 'seconda articolazione'. Queste ultime sono limitate e hanno solo la capacità di distinguere i significati. (Graffi, Scalise 2013)

Il livello della prima articolazione è oggetto della morfologia delle lingue, i suoi elementi si chiamano "morfemi" ovvero le parti più piccole degli elementi costitutivi della lingua dotate di significato. Esistono morfemi di tipo lessicale ed altri di tipo grammaticale. I primi danno il significato principale agli elementi mentre i secondi realizzano i rapporti grammaticali. È possibile identificare morfemi tanto nelle lingue vocali che in quelle segniche. Ad esempio, per quanto riguarda i segni, il plurale dei nomi, si realizza in modo differente a seconda della categoria di appartenenza di questi ultimi (che si discrimina in base al luogo di articolazione). Se si tratta di nomi ancorati ad un luogo sul corpo del segnante, come nel caso del segno GATTO, viene aggiunto il segno MOLTI nella LIS; se, invece, sono realizzati in spazio neutro (di fronte al segnante) come LUOGO allora il numero plurale viene espresso con la ripetizione e la dislocazione del segno. (Cardona, Volterra 2007).

Il livello della seconda articolazione, invece, nel caso delle lingue dei segni, da origine ad elementi privi di significato con la capacità di distinguere significati, come per le lingue vocali. In queste lingue visivo-gestuali prendono il nome di cheremi³⁹ o parametri formazionali: si tratta delle configurazioni della mano, dell'orientamento del palmo, del luogo di articolazione e del tipo di movimento. Ogni parametro può esprimere un certo numero e tipo di valore a seconda delle diverse lingue. In LIS, nello specifico, troviamo

³⁸ Ogni segno linguistico è qualsiasi parola o frase (segno linguistico complesso) della lingua. Il termine 'segno linguistico' non è da confondere come sinonimo del termine 'segno' usato per le lingue dei segni. Tuttavia, questi ultimi sono dei segni linguistici in quanto un segno linguistico rappresenta l'unione inscindibile tra il significato, la rappresentazione mentale che noi abbiamo della parola in questione, e del suo significante, ovvero la forma sonora/visiva che noi diciamo o segniamo di quella stessa parola.

³⁹ Il termine cherema è stato coniato da William Stokoe negli anni '60 in merito alle prime analisi sull'ASL, i primi studi sulle lingue dei segni. Il termine deriva dal greco antico *χείρ* che significa mano; in quegli anni le componenti non manuali non era ancora considerate come parte della fonologia della lingua. Oggi, infatti, più comunemente si parla di parametri formazionali.

16 luoghi, 56 configurazioni, 6 orientamenti, 40 movimenti. Possiedono un ruolo contrastivo anche le componenti non manuali (CNM), realizzate a livello corporeo. Sebbene non siano sempre presenti, sono significative per la co-articolazione del segno tanto da essere riconosciute come il quinto parametro formazionale in quanto realizzano coppie minime. Si tratta dell'espressione facciale, delle componenti orali, dei movimenti del busto e della direzione dello sguardo. (cfr. parte terza). È dall'unione tra questi parametri che si compone il segno linguistico proprio delle lingue dei segni; si tratta di un'unione, quasi in simultanea, realizzata in un atto articolatorio che può avvenire con una sola mano -mano dominante- o a due mani. Per fare un esempio concreto, come la parola cane è composta dai fonemi /k/ /a/ /n/ /e/, così il segno CANE in LIS si realizza con determinati parametri: configurazione della mano aperta detta B, sul collo-mento del segnante, con il palmo della mano rivolto verso il basso e con un movimento di contatto. (Cardona, Volterra 2007).

Come già W. Stokoe faceva notare: il fonema e il cherema presentano somiglianze dal punto di vista funzionale ma non sono esattamente equivalenti sul piano della struttura fonologica. I fonemi nelle lingue vocali sono presentati in ordine sequenziale mentre nei cheremi è centrale la dimensione della simultaneità.

È da precisare che, nelle lingue dei segni, esiste un ulteriore livello di analisi, quello morfonologico che si pone all'interfaccia tra il livello cheremico e quello morfologico. Alcuni segni sono strettamente legati al carattere iconico: la loro configurazione, rimanda visivamente alla conformazione del referente ma non sempre la correlazione è immediata. Il segno CAMERA DA LETTO viene realizzato con la configurazione B in quanto una configurazione a mano aperta rimanda alle superfici piatte di una camera. Tuttavia, bisogna prescindere da alcune caratteristiche della mano (come l'essere formata dalle dita) e dal suo movimento. Una volta rivelato il significato del segno la relazione iconica appare più evidente. (Cardona, Volterra 2007).

La doppia articolazione, caratteristica di tutte le lingue storico naturali, non è, invece, presente nei "linguaggi degli animali" da quelli più semplici, come la comunicazione tra polpi, a quelli più complessi come la 'danza' delle api. L'interazione tra polpi, animali prevalentemente solitari, si basa su pochi e semplici segnali che non sono ulteriormente scomponibili. Allo stesso modo le api, che conducono una vita collettiva, sebbene comunichino con le loro compagne informazioni in un sistema più articolato, una sorta di

danza, non è comunque possibile analizzarlo in elementi piccoli privi di significato poiché ogni movimento, nella sua continuità, è indispensabile per dare un'informazione, come la distanza dalla fonte di cibo e la direzione. (Graffi, Scalise 2013)

4.1.2 La discretezza

Gli elementi costitutivi della lingua si distinguono gli uni dagli altri per l'esistenza di limiti ben definiti. Non esistono cioè, nella mente sia dell'emittente che del ricevente, entità intermedie. Per esempio, nella lingua dei segni: configurazione G e configurazione B sono due cheremi distinti che non hanno forme intermedie, analogamente accade nella lingua italiana che /b/ e /p/ siano due fonemi distinti che provocano un effetto di contrasto netto (es. batto/patto). (Cardona, Volterra 2007).

Nei sistemi continui, invece, è possibile specializzare sempre più il segnale. Prendendo in esame nuovamente la 'danza' delle api, per comunicare la distanza dalla fonte del cibo, l'ape esploratrice si serve della velocità in modo non discreto. La velocità della danza aumenta con la vicinanza alla fonte del cibo, al contrario diminuisce all'aumentare della lontananza, con una varietà illimitata di variazioni possibili. (Graffi, Scalise 2013)

4.1.3 La ricorsività

La ricorsività è un meccanismo che permette di costruire frasi sempre nuove inserendone una dentro l'altra. Tutte le frasi complesse, che si formano per coordinazione e subordinazione, sono la manifestazione di questa caratteristica. Il numero possibile delle frasi di qualunque lingua naturale è illimitato, tanto quanto lo sono i numeri. Allo stesso modo il limite della lunghezza delle frasi non esiste in linea di principio, anche se, le nostre limitazioni di tempo, spazio e memoria non ci permettono di creare una frase infinita. La ricorsività è una caratteristica intrinseca del linguaggio umano, indipendentemente dalla sua forma di espressione; si presenta nella lingua sia nella forma orale che scritta. Tuttavia, la scrittura può influenzare la percezione che noi abbiamo perché rende più evidenti determinati aspetti della struttura ricorsiva e ci permette di analizzarla meglio tramite l'uso di segni grafici come la punteggiatura. Una maggior esplicitazione nella scrittura però non significa che la ricorsività sia meno presente o meno

$$\frac{\text{mb}}{\text{SS}}$$

$$\frac{\text{IX}_2 \text{ MANDARE_MESSAGGIO}_1}{\text{IX}_1 \text{ GUIDARE}}$$
 'Quando mi hai inviato il messaggio stavo guidando.'

Figura 5. Da: Branchini-Mantovan, 2022:680

Il fenomeno della ricorsività, come abbiamo visto, è presente in tutte le lingue naturali e sembra essere esclusivo del linguaggio umano: soltanto gli esseri umani hanno questa capacità mentre anche le specie più vicine a noi come gli scimpanzè, i gorilla, le scimmie antropoidi, non la possiedono. Vari sono gli studi nella letteratura che sembrano dimostrare questo fatto anche se la questione è ancora aperta. Il primo tentativo in assoluto di insegnare alle scimmie il linguaggio umano risale agli anni Cinquanta del Novecento ma risultò fallimentare a causa dell'impossibilità di riprodurre l'input linguistico proposto. La lingua vocale era impossibile da riprodurre per le scimmie in quanto il loro apparato fonatorio, anatomicamente, non rendeva possibile la realizzazione dei suoni del nostro linguaggio ma non dimostrava la loro incapacità mentale di acquisirlo. Pertanto, negli anni Sessanta del Novecento, la maggior parte dei ricercatori che si ripropose tale obiettivo utilizzò la Lingua dei Segni Americana (ASL) in quanto lingua basata sulla modalità manuale e visiva. Il più noto di questi esperimenti fu il progetto Washoe (1967) condotto dai ricercatori cognitivi Allen e Beatrice Gardner nell'Università del Nevada. Gli studiosi volevano capire quanto profondamente le scimmie potessero assomigliare agli esseri umani in termini di capacità comunicative: insegnarono allo scimpanzè femmina Washoe all'incirca 250 segni di ASL. All'inizio questi esperimenti, che suscitarono notevole interesse, riportarono risultati sorprendenti in termini di comprensione e riproduzione del linguaggio tanto da sviluppare una sistema di comunicazione in grado di permettere a individui di specie diverse di capirsi. Impararono un tipo di linguaggio ma non quello umano. Dopo analisi più accurate, ci si accorse che le scimmie comprendevano e producevano segni isolati ma mai frasi complesse. Non possedevano la ricorsività (Pinker, 1994)

4.1.4 La dipendenza dalla struttura

La correlazione tra i vari elementi della frase dipende dagli accordi grammaticali, e non solo dall'adiacenza degli elementi costituenti. Questo è possibile solo grazie alla dipendenza dalla struttura. Nelle lingue dei segni gli accordi grammaticali possono essere espressi tramite l'uso dello spazio, la direzione del movimento delle mani e altre caratteristiche visive. (Graffi, Scalise 2013)

4.2 Lingue vocali e lingue dei segni: una riflessione su proprietà comuni

I punti sottostanti saranno alcune delle peculiarità linguistiche identificate dal linguista svizzero Ferdinand de Saussure, padre dello strutturalismo europeo, mettendo in relazione, tramite esempi, le lingue dei segni e quelle vocali.

Per Saussure ogni lingua è un insieme di elementi di cui ci serviamo per comunicare, ma anche per portare a termine tutte le attività quotidiane. Ogni elemento linguistico, da lui chiamato segno (da non confondere con l'accezione data per le unità delle lingue dei segni), è caratterizzato dalla biplanarità. Con questo termine si intende il fatto che ogni elemento è dotato di una faccia significante, il suo lato espressivo, e di un significato, il contenuto. (Graffi, Scalise 2013)

4.2.1 Sistemicità (o grammatica di una lingua)

La sistematicità, o grammatica, è una delle proprietà della lingua secondo cui le parole, per le lingue vocali, o i segni, per quelle segnate, intrattengono rapporti regolari con altre parole o segni della stessa lingua sul piano paradigmatico e su quello sintagmatico.

I rapporti paradigmatici stabiliscono le relazioni degli elementi, segni o parole, presi ad uno ad uno, al di fuori della frase, nella mente dei parlanti o dei segnanti. Sono rapporti associativi che operano per somiglianza o differenza sia a livello formale che del significato. Sul piano della forma espressiva, o come direbbe Saussure sul piano del significante, per esempio parole come 'arco', 'inarcare', "arcuato condividono tutte la radice comune "arc- che conferisce ad un oggetto una configurazione fisica, quella ad arco. Analogamente segni come MANGIARE, MANGIARE GELATO, MANGIARE

MELA nella LIS hanno in comune il movimento di portare alla bocca qualcosa, ma si differenziano in base alla forma del cibo che viene mangiato. Segni come NOME, SOTTOTITOLO ed ELENCO, sebbene si distinguano per il movimento, sono realizzati con la stessa configurazione (configurazione V unita). Al contrario, parole come 'cane' e 'animale' hanno scarsa somiglianza formale, se non quella di condividere qualche fonema, ma intrattengono una relazione lessicale paradigmatica sul piano del significato poiché animale è iperonimo di cane. Lo stesso vale per gli equivalenti CANE, ANIMALE in LIS: realizzazione diversa di segno, ma significato connesso (Cardona, Volterra 2007).

I rapporti sintagmatici, invece, stabiliscono le regole che riguardano la combinazione tra elementi in sequenza o nella frase. Nelle lingue dei segni il sistema delle persone verbali è interamente spazializzato, ovvero segnalato attraverso l'articolazione dei segni in punti diversi dello spazio. Lo stesso discorso vale per gli accordi grammaticali: nel caso dell'accordo verbale il segno che codifica il verbo lessicale viene modificato per mostrare accordo con il punto nello spazio associato con l'argomento/gli argomenti del verbo. L'orientamento e la direzione del movimento vengono solitamente modificati e orientati verso il punto nello spazio associato con l'argomento esterno, l'argomento interno o entrambi. (Branchini, Mantovan 2022).

Se voglio segnare in LIS la frase 'il motore della mia macchina si è rotto' devo articolare il segno ROTTO nello stesso luogo di articolazione dove avevo in precedenza realizzati il segno MOTORE al fine di evidenziare la relazione soggetto-verbo. Per quanto riguarda, invece, la costruzione possessiva il pronome si realizza, al contrario dell'italiano, dopo il sostantivo. La frase tradotta sarà quindi MACCHINA MIA MOTORE ROTTO.

Un altro tipo di rapporto sintagmatico può riguardare la negazione: in italiano, per esempio, in una frase dichiarativa come io mangio la pizza la negazione è prima del verbo e dopo il soggetto, diversamente nella LIS la negazione, per esprimere la stessa frase, è posta alla fine dell'espressione IO PIZZA MANGIO NO.

Come si è potuto vedere nei vari esempi riportati in LIS l'ordine dei costituenti principali (del soggetto, del verbo e dell'oggetto), è generalmente l'ordine Soggetto-Oggetto-Verbo. Quest'ordine sintattico, raro in italiano, è invece frequente tra le lingue dei segni come, ad esempio, la Lingua dei Segni Cinese. (Cardona, Volterra 2007) Va precisato che l'ordine S-O-V è una tendenza generale ma che mostra moltissime variazioni. A seconda del tipo di verbo in questione (della sua reversibilità e sua semantica), delle

topicalizzazioni, del contesto discorsivo più ampio, della presenza o meno dell'uso dello spazio per stabilire l'accordo, l'ordine dei costituenti cambia. Anche la presenza di elementi funzionali (quali la negazione, il marcatore aspettuale fatto, i modali) può contribuire a cambiare l'ordine dei costituenti. (Branchini, Mantovan 2022). Tale variabilità si riscontra in tutte le lingue dei segni⁴¹, quindi, è non del tutto corretto classificare una lingua dei segni entro precise e rigide restrizioni sintattiche. L'ordine sintattico nelle lingue dei segni risulta più flessibile delle lingue vocali tanto che all'inizio degli studi sulle lingue segnate si pensava avessero un ordine prettamente casuale. È la diversa modalità in cui sono espresse le lingue che causa questa adattabilità della posizione dei costituenti: le lingue dei segni, basandosi sulla modalità visivo gestuale, permettono di esprimere simultaneamente diversi elementi, al contrario, le lingue vocali necessitano di essere espresse in una sequenza lineare a causa della loro modalità acustico-vocale. Svolgono in questo senso un ruolo cruciale anche le componenti non manuali delle lingue dei segni, oggi considerate il quinto parametro fonologico, poiché hanno, oltre alla funzione lessicale, anche una funzione sintattica. (Volterra, 2004)

4.2.2 Variabilità

La variabilità è una proprietà delle lingue che permette ai propri elementi di modificarsi al fine di soddisfare le altrettanto mutevoli esigenze espressive dei parlanti. Le lingue non sono un sistema immutabile e monolitico, al contrario, dal momento che non vengono usate in maniera omogenea da tutti i parlanti/segnanti, sono in continuo cambiamento. Nelle lingue dei segni sono stati condotti vari studi che attestano analogie nelle variazioni tali da dare sempre più peso anche all'ipotesi che le regole del cambiamento nelle lingue dei segni siano universali, almeno per l'asse diacronico. (Volterra et al. 2022). Le lingue mostrano dei fenomeni di variazione che riguardano tutti i livelli di analisi e sono determinati da fattori interni ed esterni. Le tipologie di variazione, individuate dalla sociolinguistica, che agiscono sulle lingue sono principalmente cinque: diacronica,

⁴¹ La maggior flessibilità dell'ordine dei costituenti, in generale delle restrizioni sintattiche, è emersa in vari studi delle lingue dei segni, tra cui gli studi di sintassi sull'ASL di Fischer (1975), Baker e Padden (1978), Liddel (1980), sulla LSF (Beaugnette, Billiant 1981), sulla lingua dei segni svedese (Bergman, Wallin 1985), sulla LIS (Volterra, Laudanna, Corazza, Radutzky, Natale 1987).

diastatica, diafasica, diamesica e diatopica. Giocano un ruolo cruciale anche fattori che agiscono dall'esterno sulla lingua come l'istruzione, l'età, il genere, l'etnia, l'orientamento sessuale, la religione e le condizioni socioeconomiche. Per quanto riguarda la LIS, il livello di variazione sociolinguistica è alto a causa di diversi fattori che sinergicamente hanno contribuito al cambiamento. Tra questi fattori sono stati individuati di maggior rilevanza: il riconoscimento tardivo della lingua sul piano legislativo, la pressione della lingua vocale su quella segnata con la conseguente scarsità di programmi scolastici bilingui (italiano-LIS) e la mancanza della forma scritta. (Branchini, Mantovan 2022).

Quando si parla di variazione diacronica o, meglio, di mutamento, si intende una trasformazione linguistica nel corso del tempo che consiste nella sostituzione di un elemento con un altro. Essa dipende da fattori temporali o si verifica nel cambio generazionale. La prospettiva diacronica nelle lingue dei segni richiede una riflessione diversa sul piano metodologico dato che l'analisi della ricostruzione dei processi di cambiamento è resa difficile dalla mancanza di un'attestazione scritta in grado di testimoniare se in passato un segno (o qualsiasi altro aspetto linguistico) venisse usato o meno e con che finalità. Gli studi che sono stati fatti, pertanto, si basano su ipotesi costruite sulle poche testimonianze che abbiamo. Le uniche attestazioni sul lessico del passato si basano su dei disegni fatti da educatori il cui obiettivo era quello didattico.

Di seguito verranno riportati alcuni casi esemplificativi di mutamento diacronico nei diversi livelli di analisi linguistica.

Lo studio del cambiamento fonologico nella LIS, condotto da Elena Radutzky(1979)⁴² ha fatto emergere che la tendenza del mutamento è determinato da esigenze linguistiche inerenti alla modalità visivo-corporea ossia soddisfano l'esigenza del segnante di avere una maggiore facilità articolatoria e del ricevente di avere la massima percezione visiva. Il fine ultimo è quello di ottenere una comunicazione più fluida, semplificata ed ugualmente produttiva. Segni asimmetrici tendono a diventare sempre più simmetrici per

⁴² Elena Radutzky, una delle prime studiose della LIS, condusse una ricerca storica di confronto tra i segni descritti nei libri italiani dal 1800 in poi e quelli, invece, prodotti dai segnanti tra gli anni 1979-1987. Inoltre, divise questi ultimi segni basandosi su uno dei due fattori, individuati dalla sociolinguistica, che generano variazioni di tipo sociale: la variabile dell'età. Distinse, dunque, i segni prodotti dai segnanti più anziani (tra i 60 e i 73 anni) da quelli prodotti dai giovani (tra i 20 e i 40 anni). La ricerca tratta dei cambiamenti che si verificano a tutti i livelli linguistici. (Radutzky 2000;2009)

quanto riguarda la configurazione, il movimento e l'orientamento della mano. Nei segni a due mani con configurazioni asimmetriche (es. MACCHINA FOTOGRAFICA) la mano di base tende per assimilazione ad assumere la configurazione della mano dominante, ovvero di quella che agisce. Per la stessa ragione si verificano fenomeni in cui tutti i segni tendono a spostarsi, nel corso del tempo, da un luogo originario ad un altro al fine di agevolare l'articolazione e la percezione. Lo spazio segnico tende quindi a restringersi verso la zona centrale, la base del collo: i segni in alto si abbassano mentre quelli in basso (es. SCARPE) si innalzano così come quelli laterali (es. PADOVA:) tendono a centralizzarsi.⁴³ (Radutsky, 2009).

Un esempio di mutamento semantico può essere dato dal segno usato a Roma per indicare SABATO che deriva dal segno EBREO, in quanto è il giorno della settimana che gli ebrei dedicano al riposo e dunque i due segni si richiamavano a vicenda. Oggi il segno per SABATO è rimasto, mentre quello per EBREO è scomparso ed è stato sostituito. (Cardona, Volterra 2007). I segni possono variare anche secondo la forma del referente, come nel caso del segno TELEFONO. Si passa da un segno che riproduce il movimento della manovella, alla riproduzione della cornetta telefonica con la mano, all'antenna dei primi cellulari, ad un segno di afferramento (vicino all'orecchio) fino ad arrivare ad un segno che indica non solo l'afferramento ma, anche un'azione tipica per i sordi, l'inviare messaggi. In questo caso, l'evoluzione del segno riflette l'evoluzione storica del suo referente (Volterra et al. 2019) In generale, sul piano lessicale la variazione diacronica sembra manifestare una tendenza alla perdita dell'aspetto iconico mentre i segnanti più giovani sembrano adottare forme più arbitrarie che iconiche. (Branchini, Mantovan 2022).

Il mutamento diacronico spesso è legato anche alla variazione diatopica, un fenomeno sincronico, che mette in relazione elementi simultaneamente. In effetti comparando le ricerche del passato dei segnanti settentrionali con quelle condotte sui segnanti meridionali sembra che la preferenza dell'ordine sintattico manifestasse una divergenza. I segnanti settentrionali tendevano a produrre la struttura SVO, al contrario, quelli meridionali la struttura SOV. Inoltre, nell'analisi tra generazioni è emerso che i segnanti più anziani mostravano preferenza per l'ordine SVO mentre SOV sembrava essere

⁴³ Va precisato che il passaggio da una variante all'altra non è una sostituzione immediata ma un processo graduale. Inoltre, è possibile che due varianti convivano in diverse regioni dimostrando che il fenomeno di assimilazione rimane limitato ad alcune varietà (es. assimilazione del segno PROVARE)

preferito dai giovani. (Branchini, Mantovan 2022). Nella nostra penisola possiamo identificare delle macroaree linguistiche il nord, il centro e il sud, tuttavia, per alcune tipologie di segni rimangono delle isoglosse che identificano varietà diatopiche a sé stanti come Torino, Genova, Trieste, Napoli e Sardegna. La varietà triestina, grazie ad alcuni studi (Corazza, Lerosé 2008) è stato individuato che presenta anche una forte somiglianza, circa il 75%, con la lingua dei segni austriaca per il legame storico tra la città di Trieste e l'impero austro-ungarico. È da precisare che la variazione diatopica scelta, nella comunità segnante, oltre all'influenza dell'area di provenienza o di residenza, gioca un ruolo importante anche il luogo dove si sono frequentati gli studi. Come abbiamo già visto nel primo capitolo gli istituti per sordi sono stati luoghi centrali per la crescita dei sordi ma anche epicentri di diffusione della LIS con un alto tasso di varianti tra un istituto e l'altro. Ad esempio, in una città è possibile trovare più di una variante dello stesso segno, perché diversi segni provengono da diversi Istituti della stessa città. In particolare, questo fenomeno si verifica sul piano lessicale: mesi dell'anno, colori, legami di parentela ma anche nei toponimi (una stessa città può avere due segni a seconda se a segnare è un residente o meno). Anche nelle metafore e nelle frasi idiomatiche le variazioni sono significative e collegate alla diversità culturale che caratterizza l'Italia. Attualmente, sebbene le varianti diatopiche siano fortemente presenti e molto poche hanno acquisito valenza nazionale, si sta assistendo ad un graduale processo di standardizzazione determinato dal fatto che la LIS sta passando dall'essere una lingua familiare e informale ad una formale. La maggior consapevolezza linguistica in ambito accademico e la maggior presenza della LIS in TV e nei social ha permesso la diffusione dei segni e delle sue varianti. Così come una crescente condivisione di informazione, la possibilità di affrontare tematiche di ogni genere (convegni, seminari, tribunali ecc.) ha permesso la diffusione di segni specialistici e la necessità di creare neologismi.

In questo processo acquista rilevanza anche la variazione diamesica che dipende dal mezzo comunicativo come la comunicazione faccia a faccia, le registrazioni o le videochiamate. In effetti, nelle lingue dei segni videochiamate e videoregistrazioni comportano una riduzione dello spazio segnico che il segnante ha a disposizione per farsi comprendere dal suo interlocutore e viceversa.

Per quanto riguarda la variabile relativa allo strato sociale, intesa come variazione correlata all'istruzione, all'usare la lingua adeguatamente nelle varie situazioni, è

necessario metterla in relazione alla stratificazione della comunità segnante tenendo conto delle differenze individuali. Ad esempio, un sordo segnante, figlio di sordi, farà un uso della lingua dei segni differente da un sordo impiantato figlio di udenti. Nel secondo caso si manifesteranno con più probabilità varianti di contatto con la lingua vocale. Attualmente, per la LIS, sarebbe forse più corretto ipotizzare che fattori qualitativi come il bilinguismo, il ruolo e la posizione nella comunità segnante, e l'istruzione⁴⁴ abbiano una certa influenza nel definire il prestigio del segnante. (Volterra et al. 2019)

4.2.3 Arbitrarietà

L'arbitrarietà è una caratteristica centrale delle lingue che deriva dall'equilibrio tra la nozione di sistematicità e quella di variabilità. Con questa nozione si intende il fatto che ogni elemento della lingua risponde alle proprie regolarità sistematiche e non è necessariamente determinato da caratteristiche del mondo esterno, ossia è indipendente dalla realtà extralinguistica. Ogni elemento della lingua è perciò 'convenzionale' e la sua forma cambia da lingua a lingua. Si pensi alla diversità di significanti nelle diverse lingue vocali (cane" italiano, "dog" inglese, "Hund" in tedesco, ecc.). Analogamente si comportano le lingue dei segni: per il segno CANE vi sono realizzazioni differenti a seconda della lingua. Tuttavia, sul piano semantico si verificano delle divergenze notevoli: uno stesso significante in una lingua copre un campo semantico che non necessariamente coincide con quello di un'altra lingua. La parola 'genitori' non equivale alla parola inglese 'parents' così come il segno in LIS che viene usato per indicare sia la scuola che la scrittura non ha un equivalente in ASL ma vengono usati due segni distinti. Inoltre, sempre nell'ottica di analisi comparativa, uno stesso significante può significati diversi. Il segno che indica ROMA in LIS significa MALATO nella variante triestina della LIS e NOME in ASL. (Cardona, Volterra 2007)

⁴⁴ Per istruzione si intende il livello di competenza che permette di accedere all'informazione scritta e parlata e che permette di comportarsi adeguatamente sul piano sociolinguistico compiendo scelte che riguardano la dimensione diafasica.

4.2.4 Iconicità

L'iconicità è la proprietà che permette ad una lingua di trovare una corrispondenza tra significante e significato. Essa si realizza nelle lingue vocali con le parole onomatopoeiche come "miao" o "bau" o il verbo "muggire" poiché tali parole sembrano richiamare la sonorità dei versi degli animali corrispondenti e hanno quindi una componente raffigurativa che unisce il significante con il significato. Tuttavia, come fa notare Saussure, nonostante le proprietà raffigurative, le parole onomatopoeiche sono arbitrarie in quanto rientrano nel sistema fonologico di una lingua particolare: così se in italiano abbiamo 'chichirichi', in francese avremo 'cocoricot' in conformità alle proprietà fonetiche delle lingue e ad una certa dose di arbitrarietà nella trasposizione linguistica del suono non linguistico. Le lingue dei segni usano l'iconicità ugualmente ma usano una iconicità di tipo visivo dato che si basano sul canale visivo. Questa caratteristica risulta essere molto più importante rispetto alle lingue vocali e si presenta in diversi livelli linguistici: si manifesta sia sul piano lessicale che su quello sintattico. (Branchini-Mantovan 2022). Sul piano lessicale, nel 1981 da uno studio Boyers-Bream emerge per la prima volta che i parametri formazionali non svolgono un ruolo puramente distintivo (fonologico) all'interno del segno, ma essi veicolano anche parte del significato complessivo del segno. Fin dall'inizio apparve chiaro che esiste una relazione iconica tra forma e significato del parametro formazionale e che questa relazione è tutt'altro che univoca, lo stesso parametro può avere significati diversi e lo stesso significato può essere espresso da parametri diversi. Ulteriori studi ad opera di Radutzky e Pietrandrea hanno evidenziato, sulla base dell'analisi dei 2055 segni rappresentati nei dizionari LIS, il numero di volte che un parametro formazionale (in particolare configurazioni e luoghi) si associa a un determinato significato e in particolare quante volte questa associazione diventa iconica. Dagli studi è emerso che:

- il 50% delle volte delle occorrenze delle configurazioni è motivato da un'associazione iconica tra la forma e il significato che esse esprimono. Es., i segni TAVOLO. FINESTRA usano la configurazione B in quanto, realizzandosi con la mano aperta e con tutte le dita estese e vicine, richiama la superficie piatta di questi oggetti.

- il 67% delle occorrenze dei luoghi del corpo è motivato da un'associazione iconica tra la loro forma e il significato che essi esprimono, Es: i segni APPARECCHIO ACUSTICO SENTIRE si articolano vicino all'orecchio in quanto è loro strettamente collegato.

Tuttavia, va precisato che l'iconicità dei segni viene regolata anche dal principio dell'arbitrarietà. Se, infatti, prendiamo in esame di nuovo i segni APPARECCHIO e SENTIRE noteremo che un medesimo parametro, quello del luogo dell'orecchio, esprime una salienza fisica nel primo segno ma una salienza funzionale nel secondo. Quindi dato un parametro non è possibile prevedere il suo significato, perché non è possibile prevedere quale suo aspetto sarà usato a fini linguistici. Allo stesso modo per un referente non è possibile prevedere quale segno lo esprimerà, perché non è possibile prevedere quali suoi aspetti saranno presi in considerazione nel segno linguistico. Ad esempio, il segno FOGLIO in LIS e in ASL si realizza in modo diverso, nonostante entrambi i segni siano iconici, nel segno americano è centrale la piattezza del foglio, in quello italiano la modalità di afferramento. (Pietrandrea, 2000)

Dal punto di vista sintattico, invece, l'iconicità si manifesta con l'impersonamento (cf 4.3.3). Una modalità di segnato narrativo in cui i movimenti del corpo e gli spostamenti del busto nello spazio servono ad indicare che l'azione viene compiuta dall'uno o dall'altro dei personaggi di mutazione in corso, il cui ruolo viene assunto in quel momento dal segnante. Nonostante la forte iconicità, l'impersonamento è comunque regolato, sistematico e dotato di una grammatica che si manifesta al livello della costruzione del testo e dei punti di vista. Inoltre, viene sfruttata in forme diverse a seconda del contesto: nelle varietà formali è molto meno presente di quanto non accada nelle narrazioni libere e nel testo poetico. (Cardona, 2004)

4.3 Tratti specifici delle lingue dei segni

4.3.1 Simultaneità

Gli articolatori utilizzati dalle lingue dei segni e dalle lingue vocali sono diversi e riflettono una differente organizzazione pratica del discorso. Nelle lingue vocali, la linearità implica che i costituenti linguistici, disposti in sequenza, non possono essere pronunciati simultaneamente. Essi acquisiscono il loro significato attraverso il contrasto reciproco con gli elementi che li precedono e seguono. Le lingue dei segni, invece, possiedono questo meccanismo di opposizione lineare, ma si fonda, non tanto sulla sequenzialità, quanto su quella che viene da finita da Elena Pizzuto, la *multilinearità*. Le lingue visivo-spaziali, hanno più numerosi e visibili articolatori rispetto alle lingue vocali: le mani (mano dominante e non dominante), le espressioni facciali e il movimento del busto. Tali articolatori si attivano simultaneamente generando segni articolati sul corpo o sullo spazio circostante. Le lingue con questa modalità si servono dello spazio e della dimensione simultanea per creare relazioni tra parti del discorso e per costruire unità ai diversi livelli. Per formare un segno i parametri formazionali che lo costituiscono si sovrappongono temporalmente così come in una stessa unità di tempo coesistono movimenti diversi eseguiti in punti diversi dello spazio. Pertanto, in una stessa unità temporale riescono a veicolare molte più informazioni di quanto riescano a fare le lingue parlate. (Pizzuto, 1997)

Ad esempio, nell'enunciato 'il mattone è visibile' per essere realizzato nella lingua parlata, richiede che le parole e i suoni da cui è costituito vengano pronunciate con un'organizzazione sequenziale. Nella LIS, in realtà in qualunque lingua segnica, l'enunciato è esprimibile simultaneamente da più segni grazie al fatto che gli articolatori manuali sono due e che si attivano in contemporanea⁴⁵. Il segno MATTONE, che funge da referente, viene realizzato con la mano non dominante e si mantiene sullo sfondo, mentre la mano dominante continua a segnare e realizza il segno VEDERE. I due segni vengono articolati in simultanea ma il risultato non è un unico segno lessicale a due mani

⁴⁵ Il fatto di avere a disposizione due articolatori manuali indipendenti, le mani, offre ai segnanti la possibilità di realizzare due elementi diversi in maniera simultanea.

ma una costruzione sintattica.⁴⁶ Anche gli stessi segni MATTONE e VEDERE sono frutto di processo di un co-articolazione dei parametri formazionali che li compongono.



dom: VEDERE
 n-dom: MATTONE
 'Il mattone è visibile.'

Figura 6. Da: Branchini, Mantovan, 2022:275

Il caso seguente ci permette di osservare il fenomeno della simultaneità prendendo in esame altri aspetti peculiari delle lingue dei segni: le componenti non manuali e l'impersonamento.


_____ ss _____ os imp: bambino
 dom: BAMBINO_a CAPELLO NERO CAMMINARE PAPÀ ANDARE
 n-dom: IX_a ----- CAMMINARE 
 'Il bambino coi capelli neri è andato dal papà piangendo.'

Figura 7 Da: Branchini- Mantovan, 2022:714

Con la mano dominante viene articolato il nome BAMBINO e il modificatore nominale CAPPELLO NERO, allo stesso tempo, con la mano non dominante viene prodotto l'articolo determinativo IX. Tuttavia, in questo caso l'articolo è accompagnato da una particolare espressione facciale che veicola definitezza: il sollevamento delle sopracciglia

⁴⁶ Il verbo essere nella lingua dei segni non esiste.

(ss).⁴⁷ Così come il segno CAPELLO NERO è sovrapposto ad una accennata chiusura degli occhi (os). Le espressioni facciali fanno parte delle componenti non manuali della lingua e concorrono ad aggiungere informazioni linguistiche tanto da essere considerate il quinto parametro formazionale (anch'essi generano coppie minime). La simultaneità avviene, quindi, non solo tra componenti manuali ma coinvolge anche quelle non manuali. La sovrapposizione temporale delle due tipologie di componenti si verifica particolarmente durante il fenomeno dell'impersonamento. Riprendendo l'enunciato 'il bambino con il cappello nero è andato dal papà piangendo' il segnante crea, grazie alle espressioni facciali e non solo, una rappresentazione visiva e gestuale di un bambino che indossa un cappello nero e che cammina piangendo. L'azione di riportare ciò che qualcuno ha fatto/detto può essere descritta in modo simile al discorso indiretto nelle lingue vocali. In LIS, invece, grazie alle componenti non manuali. L'informazione di "chi compie l'azione" o 'chi dice qualcosa' è trasmessa contemporaneamente all'informazione manuale "chi compie l'azione/dice qualcosa'. Le componenti non manuali e l'impersonamento verranno approfonditi più accuratamente nel corso dell'elaborato.

La possibilità di far veicolare più informazioni in simultanea rende la trasmissione del messaggio più veloce rispetto a quanto avvenga nelle lingue parlate. Questo è un fenomeno che appare evidente durante i servizi di interpretariato nelle interazioni tra sordi e udenti. Anche l'interprete più competente, nei convegni ad esempio, deve compiere uno 'sforzo' per mantenere minimo lo squilibrio temporale che si verifica nel tradurre in parole il segnato, terso di informazione compattata. Spesso il completamento dell'interpretazione vocale avviene con un evidente ritardo rispetto al segnato.

Sebbene alcuni studi di Bellugi e Fisher (1972) hanno dimostrato che produrre un segno in ASL implichi il doppio del tempo che pronunciare la parola inglese, è un dato certo che in una data unità di tempo un segnante riesca di norma a trasmettere una maggiore quantità linguistica proprio a causa della simultaneità degli articolatori che vengono utilizzati. (Pizzuto, 1997)

⁴⁷ Gli articoli determinativi in LIS possono essere accompagnati da particolari espressioni facciali che veicolano definitezza e evidenziano il fatto che il referente è già conosciuto al discorso. Tuttavia, non sono componenti obbligatorie e il loro uso varia dai segnanti e dal contesto. Le espressioni sono: il sollevamento delle sopracciglia, il mento sollevato, la bocca leggermente aperta, guance contratte e, in alcuni casi, gli occhi possono essere socchiusi.

Dopo aver indagato gli aspetti peculiari che caratterizzano le lingue dei segni, quali gli aspetti iconici e arbitrari dei segni, la loro strutturazione grammaticale secondo la modalità spaziali e l'articolazione simultanea, possiamo ora trattare, come trasversalmente abbiamo già fatto, il lessico produttivo. In tutte le lingue dei segni finora studiate, oltre alle unità lessicali dette anche lessico Frozen o standard, viene usato un altro tipo di lessico, quello produttivo, in cui ricadono tutte quelle espressioni referenziali complesse con tratti fortemente iconici e arbitrari. Tra queste forme produttive portatrici di significato, troviamo da una parte, forme espressive prevalentemente non manuali attraverso cui il segnante sembra assumere il ruolo del referente di cui sta parlando o di cui riporta gli enunciati, quello che abbiamo già individuato come fenomeno dell'impersonamento; dall'altra, una particolare classe di segni, i classificatori. (Volterra et. al.2019)

4.3.2 I classificatori

Brennan (1992) definisce i segni classificatore come “unità linguistiche che indicano a quale gruppo o categoria appartiene uno specifico referente; se si tratta di un oggetto, un animale o una persona. I classificatori segnalano se un dato referente appartiene alla classe degli esseri animati, o degli esseri umani, oppure alla classe degli oggetti rotondi, o piatti o alla classe dei veicoli e così via.” In altre parole, quando parliamo di classificatori intendiamo quelle forme prevalentemente manuali che di norma veicolano informazioni su caratteristiche percettive salienti dei referenti simbolizzati come forma, grandezza relativa e disposizione dello spazio. Riprendono l'aspetto esteriore dei referenti motivando così la loro forma ma, nonostante siano elementi altamente iconici, sono semanticamente sotto specificati poiché denotano un'entità considerandone solo una proprietà specifica. Questa evidenza è un'ulteriore prova che l'aspetto iconico non è mai slegato dall'arbitrarietà. (Zuccalà, 2023). Per realizzarli si deve, pertanto, considerare le proprietà esterne dei referenti oltre che, come per il lessico Frozen, rispettare regole di vario tipo: come vincoli di natura articolatoria, ad esempio non è possibile produrre segni dietro la schiena; di natura semantico pragmatica, per rappresentare determinati oggetti o azioni da diverse prospettive devo scegliere di usare una strategia piuttosto che un'altra e infine, di natura socioculturale poiché per comprendere il senso occorre condividere le

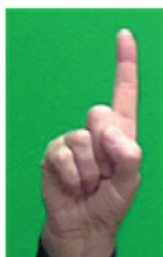
stesse esperienze sociali e culturali. Così come le unità lessicali variano da lingua a lingua anche i classificatori possono presentare delle modificazioni della configurazione che corrispondono a cambiamenti di significato delle lingue dei segni. (Volterra et al.) Ad esempio, lingue dei segni diverse usano per uno stesso oggetto classificatori diversi: in LIS la configurazione manuale B (palmo della mano esteso con le dita unite) può riferirsi a dei veicoli mentre in ASL il classificatore utilizzato per designare la stessa entità è la configurazione 3 (pollice indice e medio estesi con il pollice orientato verso l'alto. (Pizzuto et al, 2007).

La presenza dei classificatori si è riscontrata in tutte le lingue dei segni finora studiate e, in tutte, vengono utilizzati correttamente da chi possiede una buona competenza della lingua. Infatti, sono usati frequentemente dai segnanti nativi sia per la comunicazione informale ma anche in storie o creazioni poetiche per rendere al meglio immagini e concetti visibili, difficili da tradurre nelle lingue vocali. La loro complessità è dimostrata anche dal fatto che sono tra le ultime strutture linguistiche ad essere acquisite dei segnanti nativi: i bambini riescono ad utilizzare i classificatori correttamente solo verso i 9 anni. Inoltre, per chi apprende una lingua dei segni in tarda età o come L2 l'acquisizione di questa peculiarità della lingua rimane uno degli aspetti più ostici. (Baker, Woll 2008). La combinazione tra una configurazione, tutte le configurazioni, e una radice verbale di azione o movimento e posizione dà luogo ai classificatori, i quali si possono distinguere arbitrariamente a seconda dei contesti d'uso e quindi delle funzioni. Questo segno ha la funzione di predicato verbale e nominale poiché caratterizzano il nome e sono contemporaneamente connessi al verbo, non solo quindi semplicemente verbi perché danno informazioni anche sul movimento sull'orientamento e sulla velocità di esecuzione (Mazzoni 2008). L'utilizzo dei classificatori in LIS può riguardare infatti domini nominali (classificatori nominali): il classificatore di norma segue il segno nominale, che talvolta nel discorso segnato spontaneo può essere omissivo, e funziona come proforma. Si tratta elementi pronominali che permettono, all'interno del discorso, di tenere traccia del referente. Riguardano la forma del sostantivo e sono associati ad esso su base semantica, rendendoli particolarmente trasparenti nel richiamare l'aspetto iconico (e arbitrario) del referente. Possono anche veicolare tratti locativi e deittici (classificatori locativi e deittici) ma anche di numero di nomi flessivi e non flessivi per realizzare l'accordo morfologico.

In LIS, come in altre lingue dei segni, sono state individuate tre categorie principali di classificatori:

- i classificatori di entità piena: si esprimono con configurazioni manuali e vengono usati per denotare referenti animati o inanimati considerando l'interezza della loro forma o la categoria semantica a cui appartengono. Si possono combinare con verbi che indicano il movimento. Ad esempio, la configurazione G rappresenta entità la cui forma è lunga e sottile. Pertanto, nel discorso segnato può denotare essere umani, animali come i serpenti, oggetti come una matita o veicoli come il missile. Come si vede nelle immagini il classificatore si combina con verbi che indicano il movimento del referente: a) il classificatore indica il movimento della persona che entra; al contrario, se la persona si allontanasse il classificatore si muoverebbe nella direzione di uscita usando l'asse verticale o più comunemente quello orizzontale b) il classificatore denota il decollo del missile usando l'asse verticale.

G



a. CL(G): 'persona_muoversi'
'Una persona entra.'



b. CL(G): 'missile_decollare'
'Il missile sta decollando.'

Figura 8. Da: Branchini-Mantovan, 2022:492-493

I classificatori di entità vengono anche usati per localizzare nello spazio il referente tramite un breve movimento verso il piano in cui è posizionato il classificatore. La configurazione 5 piatta chiusa è un classificatore generico utilizzato per indicare la posizione di referenti animati o oggetti di grandi dimensioni come una scultura (a) oppure per oggetti come la lampadina che viene collocata entro lo spazio segnico identificato da un altro classificatore che riprende la forma tondeggianti della lampadina, espresso dalla mano dominante con la configurazione 5 disunita.

5 piatta
chiusa



a. SCULTURA CL(5 piatta chiusa): 'scultura_localizzata'
'La scultura si trova là.'

5 disunita
curva aperta



b. dom: CL(5 disunita curva aperta): 'lampada'-----
n-dom: CL(5 piatta chiusa): 'lampadina_localizzata'
'La lampadina è dentro alla lampada.'

Figura 9.Da: Branchini-Mantovan 2022: 495-496

I classificatori di entità piena realizzano predicati inaccusativi perché sono correlati ad un argomento interno.

- i classificatori di parte del corpo: sono dei classificatori che si riferiscono al movimento e alla localizzazione agli stessi referenti dei classificatori di entità ma, anziché richiamare la forma intera del referente, si riferiscono ad una sola parte, come una parte del corpo. Ad esempio, la configurazione 5 unita viene utilizzata per indicare il classificatore dei piedi o della lingua degli esseri umani, mentre la configurazione 5 chiusa si riferisce alla testa. I classificatori di parti realizzano predicati inergativi poiché sono associati ad un argomento esterno.

5 unita



FILO CL(5 unita): 'persona_camminare'
'Una persona cammina su una corda.'

5 chiusa



dom: CHIAVE CADERE IX₁ TAVOLO IX₁ PRENDERE TESTA
CL(5 chiusa): 'sbattere'
n-dom: TAVOLO CL(5 unita): 'tavolo'
'Ho sbattuto la testa contro il tavolo mentre raccoglievo le chiavi che erano cadute.'

Figura 10 Da: Branchini-Mantovan, 2022:500

- i classificatori di afferramento: si tratta di classificatori sempre di tipo manuale che denotano l'afferramento e la tenuta di un referente e si combinano con verbi si riferiscono a queste azioni. Ad esempio, per indicare che un oggetto viene appeso un chiodo possiamo usare la configurazione G così come per indicare l'afferramento di oggetti sottili e leggeri come un libro sottile useremo la configurazione F.



QUADRO

'Il quadro è appeso al chiodo.'

CL(G curva aperta):
'quadro_appeso'

Figura 11. Da: Branchini-Mantovan, 2022: 504



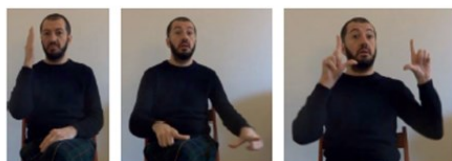
LIBRO CL(F): 'prendere_libro_sottile'
'(Io) prendo un libro sottile (dallo scaffale).'

Figura 12 Da: Branchini-Mantovan, 2022: 504

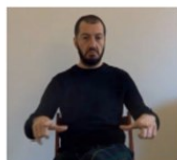
I classificatori di afferramento formano predicati transitivi: afferrare e tenere implicano infatti la presenza di un agente che manipola un oggetto.

- Una categoria a parte sono quei segni che si riferiscono ha caratteristiche esteriori del referente come la dimensione e la forma: gli specificatori di dimensione e forma (Size-and-Shape Specifiers, SASS). Non sono dei veri e propri classificatori poiché non classificano i referenti ma specificano informazioni, il movimento che mostrano non è finalizzato a descrivere la traiettoria di movimento dell'entità e non fungono da pro forma di un referente già introdotto nel discorso. Appaiono nei domini nominali fungendo da aggettivi. Come classificatori, però possono generare una coppia minima e quindi creare alterazioni dei parametri fonologici corrispondenti a cambiamenti di significato. Inoltre, sono strettamente collegati all'aspetto iconico del referente e solo grazie al contesto del discorso è

possibile coglierne il significato. Anche questa categoria di segni fa quindi parte del lessico produttivo.



a. SPECCHIO CL(L): 'sollevare specchio quadrato'
'(La donna) solleva lo specchio quadrato.'



b. SASS(L): 'quadrato' (riferito a un tavolo)
'Un tavolo quadrato'

Figura 13. Da: Branchini-Mantovan, 2022:507

4.3.3 Impersonamento

Dal punto di vista semantico le espressioni che possiamo classificare come impersonamento sono quelle che vengono interpretate tenendo presente il punto di vista di un'altra persona, diverso da quello proprio dell'enunciato. L'impersonamento, infatti, consiste nell'assunzione da parte del parlante del ruolo di una referenza di terza persona. In alcuni casi come nei verbi articolati sul corpo del segnante come 'pettinarsi', dovendo avere per soggetto un elemento animato, l'unica possibilità di accordo con il soggetto è costituita proprio da questa strategia. L'impersonamento permette lo spostamento della conversazione sul piano della narrazione rispondendo al principio dell'economicità linguistica, tuttavia, non si limita alle citazioni (impersonamento attitudinale) ma è estesa anche alla rappresentazione delle azioni (impersonalmente di azione o azione costruita).

imp: Gianni

GIANNI DIRE IX₁ PARTIRE PRESTO

'Gianni ha detto che sarebbe partito presto.'

Figura 14 Da: Branchini-Mantova, 2022:656

Questa frase mostra l'uso dell'impersonamento attitudinale. Dopo il verbo principale DIRE il segnante cambia l'orientamento del suo corpo verso il luogo associato con il soggetto principale GIANNI. Così facendo il resto dell'enunciato viene interpretato dalla sua prospettiva. Questo tipo di impersonamento è comparabile a quello che nelle lingue vocali chiameremo discorso diretto.

L'azione costruita, invece, descrive un'azione facendo in modo che il segnante diventi l'agente tramite lo spostamento del busto verso la posizione dello spazio associata a chi compie l'azione.

$$\frac{\text{SS}}{\text{GIANNI ARRIVARE LIBRO}_1 \text{CL}(5 \text{ piatta aperta}): \text{'dare_libro'}_2 \text{imp: Gianni} \text{👉}}$$
 'Quando Gianni arriva, ti darà un libro.'

Figura 15. Da: Branchini-Mantovan 2022:657

In questo enunciato il predicato classificatorio CL (5 piatta aperta): 'dare_libro' comincia ad essere sviluppato a partire dal corpo del segnante. Tuttavia, dal momento che il segnante si sposta nella posizione associata a Gianni, la frase suggerisce che la persona che ha compiuto l'azione non è il segnante, ma piuttosto Gianni.

Come è possibile vedere dagli esempi l'impersonamento, a differenza dei classificatori, viene attivato prevalentemente da parametri non manuali quali lo spostamento del corpo, i cambiamenti nella direzione dello sguardo all'interno o all'esterno della scena (narratore) e l'alterazione delle espressioni facciali con la finalità di imitare le espressioni del referente impersonato. Inoltre, la strategia dell'impersonamento e quella dell'uso del corpo come classificatore differiscono per i tratti soprasegmentali che codificano le informazioni relative al punto di vista. Nell'impersonamento il punto di vista è interno e di tipo empatico mentre quello del corpo segnante, in funzione classificatoria, è esterno (Mazzoni 2008 con esempi di Branchini, Mantovan 2022).⁴⁸

⁴⁸ Per un maggior approfondimento sul tema dell'impersonamento e dei classificatori si veda Mazzoni, L. (2008) "Classificatori e impersonamento nella Lingua dei Segni Italiana", Plus editore, Pisa.

5. Analisi fonologica delle lingue dei segni: dagli anni '60 ad oggi

Il riconoscimento delle lingue dei segni come lingue con una struttura complessa e regolare, propria di qualsiasi altra lingua umana, come abbiamo già accennato nell'elaborato, lo dobbiamo al lavoro pionieristico di William Stokoe, conosciuto come il padre della linguistica delle lingue dei segni. Nel suo testo del 1960 *Sign Language Structure: An Outline of Visual Communication Systems of the American Deaf* gettò le basi per stabilire lo statuto storico-naturale dell'ASL. Per la prima volta si è dato attenzione ad una lingua dei segni. Stokoe in quella che, anche dagli stessi sordi, era considerata una mera pantomima gestuale, vide le caratteristiche di una lingua a tutti gli effetti. La sua esperienza diretta con studenti sordi presso il Gallaudet College (1955-1970), oggi Gallaudet University, gli permise di comprendere che i segni da loro utilizzati svolgono funzioni linguistiche analoghe a quelle delle parole nelle lingue vocali. Il suo contributo ha avuto un impatto duraturo cambiando radicalmente la percezione e l'approccio scientifico nei confronti di queste forme di comunicazione visiva (Astori 2021).

5.1 Gli studi pionieristici sulla fonologia delle lingue segnate

Stokoe applicò gli strumenti di analisi dello strutturalismo linguistico statunitense in voga in quegli anni. Diede una descrizione sistematica delle lingue segnate basata sull'individuazione di elementi minimi di natura mimico-gestuale privi di significato e di numero finito, quelli che Stokoe chiama *cheremi* in analogia con il concetto di 'fonema' usato per le lingue vocali. Nasce così la cherologia, lo studio delle componenti sub-lessicali delle lingue dei segni, il corrispondente della fonologia. Stokoe percepisce nel flusso segnico che il segno non è un gesto, una struttura monolitica, ma è scomponibile in unità minime così come le parole. Utilizza il criterio di coppia minima, per individuare tre elementi compositivi (i cheremi) di base del significante dei segni linguistici. Stokoe notò che al variare di un cherema si creano nuovi segni. Ad esempio, Stokoe ha notato che segni come MOTHER e FATHER hanno la stessa '5-handshape' (quella che

noi chiamiamo configurazione 5) e la stessa articolazione di movimento (un doppio tocco) ma quello che differenzia questi segni è il luogo di articolazione. Il segno ASL MOTHER è articolato toccando il mento con pollice esteso, mentre FATHER si articola toccando la fronte con il pollice esteso.⁴⁹ Così, piuttosto che unità olistiche non composite, Stokoe identifica che i segni sono strutturati grazie ai seguenti cheremi:

- *tabula o location*, il luogo di articolazione del segno all'interno del quadrato segnico,
- *designator* (la configurazione che la mano assume nell'esecuzione del segno),
- *signation* (il tipo di movimento).

Questi cheremi possono essere facilmente abbreviati in Tab, dez e sig.

Stokoe, Casterline e Croneberg (1965)⁵⁰ hanno documentato 24 sig (movimenti), 19 dez (configurazioni) e 12 tab (luoghi di articolazione) che possono essere combinati e ricombinati per creare nuovi segni o, meglio, morfemi segnici, per poi formare unità frasali superiori. Oltre a postulare unità contrastive, Stokoe individuò anche le variazioni allofoniche delle configurazioni che chiamò "*allochers*"⁵¹ in base alle somiglianze articolatorie viste nel segno in produzione, cioè configurazioni che sono state formate in modo simile ma in cui un cambiamento della configurazione non ha creato una coppia minima con un altro segno. Così, le forme delle mani S, A e T sono varianti dello stesso fonema, in quanto sono tutte articolate con una forma a mano simile a un pugno. Le varianti articolatorie riguardano la posizione e l'estensione del pollice nella forma della mano ad A e S, e l'inserimento del pollice tra l'indice e il medio nella forma della mano a T.



Figura 16. Da: Liddel-Jhonson, 1989:197

⁴⁹ In ASL il luogo del mento è collegato a segni che rimandano alla parentela femminile mentre la fronte a quella maschile.

⁵⁰ Nel 1965 con Casterline e Croneberg, Stokoe pubblicò il primo dizionario dell'ASL *A dictionary of American Sign Language on Linguistic Principles (DASL)*, Gallaudet Press, Washington.

⁵¹ Il termine "Allocher" è stato proposto sulla base dell'analogia degli allofoni delle lingue vocali.

Stokoe ha anche sottolineato l'unicità della simultaneità delle lingue dei segni sostenendo che tutti e tre i cheremi –tab, dez e sig– contribuiscono in egual misura alla formazione del segno. Inoltre, egli identificò che tali aspetti sono equivalenti a quelli dei fonemi nella lingua parlata, anche se la linearità del flusso vocale sembra in contrasto con la natura simultanea dei segni. All'interno di un dato segno, ogni cherema è presente simultaneamente, mentre un'occlusiva bilabiale sorda non può essere articolata simultaneamente ad una fricativa alveolare sonora. Tuttavia, la simultaneità della struttura non preclude l'individuazione di coppie minime: la variazione può riguardare un solo parametro, pur mantenendo gli altri parametri costanti. In questo modo, la MADRE e il PADRE, come abbiamo visto sopra, sono da considerarsi coppie minime, nonostante il fatto che i parametri non sono segmentabili in sequenza.

Ad ogni segno Stokoe associa un simbolo grafico: nasce così il *Stokoe Notation System*. Questi simboli si dispongono secondo un preciso ordine- tab, dez, sig- che, sebbene non corrisponda ad una reale sequenza temporale nelle lingue segni, permette alcune economie di notazione. L'ordine è lineare, da sinistra a destra, e riprende l'alfabeto manuale, più propriamente chiamato dattilologia, e il sistema numerico dell'ASL.

Un esempio di questo tipo di notazione può essere visto con la descrizione del segno KNOW, che specifica il dez (configurazione della mano) B con un movimento verso il segnante e un punto di contatto finale a lato della fronte, annotato come segue: $\cap B \top \times$.

In questa notazione, il simbolo dell'unione rappresenta la fronte, la B rappresenta la forma della mano, il simbolo \top rappresenta il movimento verso il corpo e il \times rappresenta il contatto con la fronte.

Si noti che ogni singolo simbolo contribuisce in egual misura a questa rappresentazione simultanea. Uno dei vantaggi di questo sistema a matrice singola è che si può usare questa notazione per confrontare facilmente la variazione dei cheremi e individuare coppie minime che differiscono in un solo segmento. Come si vede nell'immagine tra il segno THINK e KNOW (Klima & Bellugi, 1979).

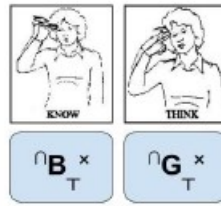


Figura 17 riadatta da: Klima-Bellugi, 1979

Subito dopo le analisi preliminari di Stokoe, altri ricercatori riconobbero le sfide uniche poste dalla natura simultanea della struttura della lingua segnata (Battison, 1974, 1978; Friedman 1977; Klima & Bellugi, 1979). Nel 1974, ad esempio, Battison propose un quadro che riconosceva la natura simultanea della fonologia della lingua dei segni. Egli suggerì di utilizzare una singola colonna di matrice fonologica per rappresentare il fascio di caratteristiche simultanee presenti nei fonemi. Tuttavia, Battison notò anche che vi è comunque un certo grado di sequenzialità coinvolto nella lingua dei segni, anche se la simultaneità è una caratteristica predominante. Vi sono alcuni vincoli fisici dettati dall'articolatore, le mani, che richiedono che alcuni elementi siano espressi simultaneamente e non in sequenza. In alcuni casi, tuttavia, possono avere un'organizzazione lineare proprio come la caratteristica [+stridente] si riferisce alla parte finale dell'affricata [tʃ], e non a quella iniziale. Ci sono segni, ad esempio, il cui movimento implica prima il contatto con una parte del corpo, e poi il distacco da essa, e ce ne sono altri che richiedono l'ordine opposto degli eventi. Il movimento in tali segni è quindi espresso linearmente (non simultaneamente) rispetto al resto dell'articolazione. A Battison dobbiamo anche il merito di aver individuato un altro parametro manuale, distintivo del segno: l'orientamento. Sebbene il movimento di un segno renda difficile l'individuazione della posizione delle mani, egli riuscì ad isolarla e a riconoscerla come un cherema che svolge una funzione contrastiva al pari delle configurazioni, del luogo e del movimento. Si definisce orientamento (o posizione delle mani) il rapporto che la mano o le mani hanno con il corpo o l'una con l'altra nello spazio. È stato stabilito che la posizione di riferimento per la notazione dei segni corrisponda alla parte iniziale di un segno, prima cioè dell'inizio del movimento. Ulteriori studi su questo parametro

formazionale sono stati condotti da Battison 1974; Battison, Markowicz, Woodward 1975; Radutzky 1992; Radutzky – Santarelli, 1987.

Nel 1980 venne pubblicato *American Language Syntax* da Scott K. Liddell, in cui per la prima volta venne data attenzione ai movimenti del corpo, come la postura, i movimenti degli occhi, delle spalle e soprattutto dell'espressione facciale, riconoscendo che contribuiscono alla produzione e alla comprensione dei segni manuali. Liddell identificò, inoltre, che questi movimenti, i *Non manual Signals* -oggi noti come componenti non manuali CNM- sebbene siano tipici della comunicazione non verbale, in ASL (e in tutte nelle lingue dei segni) forniscono, invece, un complemento importante nel sistema grammaticale. Anche se hanno un valore espressivo, partecipano in modo attivo alla costruzione della frase e la comprensione del loro ruolo è strettamente correlata con lo studio dei segni manuali. Ad esempio, l'inclinazione del corpo o l'orientamento del viso possono indicare chi è il soggetto o l'oggetto di una frase. Per indicare direzioni o enfatizzare i concetti possono essere utilizzati i movimenti degli occhi. Lo stesso vale per le espressioni facciali che possono fornire indicazioni sul tono o sull'emozione o sull'intensità del messaggio. In sintesi, le CNM sono parte integrante della grammatica delle lingue dei segni, tanto da essere considerate il quinto parametro. Dopo Liddell sono stati condotti vari studi che hanno approfondito questo parametro sia relazione all'ASL (Davies, 1985; Brentari, 1998) sia nelle altre lingue dei segni (come, ad esempio, per la LIS Franchi, 2004; Volterra, 2006; Amorini- Lerosé, 2011; Roccaforte 2015, Volterra et al. 2019). Nella maggior parte delle ricerche le CNM sono considerate un parametro formazionale del segno, tuttavia, questo aspetto è ancora poco approfondito e compreso.

5.2 L'ascesa dei modelli autosegmentali

Mentre i primi vent'anni della linguistica delle lingue dei segni hanno enfatizzato l'unicità della struttura simultanea dei segni, negli anni successivi, i tentativi di rappresentare le lingue dei segni hanno minimizzato il ruolo della simultaneità, dimostrando che, al pari delle lingue parlate, i segni consistono principalmente di modelli autosegmentali (Liddell, 1984a; Liddell & Johnson, 1985; Sandler, 1989a; 1990; Brentari, 1998). Questo cambiamento di prospettiva è stato in parte influenzato dalla spinta fonologica delle lingue parlate che considerava la sequenzialità una questione importante, ma anche dalla

pressione esercitata dai linguisti delle lingue dei segni per legittimare le loro lingue seguendo le nuove tendenze della linguistica. Nel tentativo di risolvere le questioni relative alle rappresentazioni sottostanti dei segni con molteplici forme superficiali, il metodo di Stokoe ha ceduto il passo ad analisi generative più segmentali, che hanno introdotto sia segmenti sequenziali nel filone di SPE, che livelli temporali di articolazione attraverso la fonologia Autosegmentale. La questione della simultaneità, tuttavia, ha continuato a manifestarsi negli anni a venire, portando i linguisti a inventare sempre più complicati livelli di relazioni gerarchiche e molteplici livelli fonologici, nel tentativo di rappresentare meglio le diverse componenti fonologiche del segno.

5.2.1 Moviment-Hold Model

I linguisti americani Scott K. Liddel e Robert E. Johnson, nel 1989, elaborarono il Moviment-Hold Model, un sistema che permette di descrivere in modo dinamico la sequenzialità dei segni superando la staticità del sistema nozionale di Stokoe. Con il loro modello hanno avanzato rivendicazioni significative sulla sequenzialità dei parametri della lingua dei segni, in opposizione al modello simultaneo di Stokoe. Ritenevano che, sebbene alcuni aspetti dei segni sembrassero privilegiare la simultaneità, esisteva una struttura sequenziale per via del parametro del movimento. Tale parametro deve, infatti, iniziare da un punto specifico nello spazio e terminare nell'arrivo in un punto diverso. Fanno eccezione solo pochi segni che sembrano essere adattabili alla metatesi, cioè il movimento può iniziare o finire in qualsiasi punto di origine. Nella maggior parte dei segni, invece, il parametro del movimento e della posizione non sono intercambiabili. Queste osservazioni hanno portato i due ricercatori a individuare i parametri del movimento e della posizione come i fondamenti organizzativi dei segni.

Il loro modello fu il primo accenno ad un approccio segmentale delle lingue dei segni in quanto enfatizza la sequenzialità dei segni suddividendo il segno in pause e movimenti. Questi segmenti del segno vengono trattati come entità distinte e possono interagire in modo specifico all'interno della struttura del segno. (Liddel, Johnson 1989)

Il loro metodo, che tiene conto della dinamicità nel tempo dell'esecuzione del segno, si presenta come una tabella. La struttura segmentale è data da una rappresentazione per barre verticali dei momenti in cui le mani sono in movimento (M) e/o da momenti di

pausa (H), ovvero di arresti nell'esecuzione del segno stesso, incrociati in orizzontale con i classici parametri fonologici di Stokoe: la forma della mano in sé (la sua configurazione, il punto di contatto, l'orientamento), il movimento, il luogo. (Mantovan-Celo, 2008)

| | M | H | ASPETTI SEGMENTALI |
|----------------------|-----------------------------|-----------------------------|-------------------------|
| CONFIGURAZIONE | 1 | 1 | FASCIO ARTICOLATORIO |
| PUNTO DI CONTATTO | PETTO PROSSIMALE | PETTO CONTATTO | |
| FRONTE | INDICE VERSO IL SEGNANTE | INDICE VERSO IL SEGNANTE | |
| ORIENTAMENTO | PALMO VERSO DESTRA | PALMO VERSO DESTRA | |

Figura 18 Da: Mantovan-Celo, 2008: 41

Da un certo punto di vista, il movimento può essere visto come il motore dell'attività articolatoria del segnante, dato che è responsabile del cambiamento degli altri tre parametri. Solo grazie al movimento e al suo arresto assistiamo al succedersi, nello spazio segnico, di configurazioni, orientamenti e luoghi di articolazione che vanno a comporre i segni nella catena del discorso segnato (Celo 2023).

L'applicazione di questo modello, anche alla LIS, ha permesso di distinguere diversi tipi di segni in base alla loro modalità di movimento e arresto. Si sono distinti: segni privi di movimento, come i numeri fino a 10, segni caratterizzati da un solo movimento, come ad esempio il verbo CAMBIARE, segni che presentano un movimento seguito da un arresto come il verbo INCONTRARE, altri ancora che hanno una struttura doppia di movimento e arresto e infine quelli composti da tre movimenti e un arresto come il segno TUTTI I GIORNI. La maggior puntualità nell'analisi cherologica, rispetto ad altri modelli applicati alla LIS, ha permesso di disambiguare la differenza morfologica tra i segni: quelli articolati con un doppio movimento corrispondono generalmente a dei sostantivi, mentre quelli con un movimento ampio e singolo sono associati a verbi. Inoltre, questo sistema di analisi ha il vantaggio, oltre a far riflettere sui parametri fonologici, anche di mostrare il processo di variazione cherologica all'interno di un singolo segno o nella continuità tra segni. Ad esempio, alcuni segni relativi ai numeri cardinali hanno subito delle variazioni

nel corso del tempo per il principio di economia linguistica (Martinet, 1960) legato alla facilità di movimento e all'influenza più o meno consapevole che i segnanti hanno sulla lingua. In questi casi, applicando il modello Moviment- Hold, è stato possibile riscontrare il processo dell'assimilazione della configurazione e l'eliminazione dell'arresto (epentesi). Il segno DUEMILA, ad esempio, è quasi certo che in origine si indicasse con il segno 2 (configurazione V o L) seguito dal segno MIGLIAIA (configurazione M su configurazione B con palmo verso l'alto della mano non dominante). Il processo di variazione fonologica, ha fatto sì che il segno DUEMILA mantenesse la stessa configurazione V o L (assimilazione di configurazione) per tutta la sua durata (epentesi) e che il segno potesse essere sostantivizzato ripetendosi con un secondo movimento verso il basso. (Martina D'Amico in Celo, 2023).⁵²

Un altro aspetto che il modello Moviment-Hold ha permesso di analizzare nelle lingue segnate è la struttura sillabica del segno. Proprio per il fatto che, in questo modello, l'aspetto simultaneo dell'attività segnata è separato da quello sequenziale e collegato al parametro del movimento, i linguisti sono stati in grado di creare parallelismi tra i segmenti linguistici che compongono il segno e le vocali e le consonanti del linguaggio parlato. Si cominciò così a parlare di struttura sillabica e della ben formazione morfologica nelle lingue dei segni. Si dimostrò infatti che la forma morfofonologica ottimale era: attesa -movimento -attesa. Dove l'attesa, ovvero la posizione statica degli articolatori, corrispondeva alle consonanti mentre il movimento alle vocali. Nel linguaggio parlato, infatti, le consonanti sono caratterizzate da un'emissione sonora che incontra degli ostacoli negli articolatori mentre nelle vocali questi ostacoli non sono presenti (Cardona 2007). L'ordine attesa- movimento- attesa venne pertanto mappato sulla struttura sillabica CVC. Liddell specificò che in ASL, oltre all'ordine CVC, è altamente frequente anche VC, VCVC. Inoltre, suggerì che se, nell'analisi, vengono utilizzate queste rappresentazioni sequenziali, diventa possibile prevedere, non solo la struttura sillabica ma anche quali segmenti specifici verranno selezionati per creare il composto. (Liddell, 1984). L'applicazione di un modello di tipo sillabico alle lingue segnate è stata condotta anche sulla LIS. Mentre la maggioranza dei segni è caratterizzata da un'unica configurazione, in alcuni casi, si osserva il succedersi di due configurazioni,

⁵² Per ulteriori approfondimenti sulle variazioni cherologiche si rimanda a Mantovan-Celo 2008; Celo 2023)

come nel segno INTELLIGENTE che si articola con il passaggio dalla configurazione G alla configurazione Y. Tale transizione interna al segno può essere associata alla successione di più consonanti all'interno di una parola di due sillabe in lingua vocale. In una parola come 'parla' la consonante 'p' nella prima sillaba precede il gruppo consonantico 'rl' e la transizione da una sillaba all'altra è costituita dalla vocale, in questo caso 'a', priva di ostacoli articolatori. In LIS, da questa prospettiva, la maggior parte dei segni sarebbe monosillabica essendo che i segni solo per lo più costituiti da un'unica configurazione che non mostra transazioni. (Cardona- Volterra 2007)

5.2.2 Hand Tier

Negli anni '80 e nei primi anni '90 vi fu una crescente diffusione di modelli segmentali che cercarono di semplificare la rappresentazione dei parametri di segni. I modelli, come il Movement Hold, furono contestati in quanto presentavano troppe specifiche ridondanti necessarie per specificare i parametri di ciascun segmento. La ridondanza era particolarmente evidente nella notazione del parametro della configurazione, poiché era condivisa spesso tra diversi segmenti di movimento e attesa. Tale ridondanza era considerata superflua e percepita come segno di debolezza nella capacità del modello segmentale di affrontare adeguatamente la complessità della forma. Era in contrasto con la rappresentazione minimalista degli approcci generativi alla fonologia. Inoltre, i modelli sequenziali venivano criticati per la difficoltà nel rappresentare adeguatamente i segni con cambiamenti interni della configurazione, come i micromovimenti, e la mancanza di generalizzazioni sull'organizzazione dei parametri del segno. Per affrontare queste criticità, i linguisti delle lingue dei segni americana hanno adottato modelli autosegmentali, popolari tra le lingue parlate, che erano emersi principalmente per affrontare questioni legate alla diffusione del tono. La teoria autosegmentale considera la rappresentazione dei segmenti non in modo lineare, ma in modo multilineare a livello soggiacente. Pertanto, oltre al piano segmentale (o melodico) si aggiungono alla rappresentazione ulteriori piani, ciascuno dei quali rappresenta un aspetto specifico del suono (ad esempio, il piano prosodico e quello temporale). Su questi piani, collegati simultaneamente allo scheletro (*tier*) con linee di associazione, possono essere rappresentati tratti che si distribuiscono su unità (indivisibili) di dimensioni maggiori o

minori di un segmento, come il tratto di nasalità oppure i toni componenti l'intonazione. Questi tratti prendono il nome di autosegmenti, i quali sono indipendenti, stabili (non dipendono dai segmenti). Nonostante la componente fonologica multidimensionale soggiacente, l'enunciato si presenta lineare poiché i piani si intersecano tutti a livello dello scheletro, l'unità temporale, dove tutte le informazioni convergono. (Marotta-Vanelli, 2021). Gli stessi principi sono stati applicati alle lingue dei segni consentendo una rappresentazione più efficiente dei parametri. In particolare, nel modello Hand-Tier (Sandler, 1986, 1989), Sandler ha introdotto l'uso di livelli autosegmentali. Ha ipotizzato un livello autosegmentale della configurazione della mano in cui il cambiamento della configurazione si può specificare all'interno di quel livello come una specifica regola. Pertanto, se un segno presenta il cambiamento della configurazione da S a 5, tale informazione può essere specificata insieme ai parametri del segmento della configurazione (una sola volta), ma separatamente dalle altre informazioni segmentali (Sandler 1986). Questo ha permesso anche di assumere tendenze fonetiche prevedibili, poiché non dovevano essere rappresentate direttamente nel modello. Ad esempio, nel segno LIKE, in ASL, la configurazione della mano passa dalla configurazione B piatto a 8⁵³.

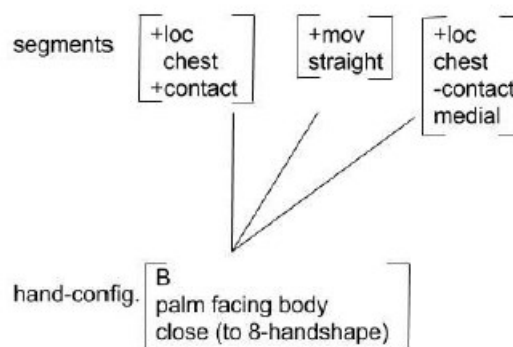


Figura 19 Da: Brentari 1998:103

Usando la teoria autosegmentale ogni configurazione è rappresentata sul livello autosegmentale come un'articolazione indipendente che si diffonde sull'articolazione dei segmenti rilevanti. L'applicazione di livelli autosegmentali ha così risolto alcuni

⁵³ la configurazione 8 si realizza con il pollice a contatto (nella punta) con il medio, mentre l'indice, l'anulare e il mignolo sono sollevati (vedi appendice).

problemi, come la ridondanza, migliorando la capacità di descrivere e comprendere la fonologia delle lingue dei segni. (Brentari, 1998)

5. 2.3 Prosodic Model

Tra tutti i modelli proposti in questi anni, che hanno sviluppato rappresentazioni formali sempre più complesse, ebbe successo il modello prosodico dominando il campo della fonologia della lingua dei segni per quasi due decenni. Introdotto e formalizzato da Brentari (1998) è un modello gerarchico basato sulla teoria autosegmentale che si distingue dai modelli precedenti in quanto propone una struttura autosegmentale nella quale fanno parte tutti i parametri (configurazione, movimento e luogo), piuttosto che considerare la configurazione come l'unica categoria autosegmentale. Un esempio di rappresentazione secondo questo modello è il seguente:

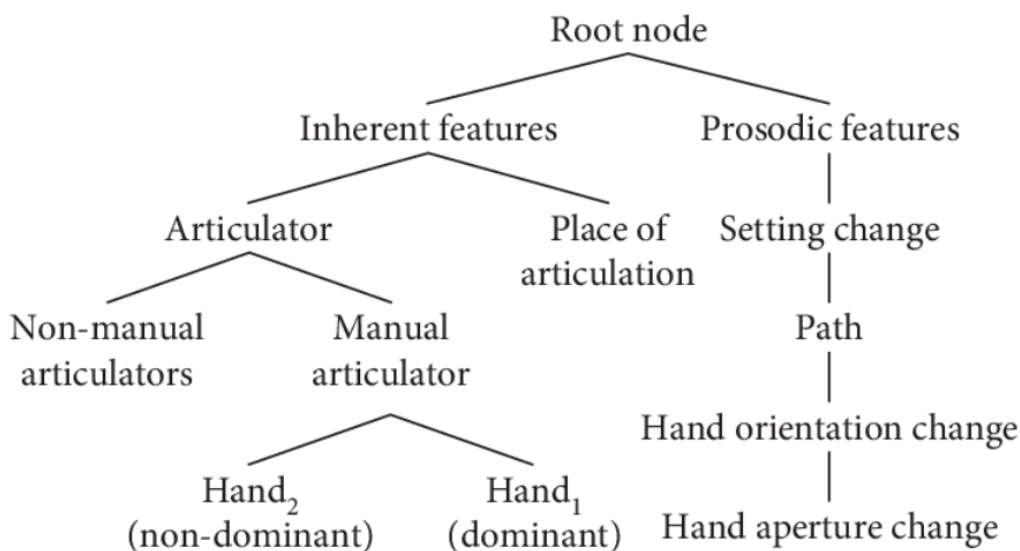


Figura 20. Da: Brentari, 1998: 205

Come è possibile vedere questo modello è caratterizzato da una struttura gerarchica che organizza i tratti distintivi del segno in nodi binari ramificati. I nodi primari si dividono in caratteristiche “Inherent” e “Prosodic”, tali tratti differiscono nel ruolo che svolgono nella struttura sottostante del segno. I tratti “Inherent” non consentono cambiamenti di valore all'interno del segno come la configurazione (HS) e il luogo di articolazione (POA), ovvero i tratti sono specificati solo una volta per lessico mentre, i “Prosodic”,

permettono cambiamenti di valore all'interno di un singolo segno, come i movimenti. (per maggiori approfondimenti sulla rappresentazione: Brentari, 1998). Partendo dal presupposto che il movimento per Brentari si colloca su un ramo separato, i movimenti sono collegati alle unità temporali in modo diverso rispetto alla configurazione e al luogo e il movimento avviene tra segni. Da queste osservazioni Brentari suggerisce che i movimenti fonologici astratti si realizzano nella forma superficiale, spiegando così l'output simultaneo.

Un altro elemento centrale del Prosodic Model è la sonorità. Brentari propone che la sonorità delle lingue dei segni sia basata sul movimento relativo, ovvero sono considerate meno sonore le articolazioni più distanti dal torso rispetto a quelle più prossime. Ad esempio, un segno in cui il segmento di movimento è articolato al gomito è più sonoro di un segno in cui il segmento di movimento è articolato al polso. Tale analisi di sonorità, basata sull'ampiezza del movimento nelle lingue dei segni, è stata criticata da diversi studiosi, tra cui Sandler & Lillo-Martin (2006), i quali contestano la complicata distinzione tra volume e ampiezza del movimento. Inoltre, il modello di Brentari esclude anche le articolazioni non manuali; quindi, dice poco su come i componenti non manuali delle lingue dei segni contribuiscano alla sonorità o alla struttura sillabica del segno. Questo modello, nonostante il successo negli studi della linguistica sulle lingue dei segni in America, non è mai stato applicato alla LIS.

5.3. Le ricerche fonologiche sulla LIS

L'ondata del pensiero di Stokoe e delle ricerche sull'ASL, condotte anche da altri studiosi come abbiamo visto nei paragrafi precedenti, ha avuto una forte influenza giungendo in Italia. Nel 1979 venne sponsorizzata dalla NATO una conferenza sulle lingue dei segni a cui parteciparono due colleghe interessate alla ricerca sui segni in Italia: Elena Pizzuto e Elena Radutzky. Entrambe si erano interessate alla comunicazione visivo-gestuale usata dalle persone sorde e, dopo percorsi autonomi di ricerca, si misero in contatto con il gruppo del Centro Nazionale di Ricerca (CNR). In Italia, infatti, le ricerche sulla fonologia della Lingua dei Segni Italiana sono state svolte inizialmente proprio dal CNR e presentate in varie pubblicazioni (Volterra, 1987 e 2004; Radutzky, 1992; Caselle et al., 1994). Nel 1987 fu pubblicato dall'Istituto di Psicologia del CNR un volume dal titolo *La*

lingua dei segni italiana. La comunicazione visivo-gestuale dei sordi a cura di Virginia Volterra in cui è stata presentata “la prima descrizione ampia e scientifica della lingua dei segni usata dai sordi in Italia.... Sia a livello lessicale che morfosintattico” (p.13). Così come avvenne per l'ASL, nell'analisi condotta da Stokoe e da altri ricercatori per altre lingue dei segni, si è cercato di rintracciare strutture analoghe a quelle delle lingue vocali: “ come dalla combinazione di un numero ristretto di suoni senza significato (i fonemi) si crea un vastissimo numero di unità dotate di significato (le parole), così dalla combinazione di un numero ristretto di unità minime (i cheremi) si può produrre un amplissimo numero di unità dotate di significato (i segni)” (p.10). Ai tre parametri individuati da Stokoe (TAB il luogo, DEZ la configurazione, SIGN il movimento), si aggiunse quello dell'orientamento della mano (Radutzky- Santarelli, 1987) e delle componenti non manuali (Franchi, 1987).

5.4 I parametri formazionali della LIS

Ogni segno della LIS, quindi, è composto dai seguenti parametri:

- LUOGH
- CONFIGURAZIONI
- ORIENTAMENTI
- MOVIMENTO
- COMPONENTI NON MANUALI

L'integrazione dei cinque parametri in un segno può essere osservata, nella struttura fonologica del seguente esempio:

Il segno MAGRO è un segno a una mano (mano dominante) che si realizza nello spazio neutro (il luogo) con il mignolo esteso (configurazione) e il lato del polso diretto verso il



Figura 21. Da: Branchini-Mantovan, 2022:122

punto finale del movimento (orientamento). Il movimento che compie la mano è rettilineo verso il basso mentre le componenti non manuali sono espresse dalle guance contratte e/o la lingua protrusa. (Branchini-Mantovan, 2022)

Analogamente a quanto accade per l'ASL, anche nella LIS, il criterio per stabilire i parametri distintivi è equivalente a quello per distinguere i fonemi nelle lingue vocali: la coppia minima. La presenza di due segni che si distinguevano solo in uno dei parametri, è stata la base per decidere quali parametri andassero considerati come cheremi distinti e ha permesso di provare l'esistenza di una doppia articolazione anche nella LIS (Volterra, 2004).

Va precisato che i parametri formazionali in LIS rappresentano un inventario limitato, che non include tutte le forme articolatorie. Ad esempio, riprendendo la configurazione del segno MAGRO, il mignolo esteso può avere visivamente due forme fonetiche distinguibili- con il pollice addotto (a) o con il pollice piegato- ma il significato non viene compromesso. (Branchini-Mantova, 2022)



a. pollice addotto b. pollice piegato

Figura 22. Da: Branchini-Mantovan, 2022:124

Analizzeremo ora i singoli parametri facendo riferimento alle principali ricerche sulla LIS condotte dalla fine degli anni '80, quando cominciò ad essere presa in considerazione dalla linguistica, fino agli studi attuali.

5.4.1 Le configurazioni

Da un punto di vista motorio le mani, i due articolatori attivi nelle lingue dei segni, possono assumere moltissime configurazioni ma non tutte sono utilizzate nell'esecuzione dei segni. Per configurazione manuale si intende la forma assunta dalla mano (o delle mani, quando sono utilizzate entrambe) nell'articolazione di un segno. Stokoe nell'analisi sull' ASL aveva individuato 19 configurazioni che andavano considerate come distintive e vennero trascritte con una serie di simboli corrispondenti alle lettere dell'alfabeto manuale e ai sistemi di numerazione con le dita. L'applicazione di questo modello, tuttavia, poteva funzionare unicamente applicato alla lingua dei segni americana: gli alfabeti manuali e i sistemi di numerazione possono variare da una cultura all'altra. Le lingue dei segni non necessariamente possiedono le stesse configurazioni e la percezione dei tratti significativi può essere differente. D'altra parte, alcune configurazioni molto facili da eseguire da un punto di vista motorio e in rapporto di contrasto le une dalle altre, sono utilizzate in quasi tutte le lingue e sono le prime ad essere imparate dai bambini. Quest' ultime sono anche dette 'configurazioni non marcate': A, B, 5, O, C, G. (vedi appendice). Secondo quanto affermato da Battison (1978) nel Dominance Constraint queste configurazioni si presentano necessariamente nei segni a due mani asimmetriche⁵⁴: la mano non dominante assumerà sempre e solo una di queste. Questo principio, elaborato sull'ASL, in BSL sembra essere confermato mentre in LIS le configurazioni non marcate A, B, 5 si presentano con molta più frequenza delle altre nello stesso contesto. Anche la frequenza di utilizzo di una qualsiasi configurazione può subire variazione tra le lingue. Ad esempio, le configurazioni 3 e 4 in LIS sono usate con molta più frequenza che in ASL e BSL mentre W e E, altamente frequenti in ASL e BSL, non sono utilizzate affatto in LIS⁵⁵, così come, sono meno usate le configurazioni C e O in LIS⁵⁶ (Corazza, Volterra 2004).

⁵⁴ Un segno a due mani asimmetriche è un segno in cui gli articolatori manuali sono usati entrambi ma la configurazione che mostrano non è la stessa.

⁵⁵ La quasi totale assenza della configurazione W In Italia deriva dalla mancanza di questa nell'alfabeto italiano ma anche dalla complessità motoria nel fare questa forma. Questa configurazione è stata importata in Italia dall'ASL ma in caso di utilizzo la maggior parte dei segnanti ricorre alla vecchia configurazione a due mani (Amorini, Leroise)

⁵⁶ Queste differenze di frequenza nelle varie lingue dei segni sono in parte motivate dalle differenze che si trovano nell'alfabeto manuale e nel sistema di numerazione con le dita.

Nelle prime ricerche della LIS, Radutzky (1992)⁵⁷ individua 56 configurazioni.



Figura 23 Da: Radutzky, 1992

Le configurazioni individuate dalla ricercatrice, utilizzando come criterio di partenza l'analisi di coppie minime, comprendevano anche quelle configurazioni formate dalla sequenza di due configurazioni distinte, una iniziale e l'altra finale, che compongono un segno al momento dell'esecuzione.

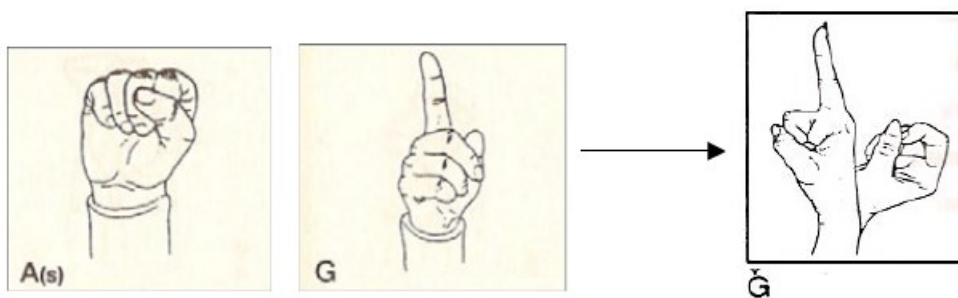


Figura 24. Da: Amorini-Lerose, 2012:55

⁵⁷Elena Radutzky produce un adattamento del sistema notazionale di Stokoe, pubblicato nel *Il dizionario bilingue elementare della lingua italiana dei segni* del 1992. Fu il primo dizionario della LIS in cui vennero raccolti oltre 2500 segni con i relativi disegni, traduzione in italiano e trascrizioni.

Vengono escluse, invece, le forme allochere (allofoniche), quelle forme che subiscono una leggera modificazione per consentire una maggiore semplicità di articolazione in relazione al segno che le precede o le segue o anche al contatto con un punto del corpo o dell'altra mano.⁵⁸ Ad esempio, nella configurazione B la mano è aperta con le dita estese e vicine tra loro. L'allochero B(b) prevede che le dita siano distese e adiacenti a eccezione del pollice che, invece, è piegato; questa variante viene usata quando c'è contatto delle dita con una parte del corpo o con le altre dita come, ad esempio, nei segni UOMO (contatto con la guancia) e CHIUSO (contatto con le dita). (Radutzky, 1992).

Le ricerche di Corazza e Volterra (1987) hanno invece individuato all'interno della LIS 38 configurazioni. Il numero più basso delle configurazioni rispetto alla proposta precedente (56 configurazioni) deriva da un scelte di analisi differenti: laddove Radutzky crea una terza configurazione nei segni che includono due configurazioni, Corazza e Volterra mantengono la separazione delle configurazioni.

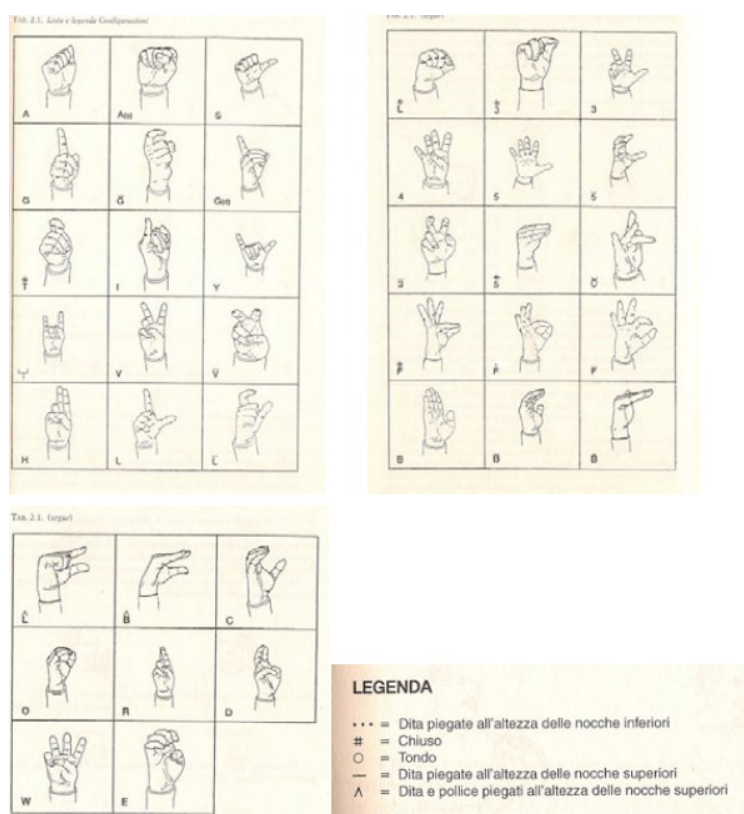


Figura 25. Da: Amorini-Lerose, 2012: 56

⁵⁸ per approfondimento sulle forme allofoniche si rimanda a Radutzky (1992), Corazza-Volterra (2004), Branchini-Mantovan (2022)

La loro analisi parte dal presupposto che nelle configurazioni manuali sottostanno delle ‘metafore visive’ in quanto la loro forma suggerisce la qualità di determinate entità. Le due ricercatrici si rifanno alle osservazioni di Boyes-Bream (1981), la quale, come avevamo già accennato parlando di iconicità (cf. 4.2.4), ha rilevato che segni appartenenti alla stessa classe semantica ricorrevano alla medesima configurazione. Tale evidenza l'ha portata a presupporre che i tratti⁵⁹ delle configurazioni, attraverso una metafora visiva, fossero connessi al significato dei segni. Ha proposto quindi un'analisi delle configurazioni tramite una serie di tratti di tipo ‘morfofonemico’. Questi tratti non sono di tipo esclusivamente percettivo ma collegati al significato: riflettono le funzioni che le mani possono svolgere in determinate configurazioni come ad esempio ‘afferrare’, ‘toccare’, ‘spingere’, ‘indicare’ o l'aspetto che assumono come ‘liscio’, ‘rotondo’, ‘aperto’. Pertanto, ciascuna configurazione è analizzabile in una combinazione di questi tratti. In LIS la configurazione A (vedi appendice), ad esempio, può avere la funzione sia di ‘spinta’ che di ‘afferramento’ e rimandare al concetto di durezza e compattezza. Questa configurazione, infatti, viene usata in segni come DURO e non in segni come LEGGERO, che si realizza invece con la configurazione 3/5 (vedi appendice). In questo senso si parla di ‘metafora visiva’: attraverso di essa il concetto semantico sottostante ad un segno si collega ai tratti della configurazione. Per Corazza e Volterra il problema dell'iconicità è centrale in quanto nelle lingue dei segni il rapporto configurazione-significato non è del tutto arbitrario come, invece, sembra esserlo nelle lingue vocali. Anche se in realtà la scelta della particolare metafora visiva rimane completamente arbitraria. Ogni lingua dei segni sceglie metafore visive diverse per uno stesso concetto (cf.4.2.4).

Sulla base di queste premesse e sul criterio della coppia minima, Corazza e Volterra, hanno riscontrato in LIS 38 configurazioni di cui 6 utilizzate esclusivamente come classificatori (L e B) o come lettere dell'alfabeto (R, D), mentre delle restanti 32 solo 25 possono considerarsi come configurazioni distinte, le altre sembrano considerabili come varianti obbligatorie in alcuni segni, ma non in tutti. (Corazza, Volterra 2004)

⁵⁹ Il lavoro di ricerca di Amorini, Lerose (2012) nasce dalle riflessioni nel Terzo Convegno Nazionale di Lingua dei Segni Italiana dai relatori Corazza e Lerose (2008), i quali la necessità di studiare le configurazioni nate di recente e consigliarono una nuova forma di rappresentazione con l'uso di simboli relativi riscontrabili nella tastiera di ogni PC per agevolare l'annotazione.

Amorini e Lerose (2012)⁶⁰, nella visione di alcuni filmati utilizzati come materiale di ricerca, hanno notato che presenza di configurazioni diverse rispetto a quelle individuate nelle precedenti ricerche esposte. I due ricercatori sostengono che tali configurazioni sono comparse più di recente a causa del naturale mutamento linguistico, oltre che dalla spinta generata dal principio dell'economia linguistica (Martinet,1960). La riduzione dell'ampiezza delle configurazioni, per una maggior comodità motoria, di fatto ha comportato una riduzione anche dei movimenti delle dita e conseguentemente ha generato nuove configurazioni oppure ne ha fatto nascere altre che permettono un più facile movimento delle mani. Questo processo fonologico è accaduto ed accade soprattutto nei segni che richiedono due configurazioni diverse come è visibile nell'evoluzione del segno INTELLIGENTE. (a-segno vecchio; b-segno recente).



Figura 26. Da: Amorini-Lerose, 2012:59

Oltre ad individuare altre configurazioni, Amorini-Lerose propongono un nuovo tipo di descrizione delle configurazioni che si basa sull'osservazione di alcuni punti fondamentali: la posizione del pollice e quella delle altre dita. Entrambe, separatamente, non hanno alcun valore fonologico ma la loro co-partecipazione è cruciale per la realizzazione della configurazione. Anche nel sistema di trascrizione si pongono in contrasto con la norma perché utilizzano simboli riscontrabili nella tastiera del PC. Ad esempio, in segni come FINESTRA e UOMO la configurazione (4kb) è la risultante tra la posizione delle dita (4), che in questo caso sono unite (k), e la posizione del pollice (b).

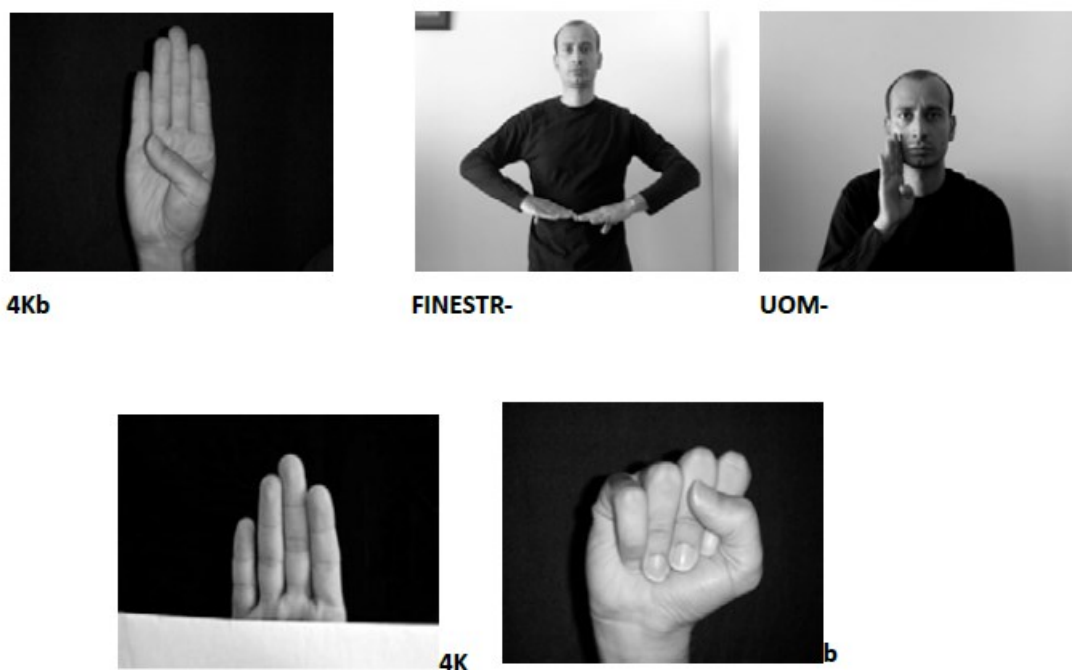


Figura 27. Da: Amorini-Lerose, 2012:68

Questo approccio enfatizza la cooperazione tra il pollice e le altre dita nella formazione della configurazione concentrandosi sulla coordinazione e sulle relazioni spaziali tra di esse durante l'articolazione della configurazione. (Amorini-Lerose, 2011).

Un'ulteriore proposta di descrizione delle configurazioni è espressa nella nuova *Grammatica della lingua dei segni italiana (LIS)* pubblicata da Ca' Foscari a cura di Branchini-Mantovan (2022). Anche in questo approccio si riconosce la necessità di descrivere le configurazioni ponendo attenzione al comportamento eterogeneo delle dita. Tuttavia, se nella proposta di Amorini e Lerose (2012) si dava enfasi al ruolo centrale del

pollice e delle altre dita in un'ottica di coordinazione e si puntava attenzione alle relazioni spaziali, questo approccio sembra, invece, focalizzarsi di più su un'azione specifica delle dita e sulla loro disposizione fisica durante la produzione. Per quanto riguarda la trascrizione delle configurazioni i nomi utilizzati sono quelli di norma in uso nei dizionari di LIS: presi dalla dattilologia e dal sistema numerico LIS.

Branchini e Mantovan (2022) propongono di descrivere la configurazione suddividendola in due caratteristiche principali: la selezione delle dita e la loro posizione. Mentre la prima indica quali dita della mano devono essere utilizzate durante l'articolazione del segno, la seconda indica la postura che le dita selezionate devono assumere. La distinzione tra selezione e posizione delle dita risulta rilevante perché alcuni segni in LIS possono avere una certa selezione delle dita e due distinte posizioni, realizzate una dopo l'altra. Come è possibile vedere nel segno ANDARE VIA ('andarsene') le dita selezionate sono il pollice e l'indice ma all'inizio dell'articolazione le dita erano piatte aperte mentre alla fine sono chiuse.



ANDARE_VIA
'Andarsene'

Figura 28. Da: Branchini- Mantovan,2022:125

Osservando il comportamento non uniforme delle dita, Branchini e Mantovan, hanno rilevato delle differenze di comportamento tra dita selezionate e non selezionate. Tale differenza riguarda la possibilità di modificarsi durante l'articolazione del segno (come nel segno ANDARE VIA), di entrare in contatto con un luogo e di essere specificate per posizione marcate. Le dita selezionate mostrano queste caratteristiche, al contrario, di quelle non selezionate, che possono essere solo completamente estese (alcuni casi come la configurazione 3/5, F e 8), o flesse (nella maggior parte dei casi) o del tutto chiuse (configurazione S). Per la selezione delle dita, la LIS consente un numero limitato di possibilità: le dita selezionate possono variare da una a cinque ed hanno un numero limitato di combinazioni possibili. La selezione delle dita causa contrasti minimi nei segni, rilevabili nelle coppie minime.



a. RE (configurazione 3)



b. REGINA (configurazione 4)

| Numero di dita selezionate | Dita selezionate | Dita non selezionate flesse | Dita non selezionate estese |
|----------------------------|------------------------------------|---|-----------------------------|
| tre | pollice + indice + medio |  configurazione 3 | / |
| quattro | indice + medio + anulare + mignolo |  configurazione 4 | / |

Figura 29. Da: Branchini-Mantovan 2022:128

Le dita selezionate possono assumere posizioni specifiche diverse. La più comune in LIS è a dita estese ma si possono trovare anche a dita piatte, curve aperte o chiuse, e dita chiuse. Una configurazione può assumere diverse posizioni delle dita selezionate ma, non tutte. Ad esempio, la configurazione 3, può realizzarsi con le dita estese, piatte aperte, piatte chiuse e curve aperte mentre la configurazione 4 può avere solo le dita estese o piatte aperte.







| Configu- razioni | Dita estese | Dita piatte aperte | Dita piatte chiuse | Dita curve aperte | Dita curve chiuse | Dita chiuse |
|---------------------|---|---|---|---|-------------------------|----------------|
| 3 |  |  |  |  | / | / |
| 4 |  |  | / | / | / | / |

Figura 30. Da: Branchini-Mantovan,2022:136

Indipendentemente dalle diverse descrizioni che utilizzano i diversi approcci, il criterio distintivo per il quale le configurazioni vengono considerate un parametro formazionale del segno rimane la coppia minima. Riprendendo l'esempio sopra, possiamo affermare che i segni RE e REGINA sono una coppia minima per la variazione del parametro della configurazione. I segni come RE e REGINA, infatti, sono articolati nello stesso luogo, mostrano lo stesso tipo di movimento e hanno lo stesso orientamento del palmo ma, una diversa configurazione, rispettivamente 3 e 4, che genera una differenza di significato. (Branchini-Mantovan 2022)

5.4.2 Orientamento o posizione delle mani

L'orientamento (Stokoe, 1987; Amorini-Lerose, 2011; Dolza, 2015; Branchini-Mantovan 2022) o la posizione delle mani (Volterra 1987;2004) è un altro parametro formazionale, indipendente, che compone il segno.

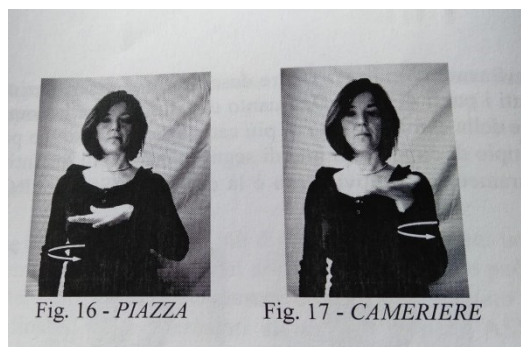


Figura 31. Da: Bertone, 2011:28

I segni PIAZZA e CAMERIERE sono una coppia minima per il parametro 'orientamento' (o 'posizione delle mani') poiché sono due segni che si realizzano ad una mano nello spazio neutro⁶¹, con la configurazione B aperta tramite movimento antiorario ma, l'orientamento del palmo della mano è diverso. Nel segno PIAZZA l'orientamento è verso il basso mentre in CAMERIERA è verso l'alto.

Il primo a definire l'orientamento è stato Stokoe, il quale con questo termine si riferisce specificamente alla direzione (o alla disposizione) del palmo della mano. Egli considera l'orientamento spaziale e articolatorio solo del palmo della mano e non di altre parti della mano o di altre parti del corpo, tuttavia, non lo inserisce tra l'elenco dei cheremi. L'orientamento del palmo, in Stokoe, viene menzionato unicamente come luogo di specificazione per un segno a due mani. La successiva rianalisi come parametro formazionale a tutti gli effetti è fornita da Battison, Markowitc e Woodward (1975) sempre nell'ambito di ricerca dell'ASL. (Bertone 2011)

Radutzky e Santarelli (1987;2004) applicarono gli studi internazionali delle lingue segnate alla LIS e decisero di allargare il concetto di questo parametro dell'orientamento del palmo inserendo maggiore attenzione al polso e al metacarpo, le ossa che vanno dal polso alla prima giuntura delle dita. La focalizzazione su questi nuovi aspetti deriva dalla scoperta, tramite l'analisi dell'evoluzione storica di alcune lingue dei segni (Frishberg1975; Radutzky1989), che vi è una chiara tendenza dei movimenti a passare dall'avambraccio al polso per una maggior facilità articolatoria. L'etichetta 'orientamento' viene, in questo approccio, sostituita con quella di 'posizione delle mani' definendola 'il rapporto che la mano o le mani hanno con il corpo o l'una con l'altra nello spazio e nella parte iniziale di un segno, prima cioè dell'inizio del movimento'. (p.111) Radutzky e Santarelli inseriscono questo aspetto del segno nell'elenco dei parametri formazionali della LIS poiché diverse posizioni determinano un contrasto fonologico, tuttavia, affermano che non è tra i più importanti. Per la trascrizione di questo parametro propongono un sistema di notazione in cui si suddivide: l'orientamento del palmo e la

⁶¹ I due segni vengono realizzati in punti diversi dello spazio neutro: PIAZZA si articola più in basso, a livello della pancia, CAMERIERE più in alto, vicino alla testa. Tuttavia, non sono una coppia minima per il parametro del luogo perché lo spazio neutro, sebbene abbia punti di articolazione diversi al suo interno, viene considerato come unico luogo. Il diverso punto di esecuzione è determinato dalla matrice iconica: 'piazza' è visivamente correlata ad una posizione più in basso, a livello del suolo, rispetto alla posizione del vassoio tenuto dal cameriere. Nelle lingue dei segni la percezione visiva influenza la rappresentazione spaziale dei segni.

direzione del metacarpo, la posizione di una mano rispetto all'altra e la posizione nello spazio delle mani in segni a due mani. (Volterra, 2004)

| | |
|--|---|
| <i>Orientamento del palmo e direzione del metacarpo</i> | |
| ^ | verso l'alto |
| v | verso il basso |
| < | verso sinistra |
| > | verso destra |
| T | verso il segnante |
| l | verso l'avanti |
| <i>Posizione di una o due mani rispetto al corpo</i> | |
| x | contatto della mano con una parte del corpo |
| * | contatto delle dita con una parte del corpo |
| <i>Posizione nello spazio delle mani in segni a due mani</i> | |
| x | contatto delle mani |
| * | contatto delle dita |
| l | una mano vicina all'altra |
| + | una mano lontana dall'altra |
| $\frac{s}{d}$ | mano sinistra sopra destra |
| $\frac{d}{s}$ | mano destra sopra sinistra |
| l | mano sinistra davanti destra |
| ? | mano destra davanti sinistra |
| † | mani incrociate |
| ⊙ | una mano dentro l'altra |
| ⌘ | mani intrecciate o afferrate |

Figura 32. Da: Volterra, 2004:113

L'attenzione al polso li ha portati ad individuare diverse posizioni in cui può essere piegato: in avanti, indietro e di lato. Ad esempio, il segno MIO e il segno PRIVATO sono una coppia minima in quanto nel primo il polso è piegato in avanti mentre nel secondo è piegato indietro. Hanno notato anche che, se il movimento inizia con un certo tipo di piegamento del polso, alla fine del movimento avrà un piegamento opposto, come nel caso dei segni APRIRE e USCIRE. Nel segno APRIRE, il polso inizia piegato in avanti e durante il movimento si piega all'indietro, mentre nel segno USCIRE avviene l'opposto. Talvolta, esistono segni che possono non cambiare direzione durante il movimento come nel segno SPINGERE, in cui il polso rimane piegato all'indietro per tutta la durata

dell'articolazione. Per quanto riguarda l'orientamento della mano e la direzione del metacarpo, va precisato che anche altri studi come Brennan et al. 1980, avevano già individuato l'insufficienza dell'orientamento del palmo per descrivere il segno ma sono stati Radutsky e Santarelli ad introdurre l'uso della direzione del metacarpo per descrivere alcuni contrasti minimi osservati nella LIS. Ad esempio, nella coppia minima STRADA-PALAZZO i parametri di formazione sono gli stessi così come l'orientamento del palmo, ciò che genera la differenza di significato è la direzione del metacarpo. Il primo va verso avanti, il secondo verso l'alto.



Figura 33. Da: Amorini-Lerose, 2012:92

Sono stati individuati sei orientamenti del palmo: verso l'alto, verso il basso, verso sinistra, verso destra, verso il segnante, verso avanti. Tutti gli orientamenti del palmo possono essere presentarsi sia nei segni a due mani che a una mano eccetto l'orientamento verso destra che, a causa della scomodità articolatoria, si presenta per la maggior parte nei segni a due mani. In questi casi va considerata anche la posizione di una mano rispetto all'altra. (Volterra, 2004).

Come per gli altri parametri, anche la posizione delle mani, secondo Amorini-Lerose (2012) esprime iconicità. Quest'ultima, infatti, deriva non direttamente dal segno, ma piuttosto dai cheremi che lo compongono. Ogni parametro ha una rappresentazione intrinseca che determina l'iconicità della raffigurazione, anche se non tutti i parametri sono intrinsecamente iconici. Tuttavia, è richiesto che ogni segno contenga almeno due parametri che esprimono iconicità. Nel descrivere le configurazioni, nel paragrafo soprastante, abbiamo notato come il segno DURO venga realizzato con la configurazione A mentre il segno LEGGERO con la configurazione 3/5. La configurazione B, invece, rappresenta superfici piene, lisce, finite, grandi, compatte ed uniformi. Per realizzare un segno come SPECCHIO, viene utilizzata proprio questa configurazione poiché la forma

assunta della mano rimanda ad una ‘lastra’, in questo caso di vetro, e le dita sono unite proprio perché lo specchio non è trasparente. L'orientamento del palmo della mano rappresenta ciò che è contenuto nello specchio (contenenza palmare), l'immagine riflessa di colui che si specchia, mentre l'orientamento delle punte delle dita rappresentano il limite della superficie riflettente, il bordo dello specchio. Con la stessa configurazione B si articola anche il segno PAVIMENTO con l'orientamento del palmo verso il basso. Il dorso della mano rappresenta la superficie, il rivestimento, cioè la parte esterna dell'elemento da rappresentare. Viene, infatti, usato anche per i segni come MARE o TAVOLO.



| |
|---------------------|
| Parola/segno |
| Pavimento |

| Parametri | Descrizione | | Iconicità |
|------------------|----------------------|------------------------|--------------------------|
| Orientam | M.D. Basso | M.n.D. Basso | parte esterna |

| | |
|----------------|--------------------------------|
| Modello | Strategia cognitiva |
| Superficie | Forma |

Figura 34 Da: Amorini-Lerose, 2012:167

(per approfondimento sull'iconicità della posizione delle mani consultare Amorini-Lerose 2012)

Nell'analisi di Branchini Mantovan (2022), l'etichetta 'posizione delle mani' vengono sostituite con 'orientamento' volendo indicare con questo termine la parte della mano (o delle mani) in relazione con il luogo in cui viene espresso il segno. Non a caso nella loro proposta la descrizione delle configurazioni e dell'orientamento rientra nel paragrafo degli articolatori attivi. Branchini e Mantovan individuano sei parti della mano rilevanti per l'orientamento come si può vedere nell'immagine.



Figura 35. Da: Branchini-Mantovan, 2022:141

I segni vengono suddivisi tra quelli eseguiti sul corpo del segnante, in cui per orientamento si intende la parte della mano rivolta verso tale luogo (anche sul luogo: mano non dominante), e quelli articolati nello spazio neutro in cui, invece, il luogo coincide con la parte di mano diretta verso il punto finale del movimento. Un segno come CARO articolato sulla guancia del segnante, avrà, come orientamento, il palmo in quanto il contatto tra la mano e il segnante è proprio questa parte della mano. Il segno GIUSTO, invece, eseguito nello spazio neutro con due mani, ha come orientamento il lato ulnare della mano poiché la fine del movimento mostra questo orientamento degli articolatori. Anche in questo approccio, l'orientamento, può esprimere contrasti fonologici e pertanto è considerato un parametro formazionale del segno. Tuttavia, è stato notato che alcuni segni, sebbene abbiano orientamenti diversi, non mostrano un cambiamento del significato: si tratta di varianti lessicali. È il caso del segno PROGRAMMARE che può

essere articolato sulla mano non dominante con un orientamento del lato radiale o del lato ulnare.



a. PROGRAMMA (lato radiale)



b. PROGRAMMA (lato ulnare)

Figura 36. Da: Branchini-Mantovan, 2022:143

5.4.3 I luoghi

Nonostante le mani abbiano una notevole libertà di movimento su diverse parti del corpo e dello spazio circostante, l'area in cui vengono articolati i segni è relativamente limitata. I segni vengono eseguiti in spazi precisi e definiti, che facilitano non solo la produzione ma anche la loro percezione durante l'interazione. Dal momento che l'espressione facciale, la posizione del corpo e di tutto il tronco sono elementi peculiari della lingua dei segni, i movimenti delle mani devono avvenire in modo da non offuscare questi aspetti ma anzi da renderli facilmente visibili in contemporanea all'attività manuale. È questo motivo che molti segni anche se sono vicini o a contatto con la faccia, non la coprono mai completamente. Quest'area di esecuzione dei segni è definita 'spazioso segnico' e si estende dall'estremità della testa fino alla vita e da una spalla all'altra (Volterra 1987). Tuttavia, il segno può anche articolarsi fuori dallo spazio segnico più in basso, sulle cosce o le ginocchia, in casi di necessità descrittiva come, ad esempio, la descrizione di un'operazione al ginocchio o per capi di vestiario (Branchini-Mantovan, 2022). A seguito del mutamento linguistico, che tende per economicità, a facilitare l'articolazione e la percezione dei segni, anche i luoghi in cui i segni vengono articolati subiscono dei cambiamenti: sembra che segnanti più giovani utilizzino uno spazio leggermente ridotto in confronto a quello in uso nei segnanti anziani. Ad esempio, un segno come AEREO, tipicamente articolato nella zona sopra la testa, ha subito un abbassamento del luogo di

produzione nel corso del tempo. (Amorini-Lerose 2012). La riduzione dello spazio utilizzato è da mettere in relazione anche con l'implementazione dell'uso della tecnologia. La crescente produzione di video da pubblicare su social network, o per uso privato in videochat, ha fatto sì che i segnanti, per poter essere completamente ripresi dalla telecamera, durante la registrazione dei video, devono necessariamente ridurre lo spazio segnico utilizzato.

Già dagli studi di Stokoe emerge che l'aspetto visivo della posizione, ovvero il luogo preciso nello spazio segnico in cui vengono articolati i segni, è un parametro fondamentale delle lingue dei segni. Due segni che differiscono solamente per il luogo di articolazione generano una differenza di significato; sono una coppia minima. Il segno SETE (a) e il segno MAL DI TESTA (b) sono un esempio di coppia minima per il tratto del luogo. Hanno la stessa configurazione, la stessa posizione delle mani, lo stesso movimento ma il primo è realizzato sul collo mentre il secondo sulla fronte. La differenza tra il significato 'sete' e 'mal di testa' è generata unicamente dal punto diverso di articolazione.



Figura 37. Da: Branchini-Mantovan, 2022:159

Questo parametro descrive l'inventario dei possibili luoghi di esecuzione del segno e, come per gli altri parametri, è soggetto alla variabilità interlinguistica. Per individuare i luoghi di articolazione del segno in LIS uno studio di Verdirosi (1987;2004) ha preso in considerazione le liste dei luoghi identificati già in altre lingue come l'ASL e il BSL notando un certo parallelismo oltre che tra di loro, anche con i luoghi di articolazione dei segni in LIS.

Di seguito vengono riportati le liste in ASL, BSL e LIS.

| Simboli tab elencati da Stokoe <i>et al.</i> [1976] per l'ASL: | Simboli tab elencati da Brennan <i>et al.</i> [1980] per il BSL: |
|---|--|
| 1 ∅ lo spazio neutro dove le mani si muovono in contrasto con gli altri luoghi qui di seguito | 1 ∅ spazio neutro |
| 2 ∅ faccia o tutta la testa | 2 ∅ faccia |
| 3 ^ fronte e sopracciglia, zona superiore della faccia | 3 ∞ estremità della testa |
| 4 ∪ zona centrale della faccia, occhio e naso | 4 ^ fronte |
| 5 ∪ mento, zona inferiore della faccia | 5 ∪ occhio |
| 6 ∪ guancia, tempia, orecchio, zona laterale della faccia | 6 ∪ naso |
| 7 ∪ collo | 7 ∪ mento |
| 8 ∪ tronco, corpo dalle spalle ai fianchi | 8 ∪ sotto mento |
| 9 ∪ braccio superiore | 9 ∪ bocca e labbra |
| 10 ∪ gomito, avambraccio | 10 ∪ guancia |
| 11 ∪ polso, braccio in posizione supina | 11 ∪ orecchio |
| 12 ∪ polso, braccio in posizione prona | 12 ∪ collo |
| | 13 ∪ petto |
| | 14 ∪ tronco superiore |
| | 15 ∪ tronco inferiore |
| | 16 ∪ braccio superiore |
| | 17 ∪ braccio inferiore |
| | 18 ∪ gomito |
| | 19 ∪ polso prono |
| | 20 ∪ polso supino |
| | 21 ∪ anca |
| | 22 ∪ gamba superiore |
| | 23 ∪ gamba inferiore |

Figura 38. Da: Volterra, 2004:24

Come è possibile notare dall'osservazione di queste liste il numero dei luoghi di articolazione è diverso da lingua a lingua e si utilizzano simboli diversi per identificare un'area: nell'ASL sono stati individuati 19 luoghi, nel BSL 23 luoghi mentre in LIS 15 luoghi. Sebbene il numero dei luoghi sia diverso tra le varie lingue (e nelle diverse ricerche) per una maggior o minore specificazione delle aree di articolazione, o per l'aggiunta di nuove aree, il criterio fondamentale utilizzato è stato quello della coppia minima. Per la LIS lo studio di Verdirosi (1987;2004), sulla base dell'analisi originaria di Stokoe, riporta 15 luoghi. Laddove esisteva almeno una coppia minima, tale da giustificare una distinzione tra due aree vicine, Verdirosi ha individuato diversi punti d'articolazione. Inoltre, la validità di tali distinzioni si è basata anche sul giudizio di un gruppo di segnanti che percepivano questi luoghi come distinti. (Volterra, 2004)

Secondo uno studio condotto da Radutzky (1992) i punti di articolazioni distintivi di significato sono, invece, 16 in quanto viene considerato un luogo di esecuzione del segno

anche la mano non dominante. L'aggiunta di questo luogo è in linea con quanto già affermava Stokoe per l'ASL: "quando la mano che tiene la configurazione si muove o cambia, agisce da DES (configurazione); funge da punto di origine o termine del movimento o contrassegna in altro modo la posizione, agisce da TAB (luogo)"(Stokoe, 1960:101) Nei segni a due mani, come nel caso del segno BASTA, la mano dominante esegue il segno sul palmo della mano non dominante, pertanto, il parametro del luogo di questo segno è la mano non dominante.



Figura 40. Da: Branchini-Mantovan, 2022: 166

Osservando la lista dei luoghi di esecuzione della LIS (e delle altre lingue dei segni) sopra riportati è possibile constatare che tutti i luoghi corrispondono a parti del corpo - faccia, parte superiore e lato del capo, occhio, naso, guancia, orecchio, bocca, mento, collo, spalla e tronco superiore, petto, tronco inferiore anca, braccio, polso- eccetto uno: lo *spazio neutro*, che corrisponde allo spazio antistante il corpo del segnante. Quest'area, non a contatto con il corpo, può avere un'ampiezza variabile in quanto il segno può essere articolato di fronte al petto del segnante, alla sua destra o sinistra e in alto o in basso. Si tratta di un'area ampia e non definita soggetta anche alle caratteristiche fisiche del segnante: l'ampiezza massima che può raggiungere lo spazio neutro è da mettere in relazione con l'estensione delle braccia nelle tre dimensioni. (Amorini-Lerose, 2012)

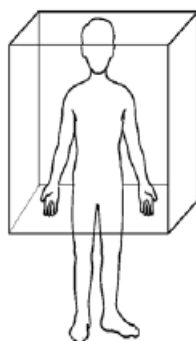


Figura 39. Da: Amorini-Lerose, 2012:173

Nello spazio neutro sono articolati segni ad una mano come PENNA e PAVIMENTO, o segni a due mani in cui entrambe le mani hanno la stessa funzione nel segno, ovvero non si distingue mano dominante da non dominante come nel segno SIGNIFICARE.



Figura 41 Da: Branchini-Mantovan, 2022:167-168-811

Tuttavia, individuare con precisione il punto esatto di articolazione del segno in questa area, così ampia, è difficile⁶². Uno stesso segno può essere eseguito frontalmente o alla sinistra creando delle distinzioni dei diversi punti, tuttavia, si distinguono per una diversa connotazione di tipo morfologico e sintattico ma non fonologico. Un segno come ALBERO eseguito frontalmente riporta un'informazione morfologica ma lo stesso segno, eseguito alla sinistra o alla destra, acquista anche informazioni morfosintattiche. Lo spostamento di un segno da una zona all'altra dello spazio neutro è motivato da esigenze di accordo con altri elementi o dalla necessità di marcare un elemento rispetto ad altri. Nel caso di ALBERO, eseguito alla sinistra, specifica la locazione esatta dell'albero inserendo il segno in una frase che a sua volta fa parte di un dialogo vero e proprio. (Bertone 2011) Figura pg.48

⁶² L'ampiezza dell'area dello spazio neutro rende difficile l'individuazione di punti diversi in quest'area. Uno studio condotto dai docenti dell'Università di Klagenfurt e l'università di Trieste riporta uno schema sperimentale in cui lo spazio neutro viene suddiviso da una griglia in sezioni definite e numerate (per maggiori approfondimenti si veda Corazza, Lerose 2008).



ALBER- (eseguito frontalmente)

ALBER- (eseguito alla sinistra)

Figura 42 Da: Amorini-Lerose, 2012:48

Lo spazio neutro, secondo lo studio di Amorini-Lerose (2011), al pari degli altri parametri di formazione, contribuisce a dare un significato metaforico al segno. Sull'asse orizzontale, maggiore è la distanza della realizzazione del segno dal corpo del segnante, maggiore sarà la rappresentazione della distanza dell'entità che il segno rappresenta. Tale logica percettiva vale anche per l'asse verticale in relazione all'altezza e ai significati che si vogliono trasmettere: i segni posti in alto sono collegati alla chiarezza e visibilità mentre quelli in basso esprimono segretezza e allusività. (Amorini-Lerose 2011). Per quanto riguarda i luoghi sul corpo va precisato che il contatto delle mani con il punto identificato non deve essere necessariamente realizzato ma, è sufficiente la vicinanza all'area in questione. È il caso dei segni che riguardano i punti del viso che, per avere una maggiore visibilità delle componenti orali ed espressive del volto, tendenzialmente si spostano più in basso o a lato. Rari sono i segni che coprono la faccia proprio per mantenere un buon canale visivo. Vi sono anche molti segni che hanno partenza e sviluppo che si mantiene sul corpo, mentre altri hanno partenza sul corpo e sviluppo nello spazio neutro. Talvolta, segni che avrebbero contatto lo perdono nel corso del tempo per motivi di rapidità esecutiva. (Bertone, 2011).

Lo studio di Amorini e Lerose (2012) mostra, proprio nell'individuazione dei luoghi sul corpo, una diversa lista di punti di articolazione.

- | | |
|------------------|-------------------------------|
| 1. Spazio neutro | 11. Mento |
| 2. Sopra il capo | 12. Collo |
| 3. Fronte | 13. Spalla |
| 4. Tempia | 14. Tronco superiore (petto) |
| 5. Faccia | 15. Tronco inferiore (addome) |
| 6. Occhio | 16. Braccio |
| 7. Orecchio | 17. Gomito |
| 8. Naso | 18. Polso |
| 9. Guancia | 19. Mano non dominante |
| 10. Bocca | 20. Punti particolari |

Figura 43. Da: Amorini-Lerose 2012:43

Dove Radetzky (1992) e Verdirosi (1987;2004) identificavano un'area generica denominata *parte superiore e lato del capo*, Amorini e Lerose suddividono questo unico luogo in tre aree distinte: *sopra il capo (estremità della testa)*, *fronte* e *tempia*. La motivazione che spinge tale suddivisione è dettata dalla presenza di segni con diverso significato ma con uguali parametri, qualora si considerasse come luogo di articolazione unico tutta la parte superiore e laterale del capo. È il caso dei segni GALLO/POLLO e FRANCIA, segni che si riferiscono a entità diverse e che sono coppia minima solo se i punti di articolazione vengono considerati separati: il primo sulla fronte, mentre il secondo sulla tempia.



GALL-



FRANCIA

Figura 44. Da: Amorini-Lerose, 2012: 56

Inoltre, Amorini e Leroese, individuano altri due punti di articolazione dei segni rispetto alle ricerche di Radustky e Verdirosi: il *gomito* e i *punti particolari*. Per la prima area si intendono i segni realizzati nella prossimità del gomito; si tratta di pochi segni a causa della difficoltà motoria richiesta dall'esecuzione del movimento come per i segni MALEDUCATO e ANCORA.



Figura 45. Da: Amorini-Leroese, 2012: 51

Mentre per la seconda area denominata *punti di articolazione* si intende quell'insieme di punti che indicano la posizione degli organi delle parti del corpo umano e che hanno forte funzione deittica. Sono un esempio i segni RENE e NUCA.



Figura 46. Da: Amorini-Leroese, 2012: 52

Questa diversa proposta di classificazione dei luoghi di articolazione deriva dal fatto che, alla base dell'individuazione dei punti di locazione, non vi sia la necessità del principio di coppia minima in quanto sono segni strettamente iconici o metaforici. Come osserva Bertone (2011) l'iconicità pervade anche i luoghi di articolazione. I segni hanno motivazioni iconiche se collegati al significato del segno, come il segno NASO viene articolato sul naso, ma possono avere anche una motivazione metaforica se collegato al significato del segno tramite una relazione astratta o di convenzione. È il caso di segni

come DIO, SANTO, PREOCCUPATO, IDEA che vengono realizzati nella parte superiore del capo e sulla fronte. (Bertone, 2011). Amorini e Lerose ritengono, infatti, che vi siano segni che hanno un significato in un preciso proprio perché sono articolati in un preciso luogo e, altri, invece, che possono essere leggermente spostati e non causare un cambiamento semantico. Per esempio, il luogo del braccio, proprio per la lunghezza dell'area, mostra segni che possono spostarsi dal braccio all'avambraccio, per una miglior articolazione, senza modificare il significato ed altri che, al contrario, possono essere eseguiti solo sul braccio superiore. (Amorini e Lerose, 2011).

L'aspetto iconico e metaforico dei luoghi e il ruolo delle mani si ripresenta in una forma più strutturata e dettagliata nell'approccio usato da Branchini-Mantovan (2022). Nella loro *Grammatica* la distinzione dei luoghi, che generano contrasti fonologici, si basa su quattro macroaree - testa, corpo, mano dominante, spazio neutro- a loro volta divisibili in vari punti di articolazione in cui possono essere articolati i segni. Per ogni area viene specificato se i segni vengono articolati con una mano o due e quale significato iconico e metaforico viene attribuito ai segni in relazione al luogo. Per questo ultimo aspetto, il significato iconico e metaforico, si sono basati anche sul lavoro di Amorini e Lerose (2011)⁶³.

L'area della testa, che include il numero più alto di distinzioni a causa della maggior percepibilità rispetto alle altre aree, comprende i luoghi della parte superiore del capo, fronte, tempie, orecchie, occhi, naso, guance, mento e collo. La maggior parte dei segni in questa area viene realizzata con una mano. Qualora il segno indica una parte del corpo formata da due unità distinte, come le orecchie, e desidera realizzare un segno che le coinvolge entrambe, di solito utilizzerà la mano corrispondente alla sua dominanza manuale. Quindi, se il segnante è destrorso, è probabile che utilizzi la mano destra per indicare la sua orecchia destra e viceversa. Molti segni prodotti sulla parte superiore del capo e sulla fronte si riferiscono a oggetti o indumenti che si possono indossare sulla testa ma possono riferirsi anche alla metafisica o alle attività del pensiero. Segni legati alla vista vengono realizzati nella prossimità dell'occhio così come quelli legati all'udito, alla prossimità dell'orecchio. Nella prossimità del naso vengono prodotti segni che hanno una connessione semantica con il naso e la sua funzione ma possono essere anche collegati

⁶³ Per approfondimenti sulla relazione tra luoghi di articolazione del segno sul corpo e significati iconici e metaforici sottostanti consultare Amorini e Lerose (2011, p.175-186)

tramite un riferimento metaforico come il segno CURIOSO (luogo: naso) che si basa sulla stessa metafora sottostante all'espressione idiomatica della lingua italiana 'ficcare il naso'. Un altro esempio di connessione metaforica lo abbiamo con il segno COSTRETTO, realizzato sul collo, che rimanda alla metafora sottostante della frase idiomatica italiana 'preso per il collo'. Sulla guancia, invece, sono realizzati segni che si riferiscono alle persone come DONNA e UOMO: in questo caso il rapporto con l'iconicità è molto meno marcato. Infatti, nelle altre lingue dei segni, questi segni cambiano posizione. In ASL, ad esempio, la zona della guancia contrassegna solo persone di sesso femminile mentre per le persone di sesso maschile si utilizza il contatto con la fronte. (Bertone, 2011)

L'area del corpo comprende dalla spalla e il tronco superiore alla parte inferiore del tronco, inclusi il petto il braccio e il polso. Per ognuno di questi luoghi si possono realizzare segni che rimandano direttamente al luogo in questione. Ad esempio, la parte superiore del corpo in genere viene usata per segni che si riferiscono a oggetti portati sulle spalle, mentre il polso rimanda a segni come OROLOGIO. Tuttavia, le connessioni tra luoghi del corpo e significato del segno possono essere anche in senso metaforico come per i segni legati al tempo. La spalla del segnante funge da separazione tra il passato, rappresentato all'indietro, e il futuro, rappresentato in avanti; pertanto, gli eventi passati sono collocati dietro la spalla del segnante, mentre quelli futuri davanti a lui. Tale metafora visiva viene ripresa anche dalle espressioni italiane come 'lasciarsi alle spalle', 'guardare lontano' e 'guardare indietro' in cui si riflette una percezione dello spazio-tempo simile. Il petto, invece, è il punto in cui si articolano molti segni relativi alla sfera emotiva. Nella parte inferiore sono prodotti molti pochi segni in quanto l'area è meno visibile.

Per quanto riguarda il braccio non dominante, in questo approccio, lo si considera come un unico luogo ampio che va dal braccio al gomito all'avambraccio. In questo punto di articolazione i segni sono realizzati unicamente con una mano per necessità articolatoria e generalmente si riferiscono a ruoli specifici o qualifiche come segni per 'assistente' o 'sindacalista'. Un altro aspetto peculiare della descrizione di Branchini-Mantovan 2022 è l'individuazione nella mano non dominante di altri punti articolatori di natura contrastiva quali la punta, il palmo, il dorso e il lato radiale della mano. Ad esempio, i segni SAPONE

e FORMAGGIO mostrano un contrasto fonologico in quanto il primo si realizza sul palmo della mano non dominante mentre il secondo sul dorso della mano non dominante.



a. SAPONE (palmo)



b. FORMAGGIO (dorso)

Figura 47. Da: Branchini-Mantovan, 2022: 165

La quarta area individuata è lo spazio neutro, in cui vengono articolati la maggior parte dei segni, anche in questo approccio descrittivo viene esplicitata la difficoltà nell'individuare sotto aree contrastive sebbene i segni sia possibile articularli in alto (PIOGGIA), al centro (GOMMA), in basso (PIEDI) o in posizione laterali (STAZIONE). (Branchini-Mantovan, 2022)

5.4.4 I movimenti

Nel 1960 Stokoe in relazione al movimento delle lingue segniche scrive: ‘Se non fosse possibile applicare a questo sistema visivo i metodi chiaramente formulati dalla moderna linguistica strutturale, l'aspetto motorio del segno si presenterebbe come uno sconcertante labirinto di movimenti. A operare per ogni utilizzatore della lingua, nel mezzo di una varietà quasi infinita di movimenti, è il principio dell'opposizione significativa’ (Stokoe 1960, p.107). Fin dall'inizio degli studi sulle lingue dei segni appare evidente che il movimento è uno dei parametri formazionali del segno e non a caso è proprio nel movimento che riscontriamo la maggior quantità di coppie minime. Come fanno notare Radutzky e Santarelli (1987) ‘il sistema visivo presenta maggiore attenzione ai movimenti degli oggetti che alla loro posizione statica, ne consegue che maggiori possono essere le

differenze di significato tra due movimenti diversi di quanto lo possono essere con diverse posizioni o disposizioni delle mani'. (Volterra 2004, p.109).

Il movimento è il parametro che indica le caratteristiche del movimento del corpo, delle braccia, delle mani e del tronco durante l'atto di articolazione del segno. Anche questo parametro è stato individuato sulla base dei contrasti fonologici riscontrati tra i segni. (Dolza,2015). Il segno BRAVO e il segno VELOCE si eseguono con la configurazione 3, si realizzano nello spazio neutro, hanno l'orientamento del palmo laterale, ma mostrano un diverso movimento: in BRAVO il movimento è lineare, dal segnante verso avanti, mentre nel segno VELOCE il movimento è di apertura, le dita della mano si schiudono dal pugno chiuso all'apertura completa. I due segni sono, pertanto, coppia minima per il tratto del movimento.



Figura 48. Da: Amorini-Lerose, 2012: 98, 105

La descrizione di questo parametro appare più complessa delle altre in quanto un segno può essere formato da più tipi di un movimento contemporaneamente, inoltre, può essere eseguito in vari modi, ad esempio lentamente o velocemente. Stokoe ha ipotizzato l'esistenza di 24 movimenti di base nel suo primissimo studio sull'ASL. Successivamente altri studiosi hanno approfondito l'analisi di questo parametro, studi significativi sono stati Friedman (1977), Supalla & Newport (1978), Klima & Bellugi (1979), Mandel (1981), Anderson (1978). Inoltre, come è stato accennato all'inizio del capitolo, sono stati proposti modelli fonologici diversi che mettevano in evidenza il ruolo del movimento nell'articolazione del segno come il *Movement-Hold Model* (1989) e il *Prosodic Model* (1998). Nonostante i progressi nella ricerca, l'analisi di Stokoe rimane ancora rilevante per l'ASL e funziona efficacemente anche per altre lingue dei segni, fra cui il BSL (Brennan et al.,1980) e la LIS (Radutzky- Santarelli, 2004). Radetzky, osservando il movimento alla luce degli studi condotti da Friedman (1977), ha riproposto la

suddivisione dei tratti del movimento in quattro categorie - la direzione, la maniera, il contatto e l'interazione- e ha rivisitato questa classificazione per la LIS, associando ad ogni categoria un simbolo. (Bertone, 2011)

MOVIMENTO (TAVOLA 3)

| | | | | | |
|---|---|---|--|----|-------------------------------|
| Ø | nessuno o neutro | ⊖ | arco concavo in senso antiorario sul piano orizzontale | × | avvicinamento |
| ∧ | verso l'alto | ⊕ | arco convesso in senso orario sul piano verticale | + | divisione |
| ∨ | verso il basso | ⊖ | arco convesso in senso antiorario sul piano verticale | + | incrocio |
| N | continuo su e giù | ⊕ | arco concavo in senso orario sul piano verticale | ⊗ | intreccio e afferramento |
| > | verso destra | ⊖ | arco concavo in senso antiorario sul piano verticale | ⊕ | inserimento |
| < | verso sinistra | ω | torsione dell'avambraccio e del polso | ↔ | scambio |
| Z | continuo a destra e a sinistra | ∩ | piegamento del polso in avanti | | |
| T | verso il segnante | ∪ | piegamento del polso all'indietro | | |
| ↓ | verso l'avanti | ↵ | piegamento laterale del polso | | <i>Aggettivi di movimento</i> |
| ↔ | continuo avanti e indietro | ∩ | piegamento alle nocche | * | ripetuto una volta |
| ⊕ | arco convesso in senso orario sul piano frontale | ∩ | piegamento alle giunture intercarpali | ** | continuo |
| ⊖ | arco convesso in senso antiorario sul piano frontale | ∩ | chiusura della mano e/o delle dita | ~ | alternato |
| ⊕ | arco concavo in senso orario sul piano frontale | ∪ | apertura della mano e/o delle dita | / | sequenziale delle dita |
| ⊖ | arco concavo in senso antiorario sul piano frontale | ∩ | andamento ondulatorio e di tamburellamento | ! | lento |
| ⊕ | arco convesso in senso orario sul piano orizzontale | ∩ | sbriciolamento | ! | teso |
| ⊖ | arco convesso in senso antiorario sul piano orizzontale | × | contatto delle mani | ! | estensione del gomito |
| | | | | ! | tenuto |

Figura 49. Da: Radutzky 1992.

Di seguito vengono analizzate le quattro categorie di tratti:

- la direzione del movimento si riferisce alla traiettoria compiuta dalle mani durante l'esecuzione del segno, considerando i tre piani dello spazio: orizzontale, all'altezza della vista, verticale, che passa lungo l'asse di simmetria del corpo, e frontale, individuato di fronte al segnante. Le direttrici del movimento possono seguire, oltre agli assi descritti, anche le diagonali. Inoltre, si distinguono in base alla loro unidirezionalità, come nel segno NO, i cui il movimento è più ampio e teso, o in movimenti continui come FORMAGGIO (continuo avanti e indietro) o come BAMBINO (continuo destra e sinistra), che per ragioni anatomiche sono generalmente più piccoli.

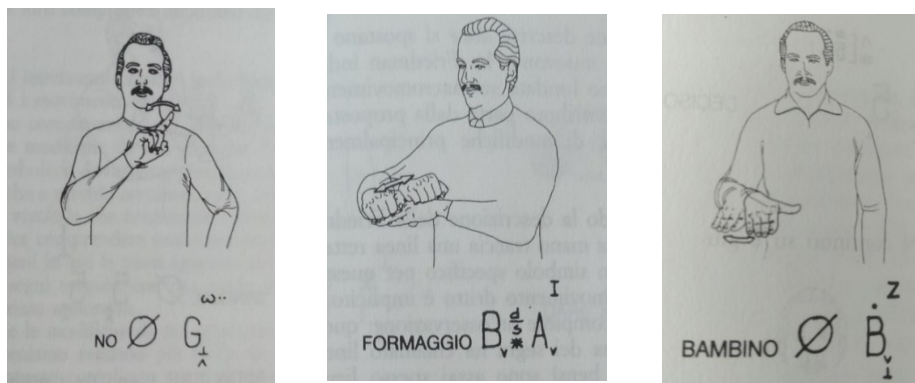


Figura 50. Da: Volterra, 2004: 126-127

- la maniera indica come si muovono le mani. Friedman aveva individuato in questa categoria nove modalità di cui tre fondate su macromovimenti e sei su micromovimenti ai quali Radutzky introduce una serie di modifiche per la LIS. I movimenti in LIS possono essere di tipo circolare (arcuati o circolari), convessi o concavi e vanno considerati in relazione ai piani orizzontali, verticali e frontali; oppure i movimenti possono essere dritti. Sono stati individuati, inoltre, tratti come le torsioni dei polsi o degli avambracci, l'estensione del gomito, i piegamenti del polso o delle giunture intercarpali, le aperture o chiusure di mano e dita, gli sbriciolamenti. Inoltre, le modalità di movimento possono essere: movimenti lenti, ripetuti, alternati, tesi, tenuti, delicati o estesi. L'immagine che segue mostra un esempio di segni simili che si distinguono per tratti di maniera e di movimento: il segno OLIO è caratterizzato dal tratto di maniera 'circolare, convesso, di senso antiorario' mentre il segno BENZINA presenta il tratto di 'movimento ripetuto'.

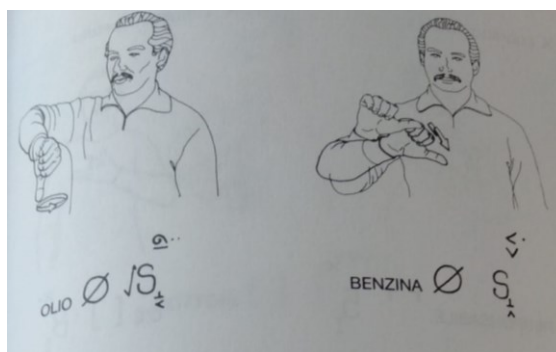


Figura 51. Da: Volterra, 2004: 149

Per vedere esempi di segni che mostrano ognuno dei tratti sopracitati si rimanda a Volterra (2004, p.128-148).

- il contatto definisce, invece, la modalità con cui le mani toccano il corpo o si toccano tra di loro all'inizio, durante, alla fine o lungo tutta l'esecuzione del segno. Può essere un semplice sfioramento o un contatto vero e proprio, prolungato o appena accennato o spostato su diversi punti del corpo. Un esempio di contatto spostato ripetutamente lo troviamo nel segno BOTTONE riportato nell'immagine.

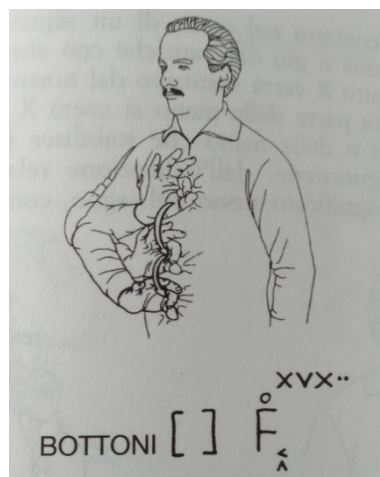


Figura 52. Da: Volterra, 2004: 151

(Per ulteriori esempi sui tratti della categoria del contatto si rimanda a Volterra 2004, pp.149-151)

- l'interazione descrive la modalità con cui le mani interagiscono tra loro durante l'articolazione del segno. Le mani possono essere accostate, separate nel loro movimento, incrociate, muoversi alternativamente, prendersi o inserire una configurazione in un'altra. L'immagine riporta due esempi di segni in cui una configurazione si inserisce nell'altra.

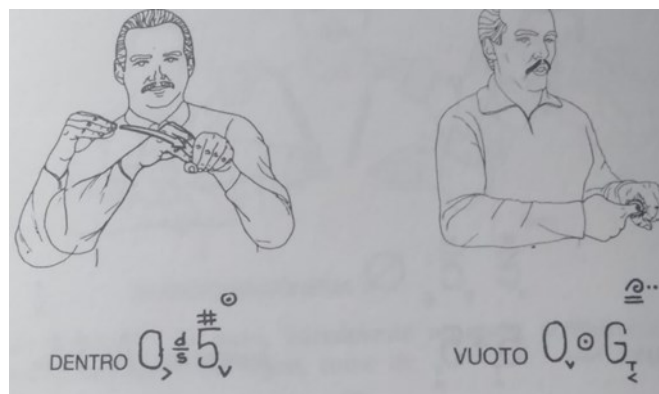


Figura 53. Da: Volterra, 2004: 156

Questa categoria è importante per comprendere non solo il movimento delle singole mani, ma anche la relazione dinamica e coordinata tra di esse. (Per approfondimenti sull'interazione consultare Volterra, 2004: pp.152-158).

La Grammatica (2022) a cura di Branchini e Mantovan, propone una nuova descrizione del parametro del movimento, basata sulle osservazioni di Radutzky e Santarelli. Questo approccio si distingue per una maggiore specificazione dei tratti del movimento e mira ad offrire una comprensione più approfondita e pratica dei movimenti, utilizzando dei filmati del segno per esemplificare le teorie presentate. In questo elaborato, per poter visionare i segni menzionati come esemplificazione dei vari tratti del movimento, verranno indicate il numero di pagine della Grammatica a cui far riferimento per trovare le riproduzioni video corrispondenti.

Branchini e Mantovan (2022) suddividono la natura dinamica dei segni in movimenti con traiettoria, detti anche primari, e movimenti secondari; la suddivisione avviene sulla base dei contrasti fonologici che i segni manifestano in merito al parametro del movimento.

I movimenti con traiettoria coinvolgono un cambiamento del luogo e possono essere ripetuti o non ripetuti. Ad esempio, il segno VITA si articola con un movimento di traiettoria singolo mentre il verbo VIVERE si esegue come un movimento di traiettoria ripetuto. (p.170) Si classificano in base alla direzione (verso l'alto, verso il basso, verso il segnante, verso l'avanti, laterale-mano dominante- e controlaterale) e alla forma (rettilinea, arcuata, circolare, ondulatoria). Il segno ALTO, ad esempio, presenta un movimento con direzione 'verso l'alto' e una forma 'rettilinea'. (p.172) Un'altra forma

può essere data dai movimenti ondulatori, in cui le mani si muovono ondeggiando o zig-zag come nel segno FULMINE. (p.172). I movimenti diagonali, invece, possono essere descritti come combinazioni di due direzioni primarie. I movimenti arcuati e circolari possono essere realizzati nel piano orizzontale così come in quello verticale e possono presentare un'articolazione in senso orario o antiorario. Ad esempio, il segno CORONA articolato sulla testa, si realizza con un movimento arcuato in senso antiorario mentre il segno MONDO differisce, oltre che per il luogo (nello spazio neutro antistante il segnante), anche per il senso del movimento, orario. (p.173) Tuttavia, questo tipo di direzione non va presa in senso assoluto, varia a seconda della lateralità della persona, in quanto un movimento in senso orario per una persona destrimane corrisponde a un movimento antiorario per una persona mancina. CORONA e MONDO, inoltre, sono due segni realizzati sul piano orizzontale, un esempio di segno sul piano verticale è, invece, TURISMO o ARCOBALENO (p.174)

Per movimenti secondari si intendono, invece, quei movimenti, locali o interni alla mano, che producono cambiamenti nella configurazione e/o nell'orientamento. Come i movimenti con traiettoria, i movimenti secondari possono essere ripetuti o non ripetuti. Ad esempio, le coppie minime BUONO-variante di POTERE (cambiamento nella configurazione) e FUNZIONARE- MOTORE (cambiamento nell'orientamento) esemplificano il contrasto fonologico (singolo-ripetuto), sebbene presentino entrambe un movimento secondario, poiché il primo segno delle coppie è eseguito come movimento singolo, mentre, il secondo come movimento ripetuto. (p.170)

Apertura, chiusura, flessione, piegamento, tamburellamento, sfregamento e separazione sono i possibili cambiamenti delle configurazioni, da cui ne consegue un particolare comportamento delle dita selezionate. Ad esempio, nei movimenti di apertura, le dita selezionate passano da una posizione chiusa ad una estesa, come accade nel segno MEDICINA: nella configurazione F del segno le dita, chiuse nella fase iniziale del segno, si estendono nella fase finale. Al contrario, in un segno con un movimento di chiusura le dita selezionate passano da una posizione estesa ad una chiusa, come nel segno PARLARE. (p.175).

Per quanto riguarda la rotazione del polso i cambiamenti che possono avvenire sono: rotazione, deviazione e flessione. La rotazione del polso provoca una variazione nell'orientamento del palmo della mano che può generare cambiamenti da una posizione

prona ad una supina, come nel verbo TRADIRE (p.176), o viceversa nel segno PROIBITO (p.176). Inoltre, tale rotazione può essere ripetuta da una posizione all'altra, come nel segno MUSICA (p. 176). La deviazione determina un cambiamento nell'orientamento delle dita mentre la flessione comprende la variazione sia del palmo che delle dita. In un segno come STUPIDO (P.182) possiamo osservare il fenomeno della deviazione, nello specifico il cambiamento dal lato ulnare a quello radiale, mentre nel segno PRIMAVERA (p.177) la variazione del movimento non comprende solo le dita ma anche la mano intera; è infatti composto da un movimento (in questo caso ripetuto) che passa dal palmo al dorso. (Branchini-Mantovan, 2022)

Nel lavoro di Amorini- Leroise (2011) il parametro del movimento viene categorizzato secondo un approccio ancora diverso in cui la divisione delle categorie dei tratti del movimento avviene sia su base semantica che articolatoria⁶⁴. Un movimento, infatti può essere:

- descrittivo, nel caso in cui sia collegato alla forma dell'oggetto/entità come nel segno ELEFANTE in cui il movimento rimanda alla forma della proboscide.



Figura 54Da: Amorini-Leroise, 2012: 95

- predicativo, se collegato alla maniera e/o all'azione realistica che si effettua come nel caso del segno MACCHINA nel quale si simula l'atto di guidare.

⁶⁴ Lo studio di Amorini-Leroise (2012) utilizza la sequenza di immagini per rendere l'idea del movimento del segno rappresentato.



Figura 55 Da: Amorini-Lerose, 2012: 95

- arbitrario se non ha nessun collegamento come nel segno MAMMA.



Figura 56. Da: Amorini-Lerose 2012: 95

Sul piano articolatorio i movimenti si distinguono sulla base della parte del corpo utilizzata nell'esecuzione: il movimento può coinvolgere la mano intera, con il movimento delle braccia o con il polso, oppure solo le dita. La suddivisione dei movimenti è in parte diversa rispetto a Branchini- Mantovan, in quanto si focalizza sulla parte anatomica che realizza la dinamica del segno; tuttavia, i movimenti analizzati sono gli stessi.

Mano intera:

Con movimenti degli avambracci/braccia:

- Lineare
- Arcuato
- Circolare
- Ondulato

Con movimenti del polso:

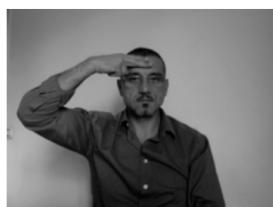
- Abbassamento/innalzamento
- Torsione
- Giro

Dita della mano:

- Apertura
- Chiusura
- Piegamento
- Tamburellamento
- Sequenzialità
- Strofinamento

Figura 57 Da: Amorini-Lerose, 2012: 97

Come abbiamo già accennato, centrale nello studio di Amorini e Lerose (2012) è l'iconicità del segno. Secondo il loro approccio, l'iconicità deriva dalla cooperazione simultanea dell'aspetto iconico intrinseco di due o più parametri formazionali. Anche nel parametro del movimento è stato riscontrato questo fenomeno, ad esempio, nel segno RICORDO l'iconicità del movimento è rappresentata dalla fissità del movimento stesso. Questo significa che il movimento semplice e statico, associato al segno RICORDO, riflette l'idea di qualcosa che rimane stabile nella mente (luogo di articolazione).



| |
|---------------------|
| Parola/segno |
| Ricordo |

| Parametri | Descrizione | Iconicità |
|--------------|--------------------------|--------------|
| Luogo | Corpo capo/fronte | Mente |

| Modello | Strategia cognitiva |
|-------------------|---------------------|
| Posizione/fissità | Azione |

Figura 58. Da: Amorini-Lerose, 2012: 190

In altre parole, il segno "RICORDO" utilizza un movimento che suggerisce l'idea di qualcosa che persiste nel tempo, come un ricordo che rimane fisso nella memoria.

Allo stesso modo il movimento spezzato e verso il basso che caratterizza il segno FULMINE, riflette l'azione dei fulmini (valore semantico: predicativo). Questo movimento è una rappresentazione iconica della reazione naturale dei lampi di luce che scaricano verso il basso, creando la caratteristica forma dei fulmini. Non a caso, il segno ELETTRICITÀ presenta lo stesso movimento distintivo del segno FULMINE, trattandosi entrambi di energia elettrica. L'iconicità del movimento sta nell'azione espressa dalla luce, rappresentata dai raggi e dalla loro discesa verso il basso.



| |
|---------------------|
| Parola/segno |
| Fulmini |

| Parametri | Descrizione | | | Iconicità |
|--------------|-------------|-----------|------------------------------|--------------|
| | Forma | Direzione | tipo | |
| Movim | Spezzata | Basso | Costante polso e avambraccio | Raggi |

| Modello | Strategia cognitiva |
|---------|---------------------|
| Luce | Forma/Azione |

Figura 59. Da: Amorini-Lerose, 2012:192

5.4.5 Le componenti non manuali

Dopo aver esaminato i primi tre cheremi individuati da Stokoe (1960) - il luogo, il movimento e le configurazioni- e l'orientamento (Battison, Markowitc e Woodward 1975) affrontiamo ora il quinto parametro: le componenti non manuali (CNM).

Nelle lingue vocali, gli elementi prosodici come l'intonazione, il ritmo, l'accento, il volume, la durata di vocali, aggiungono sfumature di significato, tono emotivo e struttura alla comunicazione verbale. Sono definiti anche 'sovrasegmentali' poiché operano a livello superiore alle singole unità linguistiche (i segmenti), li oltrepassano influenzando la percezione e l'interpretazione globale dell'enunciato. (Graffi-Scalise 2013)

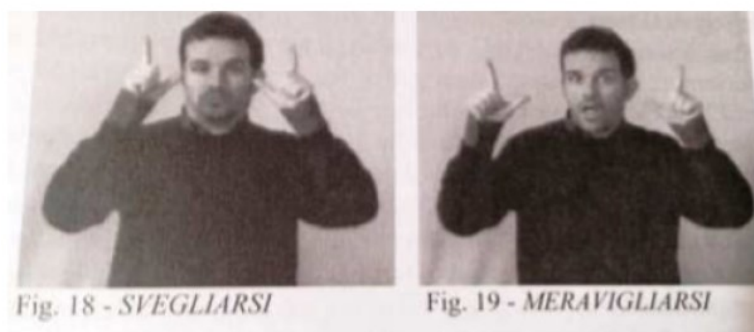
Nelle lingue dei segni molte di queste componenti prosodiche sono appunto le componenti non manuali (CNM). (Bertone 2011) La ricerca linguistica su questi aspetti delle lingue dei segni si è intensificata negli anni '80, fino a quegli anni non sono rintracciabili studi organici sulle CNM, anche se il fenomeno era già stato notato dai ricercatori che vi si erano imbattuti in studi correlati sull'ASL. Le prime ricerche sulle CNM riguardarono l'area della bocca e furono intraprese per la prima volta da Liddel nel 1980 in relazione all'ASL. Attraverso un'indagine qualitativa Liddel osserva casi di posizioni particolari della bocca e di produzioni orali non riconducibili a parole dell'inglese, alcune delle quali avevano funzioni di rinforzo o di avverbio modale. Sempre sull'ASL Davies (1985) ha condotto uno studio dettagliato sulla funzione dei movimenti della lingua, i *Tongue Flaps* (TF) distinguendoli morfologicamente in: *Quick Tongue Flaps* (QTF) e i *Vertical Lateral Tongue Flaps* (VILTF). I primi sono applicati a verbi marcati aspettuamente, verbi flessi con gli indicatori morfologici aspettuati che indicano l'avvenimento dell'azione in quel momento, come ad esempio, "facilmente, velocemente, senza sforzo"; mentre i secondi, coordinati con i movimenti delle mani indicano espressioni come "con vero piacere, con entusiasmo". Successivamente, Davis (1990) ha discusso il fenomeno del code-mixing o code-blending nell'ASL, osservando che i segnanti in alcuni casi usavano simultaneamente l'ASL con elementi della lingua inglese. Anche Brentari (1998) ha segnalato CNM specifiche, come ad esempio, le labbra arrotondate e il restringimento delle guance in relazione ad un significato avverbiale. (Roccaforte, 2016).

Le CNM sono state studiate anche in altre lingue dei segni come quella britannica BSL (Lawson, 1983; Deuchar, 1984), quella norvegese (Marit Vogt-Svendsen, 1981; Schroeder, 1985) o nella lingua dei segni svizzero-tedesca (Penny Boyes Braem 1984; 2001). Confrontando le varie lingue segniche si è notato che le CNM svolgono un ruolo importante in tutte poiché trasmettono informazioni per la comprensione sia dei singoli segni che delle strutture frasali. Tuttavia, resta ancora una peculiarità della lingua segnica da analizzare approfonditamente per stabilire se ci sono differenze tra le diverse funzioni e quindi diverse tipologie di CNM, sia in relazione alla fonologia, che alla sintassi o alla pragmatica. Per la LIS, grazie alle ricerche di Franchi (1987;2004), applicando i principi di analisi delle altre lingue dei segni, sono state osservate delle caratteristiche importanti delle CNM, che risultano valide fino ad oggi, seppur ampliate.

Per componenti non manuali (CNM) si intende ‘la postura del corpo, i movimenti degli occhi, del capo delle spalle e in particolare le espressioni facciali’ (Franchi 1987, p.159) che accompagnano la produzione di segni manuali. Diversi studi hanno dimostrato che, anche se parte di questa gestualità ha un valore espressivo (Ekman-Friesen, 1976; Juslin & Laukka,2003; Flecha-Garcia, 2009; Huernerfauth et al, 2011), in generale queste componenti contribuiscono ad un complemento importante del sistema grammaticale anche nella LIS, sul piano fonologico (Franchi 1987,2004; Amorini-Lerose 2011; Bertone 2011; Branchini-Mantovan 2022), morfosintattico (Pizzuto e Corazza 1996) e sintattico (Branchini 2008).

Nella struttura sublessicale del segno le CNM svolgono una funzione contrastiva: sono, infatti, considerate il quinto parametro formazionale del segno, anche se si distingue dagli altri parametri perché non utilizza come articolatori le mani e non si presenta in tutti i segni.

SVEGLIARSI e MERAVIGLIARSI sono segni nei quali i parametri manuali sono identici, ciò che li distingue è il fatto che MERAVIGLIARSI richiede l'inarcamento delle sopracciglia. Questa espressione facciale, non articolata dalle mani ma dal volto, fa mutare il significato del segno SVEGLIARSI nel segno MERAVIGLIARSI creando una coppia minima per il parametro delle CNM.



Svegliarsi

Meravigliarsi/stupirsi

Figura 60. Da: Bertone, 2011:26

In altri casi le CNM sono un elemento caratterizzante, come nei segni AMORE e ODIO, in cui le CNM aggiungono un significato ulteriore al segno. L' espressione facciale(a) di entrambi i segni esprime chiaramente il sentimento correlato dando un significato più specifico rispetto alle immagini b che mostrano un 'segno' neutro, più freddo. In questi casi l'omissione della CNM non è possibile per articolare un segno corretto; le immagini b sono manchevoli di un parametro formazionale per essere considerate un'unità lessicale.

AM-



OD-



Figura 61. Da: Amorini-Lerose, 2012: 112

In morfologia le CNM vengono utilizzate per marcare i ruoli tematici di alcuni verbi⁶⁵: nei verbi di prima classe non flessivi rispetto alla categoria di persona e numero, ad esempio AMARE o CONOSCERE, la postura contribuisce a definire il ruolo di agente e di beneficiario. Anche nell'articolazione di verbi di terza classe flessivi, come LAVORARE, la modifica delle CNM e in particolare dell'espressione facciale tende a modificare il significato dei verbi. (Mazzoni 2008) Inoltre, la concordanza di alcuni verbi si realizza proprio attraverso marcatori non manuali di persona che segnalano le persone collocate nello spazio. Questo tipo di accordo è particolarmente evidente nell'impersonamento. (per approfondimenti Pizzuto, Gambino, Giuranna 1990). Per quanto riguarda le caratteristiche aspettuative del verbo, tanto gli aspetti manuali quanto le componenti non manuali si modificano: i segni VEDERE e VEDERE IMPROVVISAMENTE (Franchi 2004:165) si distinguono in quanto nel secondo caso, oltre ad un segno più ampio e teso, le sopracciglia si inarcano, gli occhi si spalancano e la bocca si apre. Le CNM contribuiscono anche alla creazione dei gradi dell'aggettivo. Ad esempio, la forma superlativa degli aggettivi come GRANDE (Franchi 2004:164) viene rappresentata, non solo con un'enfaticizzazione del segno manuale, ma anche mediante la dilatazione dell'espressione facciale, l'apertura della bocca e dell'andamento degli occhi. Tutti i parametri manuali, e non, simultaneamente veicolano un senso di ingrandimento. Al contrario, nel caso di PICCOLISSIMO il segno viene rappresentato evidenziando la dimensione minima e viene accompagnato dal restringimento delle spalle, dall'abbassamento della testa, dalla chiusura della bocca e dallo sguardo abbassato, al fine di sottolineare l'estrema piccolezza. (per maggiori dettagli Franchi 1987,2004; Lerose 2008; Bertone 2011).

Le CNM hanno un ruolo morfosintattico oltre ad accompagnare segni tipici semplicemente nella loro forma citazionale. Nella produzione del discorso segnato le CNM possono segnalare il passaggio dal discorso indiretto al discorso diretto o veicolare

⁶⁵ La descrizione del sistema verbale della LIS segue il criterio di Padden (1983) adottato per l'ASL e raggruppa i verbi in tre classi morfologiche che si distinguono sulla base dell'accordo con gli argomenti selezionati. I verbi della prima classe, come AMARE o CONOSCERE, articolati sul corpo, non sono flessivi ovvero sono caratterizzati da forma non variabile. I verbi della seconda classe, come UCCIDERE, articolati nello spazio, sono flessivi; concordano con il loro argomenti variando la loro direzione o l'orientamento. La terza classe di verbi, come LAVORARE, hanno un accordo spaziale con soggetto e oggetto ma il cambio di direzione orientamento è In accordo con il luogo di provenienza o il luogo di arrivo. (Bertone 2011, Branchini-Mantovan 2022)

il tipo di frase. In questo ambito le CNM non sono ancora studiate a fondo ma le analisi condotte finora ci hanno portato a comprendere che le CNM veicolano il significato e la funzione di alcuni tipi di frasi sia quando sono coestensive all'articolazione della stessa frase sia quando vengono espresse in un punto specifico. Ad esempio, nelle frasi interrogative del tipo *wh-* che contengono sempre un pronome interrogativo in conclusione di frase, l'espressione facciale-in particolare il corrugare delle sopracciglia- può essere estendersi per l'intera frase o solo sul pronome. Viceversa, la frase interrogativa del tipo *si/ no si* distingue per l'innalzamento delle sopracciglia; elemento distintivo per differenziarla dalla frase dichiarativa. (Lerose,2008). La negazione, invece, è sempre accompagnata dal movimento di scuotimento della testa e da una particolare espressione della bocca e delle guance durante l'articolazione della frase. Analogamente, una frase come quella relativa è identificata da un tipo di tratto sovrasesgmentale: l'inarcamento delle sopracciglia accompagnato dagli occhi semi-chiusi. Nella frase condizionale la subordinata e la principale sono divise da una leggera pausa e il riconoscimento dei due gradi della frase si riconosce grazie all'uso delle sopracciglia, che vengono mantenute alzate per tutta la durata della frase subordinata. (per maggiori approfondimenti Cecchetto, Geraci, Zucchi 2006; Lerose2008; Bertone 2011; Branchini-Mantovan 2022)

Negli studi della LIS, in linea con gli studi internazionali delle CNM, viene data attenzione fin dalle prime fasi delle ricerche ad alcune componenti corporee fondamentali nelle lingue segniche: le componenti orali. Sebbene gli elementi essenziali delle CNM per veicolare un significato siano il capo, la fronte, le sopracciglia, gli occhi, le guance, il naso, la bocca, i denti, la lingua e le spalle è importante sottolineare che alcuni elementi possono interagire sinergicamente. (Amorini-Lerose 2011). Ad esempio, la bocca, i denti e la lingua possono essere considerati unitamente e i loro comportamenti, che concorrono con i parametri manuali alla realizzazione del segno, vengono specificati, tra le CNM, come componenti orali proprio perché riguardano l'area della bocca.

Riprendendo la terminologia introdotta nella lingua dei segni norvegese (Vogt-Svendson 1984; Schroeder 1985) Franchi (1987) suddivide le componenti orali in due categorie: le Immagini di Parole Prestate (IPP) (*Borrowed Word-Pictures*) e le Componenti Orali Speciali (COS) (*Special Oral Components*). Gli studi successivi hanno mantenuto queste

due categorie distintive e hanno contribuito ad approfondire, anche se non in modo esaustivo, la conoscenza di queste particolari CNM.

Nel 2015 Fontana e Roccaforte hanno individuato una classificazione delle componenti orali sempre sulla base degli studi condotti sulla lingua dei segni norvegese.

Tab. 4 Classificazione dei gesti labiali Vogt Svendsen (1981) con adattamenti per la LIS (Fontana, Roccaforte, 2015)

| 1- Apertura della mandibola | 2- Posizione delle labbra | 3- Posizione delle guance | 4. Posizione della lingua | 5- Uso dell'aria | 6- Direzione del movimento |
|-----------------------------|-----------------------------|---------------------------|---------------------------|------------------|----------------------------|
| a. chiusa | a. neutre | a. 2 gonfie | a. protrusione punta | a. sbuffo | a. apertura |
| b. semichiusa | b. curvate alto | b. dx gonfia | b. alveolare sup. | b. soffio | b. chiusura |
| c. semiaperta | c. curvate basso | c. sx gonfia | c. alveolare inf. | c. inspirazione | |
| d. aperta | d. tese | d. 2 risucchiate | d. dentale sup. | d. vibrazione | |
| | e. contratte | | e. labiale inf. | | |
| | f. protruse | | f. labiale sup. | | |
| | g. risucchiate | | | | |
| | h. inf. teso | | | | |
| | i. inf. su arcata dent sup. | | | | |
| | l. tese all'insù | | | | |
| | m. tese all'ingìù | | | | |
| | n. protruse contratte | | | | |

Figura 62. Da: Fontana, Roccaforte, 2015: 377

5.4.5.1 Le immagini di parole prestate

Le Immagini di Parole Prestate (IPP), anche chiamate Componenti Orali Prestate (Branchini-Mantovan 2022), rappresentano quell'insieme di movimenti della bocca che accompagnano i segni manuali e riproducono silenziosamente l'articolazione di parole riprese dalla lingua parlata. Va sottolineato che ciò che viene labializzato non coincide con l'intera parola così come viene pronunciata nella lingua parlata, ma si tratta di elementi della parola che, per la comunità sorda, emergono come dominanti. Di solito i movimenti espressi dalla bocca rimandano alle prime lettere della parola come accade ad esempio nel segno LAVORO, un tipico esempio di IPP, in cui viene enfatizzata la lettera iniziale "L". Talvolta vi sono casi dove vengono enfatizzate altre parti della parola che risultano più marcate ai segnanti. È il caso del segno AVVOCATO in cui è il gruppo

consonantico a risultare saliente nella pronuncia e per tale ragione viene marcata, dalle labbra, la lettera “V”.(Volterra 2004)

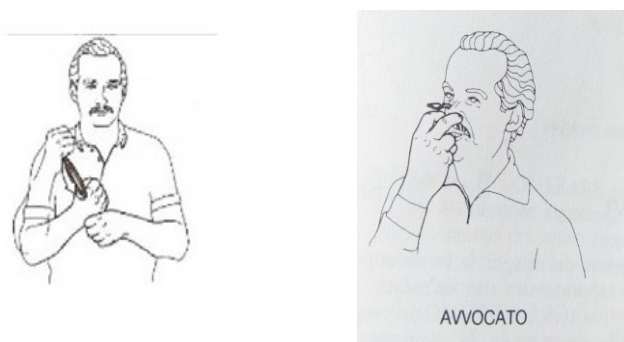


Figura 63. Da: Volterra, 2004: 162-163

Le IPP sono solitamente associate a nomi e aggettivi e appaiono meno con i verbi ma, indipendentemente dal contesto linguistico, le IPP non vengono flesse. Quando accompagnano un verbo, vengono pronunciate all'infinito o al participio così come se accompagnano un nome non vengono flesse per il genere e per il numero ma generalmente riproducono la forma maschile singolare. Anche la struttura grammaticale non segue le regole dell'italiano ma della LIS. ⁶⁶ (Bertone 2011).

Dal punto di vista semantico Ajello, Nicolai, Mazzoni (1997) hanno osservato che la relazione tra IPP e segni può essere di diverso tipo. Possiamo avere casi in cui la labializzazione e il segno manuale coincidono come nel segno UOMO, (es. Branchini-Mantovan 2022:13) ma possiamo avere anche labializzazioni che integrano il significato dei segni manuali agendo sia come punti di integrazione semantica che di integrazione lessicale. In alcuni casi, la labializzazione va a completare il significato trasmesso dal segno manuale con il risultato che le due componenti, quella manuale e quella non manuale, creano un'unità sintagmatica complessa. Ad esempio, quando la labializzazione 'casa' viene eseguita simultaneamente al segno ANDARSENE, tale segno acquisisce il

⁶⁶ La trasformazione delle parole in una forma citazionale è un fenomeno che si è riscontrato in tutte le lingue dei segni, non è solo tipicamente italiano. (Bertone 2011)

significato di ‘andare a casa’. (es. Branchini-Mantovan 2022: 186). L’IPP, in questo caso risponde al principio di economia linguistica. Possiamo parlare di integrazione lessicale, invece, nei casi in cui il labiale colma un vuoto lasciato del segno manuale: sono i casi di omonimie e di iperonimie. Ad esempio, la configurazione V può realizzare un segno a due mani in LIS che può indicare sia la ‘verdura’ che la ‘pasta’. Quando si usa questo segno è solo grazie alla labializzazione che si riesce a disambiguare queste forme manualmente omonime.⁶⁷ Allo stesso modo in LIS in casi di iponimia si usa il nome generico come segno manuale mentre la labializzazione per il nome specifico. In LIS, il segno per indicare il nome specifico di un pesce, come ‘tonno’, si realizza articolando manualmente il segno PESCE e labializzando l’iponimo, ‘tonno’ senza l’emissione della voce. Diversamente avviene per i toponimi, i nomi propri e i neologismi che, se non hanno un segno specifico, vengono introdotti tramite traslitterazione per mezzo della dattilologia⁶⁸. Le IPP, in questo caso, intervengono nell’articolazione labiale del nome contemporaneamente all’articolazione manuale delle lettere. (Bertone 2011). Nei casi di inizializzazione, invece, la labializzazione può indicare esplicitamente a chi o a che cosa si riferisce il segno. Ad esempio, per riferirsi ad un politico, se non ha ricevuto ancora un segno-nome, i segnanti possono usare la configurazione manuale corrispondente alla prima lettera del cognome e simultaneamente labializzano il cognome completo. (Branchini-Mantovan 2022).

Nella LIS l’uso delle IPP, rispetto ad altre lingue dei segni come l’ASL, è molto più frequente. Le ragioni di questo fenomeno risiedono probabilmente nella forte tradizione oralista che ha caratterizzato l’educazione dei sordi italiani. L’imposizione dell’oralismo, per lungo tempo, ha fatto sì che fosse una prassi standard l’uso di accompagnare i segni con le parole labializzate, prese a prestito dalla lingua italiana. Nel corso del tempo tale pratica ha acquisito in LIS delle funzioni specifiche come, ad esempio, la labializzazione solo di una parte della parola. (Branchini-Mantovan 2022). Tuttavia, quando l’impiego delle IPP viene utilizzato per colmare vuoti lessicali può essere considerato un fenomeno di code switching o un prestito. Attualmente, il dibattito sulle labializzazioni è ancora

⁶⁷ In molti casi, più che di vuoti lessicali si può parlare di varianti locali. I segni per le verdure, così come quelli dei colori o dei mesi sono espressi in diverse forme a seconda della zona e molte varianti sono sconosciute in una regione diversa, pertanto, quando si usano questi termini li si accompagna spesso con il corrispondente labiale. (Bertone, 2011)

⁶⁸ Questo processo implica che ogni lettera del nome venga visualizzata tramite l’alfabeto manuale.

aperto: non è ancora chiaro siano parte del materiale fonologico appartenente dei segni o se rappresentino un caso di mescolanza di codici linguistici.

Da uno studio comparativo, condotto da Boyes Bream (2001), sull'uso delle IPP nella lingua dei segni svizzero tedesca (DSGS) e in quella italiana, è emerso che la necessità di colmare dei vuoti lessicali con il labiale è più evidente nei soggetti che apprendono la LIS in età adulta, essendo stati esposti prima alla lingua orale e successivamente a quella segnata. Inoltre, nello studio si sottolinea come per i segnanti 'precoci' le IPP siano fisse, cioè un segno viene accompagnato sempre dalla stessa labializzazione, mentre per i segnanti 'tardivi' la parola che viene labializzata può variare a seconda del significato del segno. Pertanto, l'uso di IPP durante il segnato non è uniforme e dipende da fattori esterni e personali come il contesto extra-linguistico, gli interlocutori e il livello di istruzione di chi segna.

5.4.5.2 Le componenti orali speciali

Le Componenti Orali Speciali (COS) rappresentano l'insieme dei movimenti convenzionali della bocca che non hanno alcun legame con il linguaggio parlato e che si ritrovano nell'uso frequente in LIS specialmente nel linguaggio idiomatizzato. (Caselli, Maragna, Volterra 2006). Ad esempio, il segno PRESTITO (variante) è, come si vede in figura, accompagnato da un rigonfiamento della guancia con la relativa espulsione dell'aria attraverso un rapido movimento di apertura e chiusura delle labbra, producendo un suono del tipo [pa pa pa]. Questo segno non è considerabile come IPP in quanto viene riprodotto un suono che non rimanda alla parola a cui il segno si riferisce. Pertanto, possiamo dire che il segno PRESTITO e il segno LAVORO sono coppia minima per i due tipi di componenti orali: rispettivamente si tratta di COS e di IPP. (Franchi 2004)



Figura 64. Da: Volterra, 2004:162

Branchini e Mantovan (2022) precisano che le COS appaiono meno frequentemente rispetto alle IPP, ma al contrario sono caratterizzate da una maggiore uniformità all'interno della comunità segnante proprio per il fatto sono che forme di oralità prive di rapporto con la lingua vocale. Inoltre, si differenziano dalle IPP poiché non sono associate solo alla bocca ma comprendono un'area più grande. Le COS includono l'uso dell'aria, c'è un'emissione sonora, e di altre parti del viso: la mandibola, la guancia, la lingua e la labbra. Infatti, come abbiamo visto nell'esempio del segno PRESTITO, le COS riguardano la posizione della guancia e delle labbra; in un segno come STUPORE (Branchini-Mantovan 2022: 184) invece vengono coinvolte la bocca (aperta) e la mandibola (abbassata). In LIS è particolarmente importante l'uso dell'aria che viene sempre correlata alla posizione delle labbra come accade nel verbo TRASGREDDIRE in cui si produce un'occlusione seguita da rilascio improvviso dell'aria (suono: [p]) (Branchini-Mantovan 2022: 185). I suoni emessi nelle COS sono generalmente riproduzioni dei suoni derivanti dalle sensazioni propriocettive, ovvero quelle sensazioni interne dell'organismo. Un suono o un rumore molto forte genera delle vibrazioni nel corpo che vengono tradotte in suoni vocali, per i quali il riferimento semantico può essere più o meno chiaro. Le COS sono state categorizzate per grado di iconicità in trasparenti, traslucide e opache. (Ajello et al. 1998). Per le trasparenti la relazione con il riferimento semantico è chiara in quanto riproducono azioni fisiche come l'atto dello sbuffare per il significare il vento, il gonfiare le guance per rappresentare 'il tondo', o imitazioni del verso degli animali⁶⁹. Appartengono alle traslucide le COS che appaiono chiare ai non segnanti solo dopo una spiegazione esplicita come ad esempio per il segno PIACERE NO

⁶⁹ La riproduzione di determinati suoni che si riferiscono ai versi degli animali ricorda le onomatopee della lingua orale

la punta della lingua protrusa sta ad indicare lo stesso gesto che nella cultura italiana le persone fanno quando non gradiscono qualcosa. Mentre per le COS opache il riferimento semantico è puramente convenzionale come abbiamo visto nel segno PRESTITO. Vi sono anche altri segni in LIS che mostrano l'uso di COS non legate al segno semanticamente come il segno IMPOSSIBILE PA-PA 'non essere in grado di' (in figura a) che viene co-articolato alla doppia sillaba [pa pa] o il segno SALTARE FUORI che richiede [pa]. (Bertone 2011)

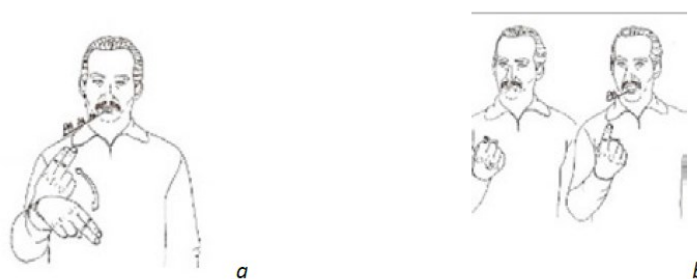


Figura 65. Da: Volterra, 2004: 162

Come abbiamo potuto notare anche le COS svolgono un ruolo funzionale a livello cheremico: possono avere caratteristiche distintive tali da creare coppie minime sia con le altre CNM, come abbiamo visto nel contrasto fonologico tra LAVORO e PRESTITO, ma anche tra di esse. Ad esempio, FRESCO e NON ANCORA hanno lo stesso segno manuale ma si disambiguano grazie a due tipi di COS: la prima è costituita da un soffio emesso con [ffff] nella seconda troviamo la pronuncia [sh]. (Bertone 2011)

Inoltre, le COS sono importanti soprattutto in casi specifici, come quando per un oggetto dato si vuole indicarne la misura e la larghezza. Per rappresentare la quantità minima, il segno viene accompagnato dalla lingua stretta tra i denti; per definire una quantità massima, il segno si articola con i denti che stringono il labbro inferiore mentre con il gonfiamento delle guance, si definisce una quantità abbondante.

Misura minima (a), misura massima (b), misura abbondante (c).



Figura 66. Da: Amorini-Lerose, 2012:115

Va precisato che stessi segni manuali di misura e larghezza possono essere anche accompagnati da diversi tipi di CNM che possono cambiare completamente il significato del segno. Come possibile vedere nell'immagine sottostante, nel primo segno il valore di grandezza è espresso dal posizionamento dell'arcata dentale, ovvero dell'inarcamento nell'area inferiore. Nell'immagine b, invece, i parametri manuali non cambiano, ciò che cambia è il posizionamento dell'arcata dentale, in questo caso mostra una leggera apertura della bocca con la fuoriuscita della lingua. (Amorini-Lerose 2012).

Misura massima (a), misura minima (b).



Figura 67. Da: Amorini-Lerose, 2012:115

Inoltre, le COS svolgono anche un ruolo a livello morfologico: possono fungere da avverbi. Ad esempio, in una frase come 'Sara legge velocemente un libro' che in LIS si articola SARA LIBRO LEGGERE, l'avverbio velocemente si esprime tramite l'esecuzione del verbo LEGGERE con un movimento veloce e teso, accompagnato un gesto labiale specifico [fff], una COS. (Lerose, 2012:328). Sebbene le COS siano tradizionalmente considerate parte del sistema delle lingue dei segni (non possono essere

omesse, poiché sono parte integrante del segno), la loro codifica rimane piuttosto problematica poiché consistono prevalentemente in suoni o emissioni d'aria senza sonorità, protrusioni della lingua e movimenti delle labbra e delle guance e si discostano dalle articolazioni fonetiche tipiche delle lingue verbali.

5.4.5.3 Le espressioni facciali e l'iconicità

Nello studio condotto da Amorini e Leroise (2012), le componenti non manuali, così come abbiamo visto per gli altri parametri, sono state analizzate con l'obiettivo di evidenziare il loro aspetto metaforico, che deriva dall'iconicità insita ai vari parametri formazionali che lo compongono. Amorini e Leroise riconoscono alle CNM un ruolo peculiare e distintivo nelle lingue dei segni. Affermano infatti che, nella LIS, tutto ciò che viene comunicato nelle lingue vocali con gli aggettivi, si esprime con le componenti non manuali, e in particolare quasi esclusivamente attraverso l'espressione facciale. Ad esempio, per descrivere una persona felice si assume un'espressione sorridente e rilassata al contrario non si userà la stessa espressione per raccontare di una situazione difficile. Allo stesso modo, la collocazione di oggetti lontani rappresentata dall'avvicinamento delle sopracciglia con labbra e occhi socchiusi e mento abbassato, mentre per oggetti vicini la fronte sarà aggrottata, le sopracciglia innalzate e le labbra aperte che mostrano i denti e così via. Lo stesso vale per molti sostantivi che necessitano di espressioni facciali adeguate o di posture specifiche o ancora di riferimenti con lo sguardo che denotano le caratteristiche intrinseche.

Il loro lavoro si basa sull'applicazione del sistema di misurazione dell'espressione del volto, noto come Facial Action Coding System (FACS) (Ekman e Friesen, 1976), sviluppato nell'ambito della psicologia e dell'animazione. Questo sistema è stato sovrapposto alle espressioni facciali dei segni presenti nella LIS per dimostrare che anche queste ultime sono parte della composizione del segno sottolineando la correlazione iconica le CNM e il significato dei segni stessi.

Ekman e Friesen scoprirono che alcune espressioni facciali e le corrispondenti emozioni non erano culturalmente determinate ma erano universali nell'essere umano. Tale scoperta ora è ampiamente accettata da tutti gli scienziati poiché supportata da studi di

osservazione diretta.⁷⁰ Ekman e Friesen hanno identificato 44 *Action Unit* che rappresentano le variazioni nelle espressioni facciali e 14 *Action Unit* che interpretano i cambi nella direzione dello sguardo e l'orientamento della testa. Grazie all'analista FACS è possibile interpretare quasi tutte le espressioni del viso, scomponendole in unità di azione specifiche e analizzandole nelle loro fasi temporali. Le ricerche hanno portato alla catalogazione di micromovimenti che appaiono per pochissimi (3 o 4) secondi sul volto e sono accompagnate in simultanea ad altri gesti. (Scelzi, 2010). Come abbiamo visto in precedenza per la LIS, queste microespressioni svolgono un ruolo fondamentale come poiché sono usate per articolare i segni legati alla condizione all'espressione del tempo, alla condizione di certezza, incertezza, possibilità/impossibilità o in relazione ai segni idiomatici o ancora in particolari segni come le IPP e COS. Ad avere queste espressioni facciali e/o postura del corpo che rispecchiano direttamente il significato del segno sono soprattutto i segni che in LIS vengono detti 'iconici'. (Cardona, Volterra 2007).

⁷⁰ Nel progetto "Diogene" Ekman ha introdotto il concetto delle "microespressioni", e ha suggerito che queste siano affidabili nello scoprire le bugie. Grazie al FACS, Ekman ha esaminato il movimento delle sopracciglia ed ha identificato tre unità di azione: sopracciglio interno sollevato, sopracciglio esterno sollevato e sopracciglio ribassato. Le tre UA sono usate per esprimere diverse emozioni e opportunamente osservate possono rivelare la presenza di emozioni nascoste o involontarie. Grazie all'osservazione di alcuni muscoli facciali, che vengono controllati dal nervo ottico, si è potuto notare che essi si attivano quando l'individuo è emotivamente sollecitato, quando l'attività è nell'ipotalamo e nel sistema limbico, nella parte inferiore del cervello. Al contrario quando l'espressione facciale viene assunta intenzionalmente gli impulsi partono dalla corteccia motoria e vanno al midollo allungato e al nucleo del nervo facciale in una sorta di percorso all'indietro. Pertanto, le espressioni facciali sono in parte innate e in parte il risultato di processi evolutivi e variazioni culturali.

Sulla base di queste osservazioni Amorini e Leroise riportano 6 di queste *Action Unit* che corrispondono alle espressioni delle emozioni di base dell'essere umano: la felicità, la sorpresa, la rabbia, la paura, il disgusto e la tristezza. Ad ognuna di queste emozioni, gli autori, hanno associato le espressioni facciali di segni della LIS.



Figura 68. Da: Amorini-Leroise, 2012: 195

Prenderemo in esame due di queste espressioni per comprendere la correlazione metaforica evidenziata dagli autori. Come si può vedere dalle immagini riportate di seguito, le espressioni del volto associate ai diversi segni sono coerenti con il significato dei segni stessi

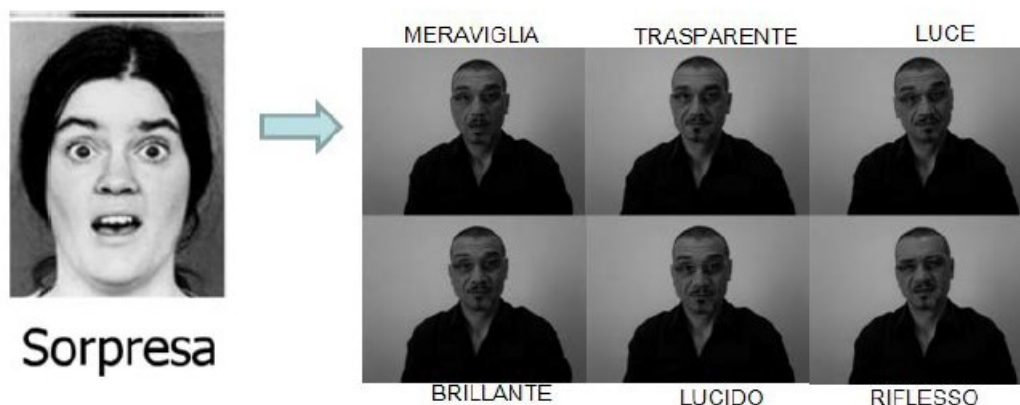


Figura 69. Da: Amorini-Lerose, 2012: 195

Segni come MERAVIGLIA, TRASPARENTE, LUCE, BRILLANTE e RIFLESSO sono molto simili tra loro per quanto riguarda il parametro della componente non manuale, ossia l'espressione del volto. In particolare, le sopracciglia sono innalzate in tutti i casi e trasmettono un senso di apertura, sorpresa e visibilità. Questa uniformità nell'espressione del volto è evidente anche per il segno LUCE, che, secondo gli autori, ci fa ipotizzare che sia, per la cultura sorda, sintomo di sorpresa e piacere. Inoltre la luce porta con sé apertura mentale che si esprime attraverso l'apertura degli occhi e del sollevamento delle sopracciglia richiamando l'emozione di sorpresa.

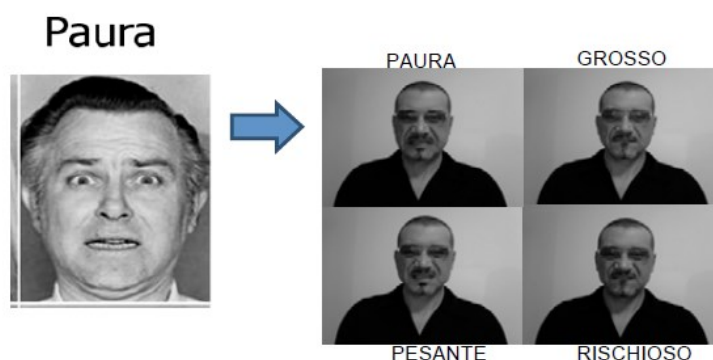


Figura 70. Da: Amorini-Lerose, 2012: 197

Nel segno paura l'espressione del volto riflette l'emozione associata alla paura. Questo vale anche nei segni come GROSSO e PESANTE, sebbene non abbia nulla in comune con l'emozione della paura dal punto di vista del contenuto cognitivo, mostrano comunque espressioni facciali che richiamano il senso di sforzo e fatica associati al sollevamento di qualcosa di pesante. Queste espressioni sono simili a quelle manifestate durante momenti di paura. Nonostante le differenze concettuali, quindi, esiste una derivazione comune nell'espressione facciale che può essere attribuita a emozioni o sensazioni condivise come lo sforzo e il pericolo. Allo stesso modo il segno RISCHIOSO, richiama l'espressione facciale simile a quella della paura, il rischio spesso comporta un senso di timore.

Gli autori sottolineano inoltre che anche la postura del corpo rappresenta un elemento importante per la produzione del segno così come lo sguardo del segnante. In un segno come SOLE, ad esempio, è determinante il contatto visivo tra il segnante e l'oggetto segnato: se lo sguardo del segnante non fosse rivolto verso l'alto, nella posizione alta del sole rispetto al segnante, il segno non avrebbe senso. (Amorini-Lerose,2012).



| |
|---------------------|
| Parola/segno |
| Sole |

| Parametri | Descrizione | Iconicità |
|------------|----------------------------|-----------------------|
| CNM | Sguardo all'oggetto | Posizione alta |

Figura 71. Da: Amorini-Lerose, 2012: 210

5.5 Una nuova prospettiva cognitiva e sociosemiotica

Fino agli anni '60, e in Italia fino agli anni '80, si riteneva che i segni non avessero una valenza linguistica ma che fossero solo dei gesti, che non si trattasse di vere e proprie lingue storico-naturali ma di linguaggi. Tale pregiudizio derivava, oltre dall'egemonia di una cultura fortemente oralista, anche dalla mancanza apparente di un sistema flessionale, dall'inutilizzo di articoli e di preposizioni, dall'ambiguità tra nomi e verbi e infine da un ordine relativamente libero degli elementi della frase. Come abbiamo visto, l'avvio alla ricerca lo dobbiamo all'insegnante e ricercatore di letteratura inglese medioevale, William Stokoe, il quale, dopo il suo trasferimento alla Gallaudet, decise di esplorare la cultura, il linguaggio delle persone sorde e il loro reale modo di comunicare. Per la prima volta il fine di studio non era pedagogico ma squisitamente linguistico, in un'epoca in cui la visione del linguaggio dominante era messa in relazione essenzialmente alla capacità acustico-vocale e a una concezione astratta delle lingue. In questo senso l'approccio di Stokoe è stato rivoluzionario.

Fin dall'inizio il modello linguistico utilizzato è di chiaro stampo strutturalista, in linea con il modello dominante in quel periodo in America, e si pone l'obiettivo di fornire una descrizione dei vari livelli- 'fonologico', lessicale e sintattico- e di individuare analogie con le descrizioni delle lingue vocali. L'esigenza era quella di dimostrare che, quelli che fino ad allora erano chiamati gesti imprecisi e approssimativi, avevano invece una struttura, un sistema gerarchico autonomo, cioè indipendente dalla lingua vocale ma con le stesse caratteristiche distintive di tutti i linguaggi umani (doppia articolazione, ricorsività, dipendenza dalla struttura). Si cercava di assimilare la lingua dei segni alle lingue vocali e scritte maggiormente studiate, pertanto, come abbiamo visto nel corso dell'elaborato, ciascun segno venne analizzato in unità più piccole prive di significato, come per le lingue vocali. Ad esempio, in LIS, sull'onda del pensiero di Stokoe e degli altri studi di linguisti e psicolinguisti europei, il singolo segno è stato descritto sulla base di quattro parametri manuali: configurazione e orientamento della mano, luogo di esecuzione e movimento. Successivamente fu data valenza linguistica alle componenti non manuali. Anche a livello morfologico sono state rintracciate nella LIS regole morfologiche come la formazione del plurale e la distinzione nome /verbo; così come a livello sintattico sono state rintracciate produzioni di tipi diversi di frase analoghe a quelle

delle lingue vocali maggiormente studiate. Inoltre, sono stati pubblicati primi dizionari di LIS in cui sono state fornite liste di segni, basate per lo più sull'ordine alfabetico delle parole delle lingue vocali, che erano soprattutto utilizzati come strumento da logopedisti e da docenti per insegnare l'italiano ai bambini sordi. Pertanto, lo studio della LIS, come di tutte le lingue dei segni, avvenne grazie all'assimilazione degli approcci di analisi pensati per le lingue vocali. (Volterra et al., 2019)

Nonostante permanga questa visione assimilazionista, che ad oggi di fatto non è stata smentita, negli ultimi vent'anni sta emergendo una corrente di studi che si è spostata verso una nuova prospettiva in cui vengono messi in risalto gli aspetti iconici del segno, sottolineando l'importanza della semantica e delle funzioni comunicative. Volterra et al. (2019) ritengono che l'approccio assimilazionista sia derivato da 'un enorme sforzo per legittimare le lingue dei segni come lingue a tutti gli effetti, sulla base dei principi delle lingue vocali, e che abbia in realtà creato delle forzature alla loro descrizione'(p.28) e non abbia fatto emergere tutta una serie di peculiarità, come gli aspetti iconici, centrali per una lingua visivo-gestuale. Volterra et al. (2019) equiparano questo approccio assimilazionista a quello dei missionari che, analizzando le lingue dei nativi americani, applicarono le categorie grammaticali classiche usate nelle altre lingue parlate e scritte.

Lo studio dell'iconicità nelle lingue dei segni nasce in un contesto teorico, come quello della linguistica chomskiana degli anni '70, privo di interesse per i fenomeni iconici in quanto era evidente che tutto ciò che poteva avvicinare i segni al mimo e alla gestualità era guardato con paura e sospetto; sembrava difficilmente analizzabile da un punto di vista linguistico. I segni erano unità discrete arbitrarie e analizzabili in termini di unità minime comparabili alle parole delle lingue parlate scritte, al contrario i gesti erano considerati come elementi fortemente iconici mutevoli e non analizzabili in termini di parametri formazionali. Pertanto, i primi studi sull'iconicità condotti da Klima e Bellugi (1976;1979) miravano a circoscrivere nettamente l'importanza degli aspetti iconici per cogliere la regolarità strutturale delle lingue dei segni e per mostrarne lo statuto di lingue a tutti gli effetti. I ricercatori furono mossi dall'osservazione che la forma citazionale di alcuni segni sembra ricordare aspetti del referente significato dal segno. Inoltre, nei loro primi lavori interlinguistici, notarono che diverse lingue dei segni tendono a stabilire in modo diverso una relazione iconica tra segno e significato. Bisognerà attendere gli anni '80, grazie ad alcuni studi incentrati sui cheremi (Penny Boyes-Braem, 1981) perché i

fenomeni iconici acquistino rilevanza nel chiarire la relazione tra i diversi livelli di analisi in cui possono essere scomposte le unità strutturali. (Cardona,2004)

Il primo volume in cui la LIS venne descritta in modo organico, *La lingua italiana dei segni* (Volterra, 1987), mostrava già delle contraddizioni nella descrizione dei singoli parametri in quanto veniva sottolineata la forte iconicità correlata ai parametri del segno. Ad esempio, come abbiamo visto analizzando le configurazioni: se si osserva la configurazione A in LIS si può notare che assume la funzione sia di ‘spinta’ che di ‘afferramento’ e rimanda al concetto di durezza e compattezza. Questa configurazione, infatti, viene usata in segni come DURO e non in segni come LEGGERO, che si realizza invece con la configurazione 3/5⁷¹. Questo fenomeno era già stato evidenziato nella tesi di dottorato di Penny Boyes-Braem (1981) sull’ASL incentrata sui legami iconici tra singoli parametri e determinate aree semantiche. La ricercatrice ha individuato tratti del parametro della configurazione non di tipo esclusivamente percettivo ma che riflettono le funzioni svolte dalle mani in determinate configurazioni (come l’afferrare, il toccare) o l’aspetto che assumono (lineare, rotondo, aperto, chiuso). Combinando tra loro questi tratti si genera un concetto semantico sottostante ad un segno che si collega attraverso uno o più metafore visive ai tratti delle configurazioni. Con questo diverso approccio, ogni configurazione è stata descritta cercando di individuare le diverse metafore sottostanti a una particolare forma della mano, sottolineando somiglianze e differenze rispetto ad altre lingue dei segni. Analizzando anche i movimenti, si notò che esistevano più coppie minime rispetto agli altri parametri proprio perché la differenza di significato tra due movimenti è ancora più evidente. (cf 5.4.4) Queste osservazioni⁷² hanno rilevato che le unità minime della LIS, portano con sé una notevole iconicità e non sono elementi

⁷¹ L’iconicità del segno va sempre analizzata in correlazione all’aspetto arbitrario. La nozione di icona in questo caso è ripresa da Pierce, secondo cui la somiglianza tra segno ed oggetto è stabilita nel segno iconico solo ‘under a certain respect’. Ad esempio, per indicare il tavolo si userà la configurazione B (mano aperta con dita unite) perché rimanda al concetto di superficie piana ma bisogna, necessariamente, prescindere da alcune caratteristiche della mano, come essere costituita da cinque dita, e farne emergere altre come l’essere ‘piatta’. Vanno quindi ritagliate ed evidenziate alcune caratteristiche simili tra la configurazione e il significato secondo il principio di arbitrarietà. (Cardona, 2004).

⁷² La tesi di dottorato di Giuseppe Amorini e Luigi Lerose (2011), uno degli studi a cui si è fatto riferimento in questo elaborato per descrivere i parametri formazionali, ci mostra tali criticità estendendo l’aspetto metaforico non solo alla configurazione e al movimento ma a tutti i parametri nella LIS.

privi di significato come porterebbe a supporre il principio della doppia articolazione delle lingue vocali⁷³. (Volterra et. al 2019).

Un altro studio importante che ha fatto emergere il ruolo dell'iconicità nella descrizione della struttura di queste lingue è il lavoro di Christian Cuxac (2000) condotto sulla lingua dei segni francese (LSF) e successivamente confermato e applicato alla LIS da Elena Antinoro Pizzuto. Cuxac muove la sua ricerca partendo dal presupposto che per analizzare le lingue dei segni bisogna cercare di partire dalla loro regolarità interna senza proiettare su di essa la griglia analitica della linguistica delle lingue vocali. Inoltre, parte dall'osservazione che in tutte le lingue dei segni sono state identificate, oltre alle unità lessicali dette lessico 'Frozen' o standard, anche espressioni referenziali complesse con tratti fortemente iconici simultanei, il lessico produttivo. Tali forme produttive, portatrici di significato, corrispondono all' impersonamento (cf 4.3.3) e ai classificatori (cf 4.3.2) Cuxac, poi Pizzuto, ritengono che queste strutture siano uno dei nuclei centrali della struttura di ogni lingua dei segni e rintracciano su di esse una vera e propria 'grammatica' dell'iconicità. Queste forme sono riconducibili secondo il loro approccio ad una stessa categoria di rappresentazione iconica dell'informazione che è quella del *transfert*: *transfert di persone*, i classificatori e i *transfert de forme*, l' impersonamento. Inoltre, identificano i predicati spazio-locativi come *transfert situationnelles*. Tutte queste strutture cariche di significato, chiamate genericamente Strutture di Grande Iconicità (SGI), sono costituite da elementi morfofonemici dotati di valore semantico⁷⁴. Come spiega Tommaso Russo Cardona (2004) il livello morfofonemico è un livello intermedio tra la prima e la seconda articolazione che caratterizza le lingue dei segni. Infatti, secondo lo studioso le unità cheremiche giocano un ruolo cruciale nell'organizzazione morfologica e sintattica delle lingue segniche e si caricano di significato.

Gli studi di Penny Boyes Braem (1981), di Christin Cuxac (2000), di Tommaso Russo Cardona (2004) e Elena Antinoro Pizzuto (2010) rappresentano, quindi, un filone di ricerche che dà luce con maggior precisione all'incidenza dell'iconicità sulle lingue segnate e parallelamente mette in crisi l'idea che l'unità minima delle lingue dei segni sia priva di significato. Questa nuova visione, che si muove su un tipo di analisi semiotica, è

⁷³ Per ulteriori approfondimenti sugli studi in Boyes-Braem si rimanda a *La mappa sull'isola* di Tommaso Russo Cardona, 2004: pp90-94

⁷⁴ Per approfondire le Strutture di Grande Iconicità di Cuxac (2000) si rimanda a *La mappa sull'isola* di Tommaso Russo Cardona, 2004: pp. 99-106

stata ripresa in un volume intitolato *Descrivere la lingua dei segni italiana. Una prospettiva cognitiva e sociosemiotica* pubblicato nel 2019 da Virginia Volterra, Maria Roccaforte, Alessio Di Renzo e Sabina Fontana. Il modello teorico presentato in questo volume è costruito a partire dall'analisi dei processi cognitivi che rappresenterebbero la base per un'analisi semantica, e non sintattica, delle lingue dei segni (e delle lingue vocali). Le nuove ricerche cognitive hanno infatti sviluppato la nozione di *embodied cognition*⁷⁵, secondo la quale la condizione mentale, non è disgiunta da quella fisica, e quindi anche le cognizioni più astratte troverebbero la propria origine nelle esperienze corporee e fisico-percettive. (Volterra et al., 2019) In quest'ottica, il linguaggio non è considerato come un sistema isolato, separato da altre capacità ma è strettamente legato al funzionamento della mente umana e quindi ad altre capacità cognitive e sociali come la memoria, la percezione, l'attenzione e le interazioni sociali: è il risultato di un processo cognitivo. Questa stretta relazione tra i meccanismi del linguaggio e la dimensione della corporeità fa sì che acquistino rilevanza quegli aspetti messi in secondo piano o considerati extralinguistici come la socialità, la pragmatica, l'uso quotidiano e la gestualità. Inoltre, tutte le strutture della lingua assumono un significato sociolinguistico e pragmatico; la lingua (vocale o segnata che sia) è vista come “un continuum tra lessico, morfologia, sintassi e pragmatica [...]” (Volterra et al, 2019:12). Questa nuova prospettiva della linguistica cognitiva nelle lingue vocali fa acquisire un ruolo centrale a fenomeni come il gesto e la prosodia, considerati rispettivamente, in genere, ‘paralinguistici’ e ‘perilinguistici’. Applicata, invece, alle lingue dei segni si traduce in una focalizzazione sulle strutture maggiormente iconiche e su alcune componenti corporee spesso escluse nelle descrizioni della lingua perché difficilmente descrivibili secondo le categorie discrete tipiche sia della linguistica strutturalista che di quella generativista. (Volterra et al., 2019). Le espressioni facciali, i movimenti della bocca, la postura del corpo, i movimenti degli occhi, del capo e delle spalle, relegati generalmente ad un ruolo subordinato rispetto alle componenti manuali del segno, in questo approccio acquistano pari rilevanza e concorrono alla significazione del segno. Inoltre, nel volume viene confermato nuovamente che il segnato non è sempre sistematicamente discreto in

⁷⁵ Per approfondire l'argomento si rimanda a Palmiero, M.; Borsellino M.C.; 2018, *Embodied Cognition. Comprendere la mente incarnata. Ediz. ampliata*, Aras Edizioni; e: Lakoff, G., Johnson, M., 1998, *Elementi di linguistica cognitiva*, Urbino, QuattroVenti

quanto le unità minime delle lingue segnate (anche quelle articolate dal corpo) sono in realtà portatrici di significato perché in grado di sottintendere delle metafore concettuali. (Volterra et al., 2019).

In conclusione, di questo capitolo, possiamo osservare che la proposta di Volterra et.al (2019) ci indica un modo diverso di guardare alle lingue dei segni. Di fatto questa nuova prospettiva cognitiva e sociosemiotica, si base sull'osservazione che il segno (delle lingue dei segni) non è da considerarsi solo come segno linguistico ma come "[qualcosa che] sta per qualcuno al posto di qualcos'altro sotto certi aspetti o capacità" (Pierce, Pierce Collected Papers, (1931-1958), vol 2. 228). Pertanto, l'approccio adottato da questi studiosi è da intendersi un modo diverso di analizzare il segno e non annulla quanto emerso dall'analisi linguistica. Infatti, in questa ricerca, anche le unità di senso (Volterra et al.2019) vengono definite come la risultante di parametri formazionali, le quali corrisponderebbero agli elementi fonologici nelle lingue vocali. Sono semplicemente due prospettive diverse di indagine. Tuttavia, va sottolineato che gli strumenti teorici formali delle lingue vocali non sono perfettamente sovrapponibili alle lingue segnate; non solo per il fatto che le unità minime nelle lingue segnate hanno significato. Se pensiamo ai conetti di fonema e di cherema, così come al concetto di tratti, non c'è una totale coincidenza. Mentre un fonema si costituisce dal combinarsi di tratti binari, un cherema, come la configurazione, può acquisire diverse forme, ad esempio la configurazione A o B, ma tali 'tratti' differiscono dai tratti fonologici in quanto non sono binari e non si combinano tra loro. Un segno si costruisce da parametri e ciascun parametro seleziona un unico 'tratto'. Questa criticità nel riconoscimento dei tratti si rende visibile nella diversa descrizione dei parametri che troviamo in letteratura. Come ci ha mostrato il paragrafo 5.2 i diversi studi che si sono occupati della struttura sub lessicale della LIS hanno applicato diverse classificazioni. Ad esempio, nello studio di Amorini- Lerosé (2012) nella descrizione delle configurazioni, e quindi dei 'tratti', dà attenzione al pollice e alla sua coordinazione con le altre dita, mentre Branchini-Mantovan (2022) osservano il comportamento di tutte le dita senza dare priorità al pollice o a un altro dito. Inoltre, il fatto che un parametro selezioni un unico tratto, non binario, e che tale tratto sia anche il responsabile di una coppia minima, ci può portare a pensare che nelle lingue dei segni, tenendo conto di quanto è emerso dagli studi fino ad ora, il cherema e il tratto coincidono. Da questa ipotesi ne consegue che il concetto di unità minima nelle lingue dei segni non

corrisponde a quella delle lingue vocali. Pertanto, prima di soffermarci sul fatto che l'unità minima nelle lingue segniche è portatrice di significato e per tale ragione si differenzia dalle lingue vocali, forse, dovremmo indagare qual è realmente l'unità minima. D'altro canto, se si indagasse l'effettiva coesistenza, nelle lingue segniche, di cheremi e tratti binari come per le lingue vocali, andrebbe tenuto conto che gli articolatori non sono solo le mani ma anche il corpo. Le componenti non manuali concorrono alla formazione del segno, pertanto, identificare i tratti anche di questo cherema significa porre maggiore attenzione ai diversi articolatori del segno: la faccia, la bocca, il tronco, le spalle. Sulla base di queste considerazioni, forse, uno studio linguistico che abbraccia anche conoscenze derivanti da altre discipline come le neuroscienze e l'anatomia potrebbe essere più efficace per aiutarci a descrivere il funzionamento delle lingue dei segni.

È anche interessante notare come nelle lingue dei segni i lavori sulla forma soggiacente non siano molti; attualmente, per quanto riguarda la LIS, non ci sono lavori in letteratura. Questo fatto potrebbe essere messo in relazione con il ritardo dell'avvio degli studi della LIS rispetto agli studi pionieristici sull'ASL e al ritardo del riconoscimento della lingua dei segni in Italia. Tuttavia, anche se nel contesto degli studi sull'ASL questo aspetto è stato indagato, il tema è tutt'altro che chiaro. Come abbiamo osservato in precedenza, alcuni ricercatori come Brentari (1997), hanno applicato il modello autosegmentale, pensato per le lingue vocali, alla lingua segnica poiché ritenevano che un modello che concepisce la forma soggiacente multiforme, e non lineare, sia più rispondente ad una lingua che si caratterizza per la simultaneità. Tuttavia, sebbene il parametro del movimento sia visto come il motore dell'output simultaneo, il modello autosegmentale si caratterizza per il fatto che nell'unità temporale (lo scheletro) le informazioni derivanti dai vari livelli convergono ed emergono nella forma superficiale in ordine sequenziale. Pertanto, anche in questo caso il modello formale pensato per le lingue vocali non risulta essere esplicativo del funzionamento delle lingue dei segni.

Conclusione

Nel corso di questo elaborato, abbiamo approfondito un ‘altro’ un aspetto della diversità linguistica e culturale umana, le lingue dei segni. Nel capitolo 1 abbiamo ripercorso la loro storia partendo dalle prime attestazioni del mondo ellenico fino ad arrivare ai giorni nostri, sottolineando il loro percorso travagliato e le sfide che hanno dovuto affrontare, e che ancora affrontano, nel contesto sociale e culturale per potersi affermare come lingue storico-naturali. È solo dagli anni '60, che le lingue segniche hanno ottenuto riconoscimento come lingue a tutti gli effetti al pari delle lingue vocali, influenzando la percezione sociale della sordità e favorendo l'identità culturale sorda. Abbiamo anche riconosciuto, nel capitolo 2, le difficoltà intrinseche legate alla mancanza di una forma scritta delle lingue dei segni come la ricostruzione delle relazioni genealogiche ma, anche, abbiamo osservato come le lingue dei segni, essendo privi di scrittura, riflettano le dinamiche delle culture orali, basate in egual modo sull'esperienza diretta. Abbiamo, inoltre, esplorato le sfide e le opportunità legate alla loro standardizzazione e al loro riconoscimento legale.

Nel capitolo 3 abbiamo analizzato le implicazioni dell'apprendimento precoce delle lingue dei segni sia in bambini sordi che negli adulti. Durante l'analisi, abbiamo evidenziando i notevoli vantaggi cognitivi e linguistici derivanti da questo processo, gettando luce sulle potenzialità di queste lingue come strumenti cruciali nella prevenzione della deprivazione linguistica.

Attraverso una comparazione con le lingue vocali, nel capitolo 4, abbiamo esaminato le peculiarità linguistiche delle lingue dei segni, mettendo in luce le caratteristiche che le accomunano e che le contraddistinguono dalle lingue vocali. Entrambe- lingue segniche e lingue vocali-utilizzano modalità differenti ma sono forme specifiche della categoria del linguaggio umano, come confermato dagli studi linguistici e neuroscientifici.

Infine, nel capitolo 5, ci siamo concentrati sull'analisi della struttura fonologica delle lingue dei segni, in particolare della LIS, esaminando i parametri fonologici che compongono il segno sulla base dei gli studi condotti fino ad ora. Abbiamo anche evidenziato l'importanza dell'iconicità all'interno della struttura sub lessicale prendendo in considerazione un filone di studi che mette in discussione il concetto di unità minima delle lingue segniche come elemento privo di significato.

In conclusione, questo lavoro si propone di offrire una panoramica delle lingue dei segni, dei loro processi di apprendimento, delle implicazioni sociali e culturali connesse alla loro diffusione e al loro riconoscimento, nonché dell'analisi della loro struttura fonologica. La ricerca continua in questo campo potrebbe contribuire non solo a una migliore comprensione delle lingue dei segni, ma anche a promuovere una maggiore inclusione e consapevolezza nei confronti delle persone sorde e delle loro comunità linguistiche e culturali.

Bibliografia

- Ajello, R., Mazzoni, L., Nicolai, F. (1998). Gesti linguistici: la labializzazione in LIS. *Quaderni della sezione di glottologia e linguistica*, Università "G. D'Annunzio", Chieti, pp. 5-45
- Amorini, G., Lerose, L., 2012, *Studi linguistici in Lingua dei Segni Italiana (LIS) Analisi fonologica e le funzioni deittiche ed avverbiali, e aspetti metaforici in parametri formazionali*, Tesi di dottorato, Alpen-Adria-Universität Klagenfurt-Fakultät für Kulturwissenschaften
- Baker A., Woll B., 2008 *Sign language acquisition* (Vol. 14). Amsterdam/Philadelphia: John Benjamins Publishing Company
- Berruto G., Cerruti M., 2019, *Manuale di sociolinguistica*, UTET Università
- Bertone B., 2011, *Fondamenti di grammatica della lingua dei segni italiana*, Milano, Franco Angeli
- Bertone C., Cardinaletti A, 2009, *Alcuni capitoli della grammatica della LIS. Atti dell'incontro di studio 'La grammatica della Lingua dei Segni Italiana*, Venezia
- Boyes-Braem P., 1981, *Significant features of the handshape in American Sign Language*, Tesi di dottorato, University of California, Berkeley
- Branchini C., Mantovan L., 2022, *Grammatica della lingua dei segni italiana (LIS)*, Venezia, Edizioni Ca'Foscari
- Brentari D., 1998, *A Prosodic Model of Sign Language Phonology*, Edit by MIT Press Ltd
- Corazza, S., Lerose, L. (2008). L'origine della Lingua dei Segni Italiana, variante triestina. In: C. Bagnara, S. Corazza, S. Fontana, A. Zuccalà (a cura di), *I segni parlano. Prospettive di ricerca sulla Lingua dei Segni Italiana*. Milano: Franco Angeli, pp. 132-139.
- Caselli M.C., Rinaldi P, 2019, *Lingua dei segni e impianto cocleare cooperano per un'educazione Bilingue dei Bambini Sordi*, IST-CNR e Ente Nazionale Sordi (Onlus ENS)
- Caselli M.C., Rinaldi P., Onofrio D., Tomasuolo E., 2015, *Language Skills and Literacy of Deaf Children in the Era of Cochlear Implantation: Suggestions for Teaching through e-Learning Visual Environments*. In: (Eds.) H. Knoors & M. Marschark *Educating Deaf Learners: Creating a Global Evidence Base*, Oxford University Press, pp. 443-460
- Caselli M.C., Maragna S., Volterra V., 2006, *Linguaggio e sordità. Gesti, segni e parole nello sviluppo e nell'educazione*, Bologna, Il Mulino

- Celo P., 2023, *Appunti di linguistica pratica di Lingua dei segni italiana*, Parma, UNI.NOVA
- Cuxac C., 2000, *La Langue de Signes Française. Les Voies de l'Iconicité*, in *Faits de Langues*, n.15-16, Paris, Ophyrus
- Cuxac C., Sallandre M.A., 2007, *Iconicity and arbitrariness in French Sign Language: Highly iconic structures, degenerated iconicity and diagrammatic iconicity*. In: Pizzuto, E., Pietrandrea, P., Simone, R., *Verbal and signed languages: comparing structures, constructs and methodologies*, Berlin-NY, Mouton de Gruyter
- Fontana S., 2013, *Tradurre Lingua dei segni. Un'analisi multidimensionale*, Modena, Mucchi
- Fontana S., Roccaforte M., 2015, *Lo strutturarsi e il destrutturarsi dei suoni nell'interazione con la lingua dei segni italiana (LIS)* pp. 371-380, in *Il farsi e il disfarsi del linguaggio. Acquisizione, mutamento e destrutturazione della struttura sonora del linguaggio*, a cura di Vayra M., Avesani C., Tamburini F., AISV - Associazione Italiana Scienze della Voce
- Franchi M. L., Maragna S., 2013, *Manuale dell'interprete della Lingua dei Segni italiana*, Milano, Franco Angeli
- Graffi G., 2013, *Che cos'è la grammatica generativa*, Roma, Carocci editore
- Graffi G., Scalise S., 2013 *Le lingue e il linguaggio. Introduzione alla linguistica*, (2002), Bologna, Il Mulino
- Klima E.S., Bellugi U., 1979, *The Signs of Language*, Harvard Univ Pr
- Lerose L., 2012, *Fonologia Lis*, Libellula edizioni
- Liddell S.K., Johnson R.E., 1989, *American Sign Language: The Phonological Base Sign Language Studies*, Volume 64, Fall 1989, pp. 195-277 (Article) Published by Gallaudet University Press
- Mantovan L., Celo P., 2008, *Mettere i segni per iscritto*, in *L'educazione dei sordi* vol. CIX, pp. 177-186. Siena: Istituto T. Pendola
- Marotta G., Vanelli L., 2021, *Fonologia e prosodia dell'italiano*, Roma, Carocci editore
- Mayberry, R.I., 1993, *The first-language timing hypothesis as demonstrated by American Sign Language*, in *Stanford Child Language Research Forum*, 25, 76-85

- Mazzoni, L. (2008a) *Classificatori e Impersonamento nella Lingua Italiana dei Segni*. Pisa, Ed. Plus
- MacSweeney M., Capek C.M., Campbell R., Woll B., *The signing brain: the neurobiology of sign language* in: *Trend in Cognitive Sciences*, vol. 12: pp 432-444
- Oliver S., 2018, *Vedere voci. Un viaggio nel mondo dei sordi*, (1989), Milano, Adelphi edizioni
- Ong W.J., 2004 (1982), *Oralità e scrittura. La tecnologia della parola*, Il Mulino, Bologna
- Pavani F., 2021, *Percepire la scena acustica con l'impianto cocleare*. In: *Logopedia e Comunicazione*, vol.17, pp:105-127, Trento, Erickson
- Pavani F., 2016, *Lingue dei segni, sordità e plasticità celebrale. Le lingue dei segni come strumento di cittadinanza*. In: Marziale B., & Volterra V., Roma, Carocci editore
- Pierce, C. S., 1931-1958, *The Collected Papers of Charles S. Peirce*, 8 vols. ed. by HARTSHORNE, C, WEISS, P. and BURKS, A. W. Cambridge: Harvard UP
- Pietrandrea, P., 2000, *Complessità dell'interazione di iconicità e arbitrarietà nel lessico della LIS*. In C. Bagnara, Chiappini, P., M.P. Conte e M. Ott (a cura di), *Viaggio nella città invisibile. Atti del 2° Convegno nazionale sulla Lingua Italiana dei Segni*. Genova, 25-27 settembre 1998. Pisa: Edizioni del Cerro, pp. 38-49.
- Pinker S., 1994, *The language instinct: How the mind creates language*. New York: W. Morrow.
- Pizzuto, E., 2009, *Meccanismi di coesione testuale e Strutture di Grande Iconicità nella Lingua dei Segni Italiana (LIS) e altre lingue dei segni*. Alcuni capitoli della grammatica della LIS, 130.
- Pizzuto, E., Pietrandrea, P., Simone, R. 2007, *Verbal and Signed Languages – Comparing structures, constructs and methodologies*. Berlin e New York: Mouton De Gruyter
- Radutzky, E. (2009). *Il cambiamento fonologico storico della Lingua dei Segni Italiana*. In: C. Bertone, A. Cardinaletti (a cura di), (2009). *Alcuni capitoli della grammatica della LIS*. Atti della Giornata di Studio, 16-17 maggio 2007. Venezia: Editrice Cafoscarina, pp. 17-42.

- Roccaforte M., 2016, *Studi linguistici sulle componenti orali della lingua dei segni italiana* (LIS), Roma, La Sapienza
- Russo Cardona T., 2004, *La mappa poggiata sull'isola. Iconicità e metafora nelle lingue dei segni e nelle lingue vocali*, Rende, Centro Editoriale e Librario Università degli Studi della Calabria
- Russo Cardona T., Volterra, V., 2007, *Le lingue dei segni. Storia e semiotica*, Roma, Carocci editore
- Sandler W., Meir I., Padden C., Aronoff M., 2005, *The emergence of grammar: Systematic structure in new language* in: *Proceedings of the National Academy of Sciences* 102(7):2661-5
- Sandler W., 1986, *The spreading hand autosegment of American Sign Language* in *Sign Language Studies*, pp. 1-28, published by: Gallaudet University Press
- Scelzi R., 2010, *Le componenti non manuali (CNM) della LIS* in *Studi di glottodidattica*, vol.4 n.1, 261-291, Università degli studi di Bari Aldo Moro
- Senghas A., Coppola M., 2001, *Children Creating Language: How Nicaraguan Sign Language Acquired a Spatial Grammar* in *Psychological Science*, vol 12
- Stokoe W.C., 2021, *La struttura della lingua dei segni. Con un saggio introduttivo di Davide Astori*, (1960), Firenze, Franco Cesati Editore
- Vallar G., e Papagno C., 2011, *Manuale di Neuropsicologia*, Bologna, Il Mulino
- Volterra V., 2004, *La lingua dei segni italiana. La comunicazione visivo-gestuale dei sordi*, (1987) Bologna, Il Mulino
- Volterra V.; Roccaforte M.; Di Renzo A.; Fontana, S., 2019, *Descrivere la lingua dei segni italiana. Una prospettiva cognitiva e sociosemiotica*, Bologna, Il Mulino
- Zuccalà A., 2023, *Cultura del gesto e cultura della parola. Viaggio antropologico nel mondo dei sordi*, Milano, Meltemi p

Appendice

Alfabeto italiano



Elenca delle configurazioni



S



G



G curva aperta



G chiusa



3/5



I



L



L piatta aperta



L piatta chiusa



L curva aperta



F



F piatta aperta



F piatta chiusa



F curva aperta



8



V



V unita



V curva aperta



Y



U



3



3 piatta aperta



3 piatta chiusa



3 curva aperta



4



4 piatta aperta



5



5 unita



5 piatta aperta



5 piatta chiusa



5 disunita
curva aperta



5 unita curva
aperta



5 curva
chiusa



5 chiusa

Acronimi delle lingue dei segni

| | |
|------|-----------------------------------|
| ASL | lingua dei segni americana |
| BSL | lingua dei segni britannica |
| DGS | lingua dei segni tedesca |
| LIS | lingua dei segni italiana |
| LISt | lingua dei segni italiana tattile |
| NSL | lingua dei segni nicaraguense |
| RSL | lingua dei segni russa |
| STS | lingua dei segni svedese |

Abbreviazioni relative a marche non manuali

| | |
|------|--------------------------|
| cond | frase condizionale/focus |
| imp | impersonamento |
| mb | mento basso |
| os | occhi socchiusi |
| ss | sopracciglia sollevate |
| top | topic |